

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Consiglio dei ministri avvia la «seconda fase» ricalcando le strade del passato

Il più forte aumento della benzina Ennesimo progetto-bluff per la casa

La super a 1300 lire (105 in più) - Ora il fisco se ne prenderà 849 al litro - Aumentati anche gli altri generi petroliferi - Proteste generalizzate
Disegni di legge sulle case popolari e sui programmi integrati che non migliorano il patrimonio pubblico e non assicurano nuove abitazioni

Ma non avevano detto lotta all'inflazione?

C'è il terremoto? Aumenta il prezzo della benzina. Scoppiava una guerra in Medio Oriente? Aumenta il prezzo della benzina. Il governo ha bisogno di soldi subito? Niente di meglio che rincalzare la benzina. La battuta è vecchia almeno quanto questo modo di raggranellare denaro usando un mezzo che è l'equivalente della antica tassa sul sale. E, regolarmente, tali «regali» vengono fatti o prima delle vacanze estive o alla fine dell'anno. Il copione si ripete, dunque. Stavolta, però, non basta cavarsela con una boutade rassegnata e un po' qualunquisticola. Non è in discussione solo l'entità dell'aumento (105 lire, è il più forte da tre anni a questa parte), ma la qualità della scelta fatta e il segnale politico che essa manda, soprattutto perché è in corso una trattativa con i sindacati sul costo del lavoro e la lotta all'inflazione. Il governo si era impegnato ufficialmente a mantenere fermi tariffe e prezzi amministrati fino al 31 gennaio. E sta una delle tante promesse da marinarlo?

giorni scorsi). Gli altri molto meno: un aumento di 50 lire. Come sempre avviene, la mediazione ha prodotto le 105 lire decise ieri. Abbiamo voluto raccontare questo retroscena non per fare la pagella dei buoni e dei cattivi. Perché, come si vede, il governo litiga in continuazione, ma poi si ritrova unito nelle decisioni peggiori. Piuttosto per sottolineare due cose: 1) la politica economica, anche di questo governo, è fatta soprattutto di improvvisazioni dell'ultima ora, di misure tappabuchi, di già visto e già sentito; 2) la politica dei redditi, dunque, rischia di essere soltanto una copertura ideologica per fare una pesante politica di taglio ai salari.

La decisione presa ieri non è nata all'improvviso, ma covava da prima di Natale ed è stata preceduta da una discussione che getta luce sulla politica economica del governo (o meglio, la mette in cattiva luce). Il ministro del Tesoro da tempo insiste che il deficit pubblico ha sfondato il tetto previsto per l'84. Dopo l'approvazione della finanziaria, la ragioneria dello Stato ha fatto i conti e pare che manchino 16 mila miliardi. Comunque Gorla ne ha chiesto 8.300 miliardi, il massimo entro gennaio e senza aspettare l'esito della trattativa con i sindacati. Come trovarli? Sulla possibilità di mettere nuove tasse (si pensi alla diatriba sulla parimente) il governo è sfondato. Ci sarebbe il solito ricorso all'aumento delle tariffe. Su questa linea il ministro del Tesoro ha trovato il sostegno di Altissimo.

Ma che dire ai sindacati? Non c'è nulla da dare in cambio: bisogna ridurre la scala mobile e basta, senza contropartite e la risposta. Né il ministro del Lavoro, né il presidente del Consiglio però, possono presentarsi davanti a Cgil, Cisl e Uil in questo modo: sarebbe come far fallire tutto sul nascere. Così, ottengono che di tariffe non si parli almeno per un altro mese. Ma devono cedere sul prezzo della benzina. Quello va aumentato e subito. Di quanto? I più oltranzisti dicevano 150 lire (è la Indisciplina che ha raccolto nel

C'è una componente del governo che la pensa così e lo dice con chiarezza. C'è un'altra parte che non lo dice, anzi sostiene il contrario, ma poi finisce per subire il ricatto del «falso» siano essi democristiani o confindustriali. E lo subisce non per cattiveria o perché è passata sull'altra sponda, ma perché il governo è restato al governo. Magari con più grinta e meno temporeggiamenti spadoliani, chiedendo più potere all'esecutivo e respingendo la pratica della mediazione a favore di un maggiore decisionismo. Ma quel che conta, in definitiva, è galleggiare il tempo necessario. Cioè il più possibile.

Si proclama come scelta di fondo la lotta all'inflazione, ma che contributo viene da una politica dei prezzi che favorisce l'inflazione? Quel per cento in più che quest'anno ci ha allontanati dal obiettivo negativo. E, siccome l'inflazione deriva anche dalle aspettative di chi ha il potere di fare i prezzi, il messaggio che si manda è quanto mai deleterio. E come dire agli industriali, ai professionisti o ai commercianti: fate pure, io vi ho aperto la strada.

Stefano Cingolani

Aumenta ancora il prezzo della benzina: da questa mattina un litro di super costa 1.300 lire (105 in più di ieri). Questo aumento si trascina dietro quello degli altri prodotti petroliferi. Va tutto al fisco: con tale decisione infatti — una delle tante adottate nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri svoltasi ieri — il governo conta di recuperare 1200-1300 miliardi di lire.

Il Consiglio dei ministri ha completato anche il piano-buffa per la casa con una confusa e velleitaria ipotesi per gli IACP e l'edilizia pubblica. Non riuscendo ad affrontare la grave crisi abitativa del Paese, il governo è tornato ad agitare la bandiera del riscatto delle case popolari con un progetto impraticabile, ed a proporre un non meglio definito «programma integrato» che, non disponendo della copertura finanziaria, non farà costruire una sola nuova casa.

Queste misure si aggiungono alle altre impopolari approvate nella precedente riunione dei ministri con le quali si prospettava un aumento generalizzato (dal 30 al 400 per cento) degli affitti delle abitazioni e delle aree edificabili, un vero e proprio regalo alla rendita parassitaria, un netto ritorno indietro. Nel corso della seduta di ieri è stata anche prorogata, ma solo di sei mesi, la legge Formica sulle agevolazioni nella compravendita di abitazioni.

Il Consiglio dei ministri ha poi preso una serie di decisioni su diverse questioni, dal nuovo codice della strada alla proroga per i precari del Servizio sanitario nazionale, da nuove norme per la ricostruzione delle zone terremotate della Calabria e della Basilicata a misure per i dipendenti delle FS, a spostamenti diplomatici, ai controlli sull'IVA in agricoltura, all'editoria. Rinvio, invece, al 15 gennaio per i provvedimenti riguardanti i bacini di crisi.

I SERVIZI A PAG. 2

Il governo tace sul Libano, mentre gli USA annunciano: «L'Italia è con noi»

Palazzo Chigi rinvia la discussione su Beirut e il Dipartimento di Stato informa che il nostro contingente non sarà ritirato

ROMA — La posizione ufficiale del governo italiano sul Libano e sulla presenza dei nostri soldati è stata resa nota ieri, in forma ufficiale, dal dipartimento di Stato americano. Proprio mentre a Roma si concludeva la riunione del Consiglio dei ministri, con la decisione di soprassedere a qualunque discussione e ad ogni decisione sul contingente italiano, Washington informava che le truppe italiane resteranno a Beirut, che l'Italia «continua a condividere il punto di vista degli USA» sulla crisi libanese, e che le parole dure pronunciate la settimana scorsa da Pertini non vanno prese sul serio. «Abbiamo ricevuto assicurazione — si legge nel dispaccio del dipartimento di Stato — che la politica del governo italiano sul Libano e sul contingente italiano per la forza multinazionale resta immutata. L'Italia continua a condividere il nostro punto di vista sull'importanza della forza multinazionale come un simbolo del desiderio e della volontà dell'Occidente di aiutare a conseguire in Libano la riconciliazione, la stabilità e il ritiro di tutte le forze straniere. Abbiamo inoltre motivo di credere — prosegue la nota — che i commenti del Presidente Pertini riguardo agli Stati Uniti e Israele, siano stati mai riferiti o mal compresi. La dichiarazione si conclude invitando a rivolgersi al governo italiano per ogni ulteriore chiarimento.

E di chiarimenti il governo ne dovrà dare parecchi. Intanto bisognerebbe spiegare qual è la fonte italiana — che i commenti del Presidente Pertini riguardo agli Stati Uniti e Israele, siano stati mai riferiti o mal compresi. La dichiarazione si conclude invitando a rivolgersi al governo italiano per ogni ulteriore chiarimento.

Un gruppo di una ventina di lavoratori e rappresentanti stati corrisposti solo a metà, la reazione operaia fu di decisa protesta. Dalle maestranze e dal sindacato la posizione aziendale fu giudicata subito come una chiara volontà di provocazione finalizzata a drammatizzare una situazione già così difficile e complessa.

Procolo Mirabella

(Segue in ultima)

Solo ieri pomeriggio l'Italsider ha comunicato che pagherà

Operai ancora senza salario Esplode la rabbia a Bagnoli

Nuovo blocco stradale - Occupati e danneggiati i locali della direzione dello stabilimento

Dalla nostra redazione NAPOLI — Non si attenua la spinta di lotta che da ormai due settimane stanno producendo i lavoratori di Bagnoli per strappare la ripartitura dello stabilimento siderurgico. Ieri la Finsider ha ufficialmente comunicato che il saldo degli stipendi di dicembre, versati al momento solo al 50%, sarà effettuato il 3 gennaio. Sulla questione degli stipendi — che fino all'altro giorno appariva ancora tutta incerta e di difficile sbocco — non sono mancati momenti di grave e dura tensione.

Ieri mattina, ancora una volta, un migliaio di operai ha manifestato nel centro della città, proprio sotto il palazzo della Prefettura, bloccando il traffico per alcune ore. L'altro pomeriggio, in fabbrica, i locali della direzione sono stati occupati da un gruppo di lavoratori evidentemente esasperati da quest'ennesimo se-

gnolo di incertezza e confusione. Ieri mattina nel piazzale antistante la portineria vi è stata un'affollata assemblea col Consiglio di fabbrica in un clima di forte mobilitazione e di rabbia assai diffusa.

Fin dal primo momento in cui si sparse la notizia che gli stipendi di dicembre, già decurtati dalla cassa integrazione e zero ore, non sarebbero stati pagati, si è verificata una situazione già così difficile e complessa.

Un gruppo di una ventina di lavoratori e rappresentanti stati corrisposti solo a metà, la reazione operaia fu di decisa protesta. Dalle maestranze e dal sindacato la posizione aziendale fu giudicata subito come una chiara volontà di provocazione finalizzata a drammatizzare una situazione già così difficile e complessa.

Procolo Mirabella

(Segue in ultima)

Carcere di Bad'e Carros, tre br spiegano perché vogliono morire

Dal nostro corrispondente NUORO — Braccio speciale del carcere di Bad'e Carros, terzo piano, ultima stanza in fondo a sinistra: Alberto Franceschini, Roberto Ognibene, Franco Bonisoli, sono lì, tutti e tre insieme: ora lo sciopero consuetudinario del 7 dicembre, l'hanno fatto nei cubicoli, ognuno per conto proprio.

Stanno in una stanzetta gelida, non tanto per il freddo, mitigato da un ampio termosifone, ma per come è, cementata sopra e sotto, due finestre superprotette da spessi vetri e da grate di ferro, che si aprono sulle colline attorno a Nuoro, il gabinetto alla turca, un picco-

lo televisore in alto, suppellettili essenziali, un padellino e un fornelletto a gas per tutti e tre, tre letti di ferro e loro tre «supervestiti» (per proteggersi dal freddo reale e dal freddo che la fame fa venire) distesi sopra di essi ad aspettare — come dicono — «la morte o la vita».

È un colpo d'occhio che si disegna attraverso il racconto che l'on. Salvatore Mannuzzi, della Sinistra indipendente, fa dell'incontro avuto — ieri mattina — con i tre brigatisti rinchiusi nel braccio speciale delle carceri di Bad'e Carros. Bisogna ascoltare anche il resto del resoconto attento e puntuale,

Carmina Conte

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

Le bambole di un Natale prossimo venturo

di PAOLO VOLPONI

Alcune agenzie internazionali di stampa hanno divulgato circa due settimane fa una notizia che voleva essere straordinaria, quasi una profezia e che tuttavia fu ritenuta più come un assenso quasi di attesa che con un portavoce di sorpresa. La notizia portava la dichiarazione di uno dei più prestigiosi ricercatori del MIT, il professor Minsky, per la quale la tecnologia della superpotenza capitalistica sarebbe molto vicina alla realizzazione di un calcolatore elettronico capace di pensare, conclude-

re e decidere autonomamente e anche di provare e di esprimere sentimenti soggettivi in sintona e con le stesse qualità delle persone delle nostre società. Un calcolatore in grado di scegliere e di affezionarsi, di risolvere un problema con magistrale e amichevole saggezza e anche di dare consigli e affidamenti. La prima immagine che ho avuto di questa macchina è stata quella di un congegno compatto e articolato, simile a un corpo animale vicino ad una specie canina, con le proprietà di abbellare, scodinzol-

lare e riportare. Proseguendo a immaginare, questa meccanica artificiale ha lasciato presto il posto a figure più grandi e docili della mia psicologia e della mia cultura, rivelandomi più netto un cane con il dono della parola e di scrivere e far di conto. Oppure un gatto con la memoria dommatica e la sua capacità di operazioni di trigonometria; e anche con le fusa intonate alle ultime teorie scientifico-filosofiche e politiche. Ma superata ogni tradizionale sorpresa attraverso la ripetitività delle sue favole, sono tornato più realisticamente a concepire un terminale, video e audio, con trasmissioni

di notizie documentari e sceneggiati in coerenza completa ed appagante con le tendenze e vicende dei suoi costruttori, venditori e compratori.

Infatti sarà sempre colui che alimenta programma e guarda quel calcolatore a stabilire e a riconoscere il campo delle emozioni, i circuiti impulsivi, la piastrina magnetica delle associazioni e congiunzioni. Indubbiamente una magnifica macchina, che amplificherà la potenza l'ordine e il temperamento dei soggetti operativi del nostro sistema produttivo e dominante: di grande aiuto in tempi come questi di impasse, depressioni e delu-

sioni. Il potere e i suoi agenti sono quindi vicini alla acquisizione di un collaboratore intelligente e fedele, pronto a sprecarsi con generosità e la sensibilità di un amico e subito capace di stare fermo e buono, zitto e vigilante da una parte, senza il carico di nessuna pretesa, compresa quella di dover aspettare e senza nemmeno caricarsi di inopportuni pensieri e pretese. Il potere sarà finalmente e ordinatamente ammirato, amato, motivato, ispirato, documentato e anche consolato: sollevato dal peso morale delle responsabilità degli uomini e dominato dalle sue stesse sterminate vittorie. La fortuna delle bambole, quasi

vere e sempre più vere, dei burattini e dei teatrini, è sempre stata grande presso ogni uomo e società, e sempre ancora più grande presso i potenti e i loro corti. Questi non hanno mai amato moltissimo gli uomini veri, quelli animali, che possono rivolgersi nell'ansia, ammalarsi, sperare e progettare novità, cedere, istruirsi e sempre continuando pericolosamente ad ammirarsi e a torturarsi per quella loro benedetta qualità di provare sentimenti, bisogni, amori, pietà. Infatti non solo la fortuna scarseggia degli uomini animali come corrispondenti

(Segue in ultima)

La mafia voleva ucciderlo

Sventato un attentato a Falcone

Doveva scattare a novembre il complotto contro il giudice delle maggiori inchieste



PALERMO — Il giudice istruttore Giovanni Falcone

Dalla nostra redazione

PALERMO — A Palermo è ancora il tempo delle morti annunciate. Stavano assassinando Giovanni Falcone, il protagonista quasi simbolo dello scontro che vede contrapposti, con disparità di mezzi, lo Stato e le cosche mafiose. Giovanni Falcone è il titolare delle più grandi inchieste sul traffico internazionale dell'eroina, di quelle sul delitto di Palermo, il magistrato che ha capito e svelato, a conclusione di una ricostruzione certosina, organizzativa, identikit e funzionalistica dell'«intreccio» criminale.

Il segno, di per sé inquietante, delle consuete ricorrenti minacce: è stato infatti sventato a novembre — non si sa con esattezza come — un piano minuzioso, evitato, l'ennesimo strage «esemplare»; avrebbero crepiato, da un momento all'altro, armi pesanti. Ma ovviamente questa minaccia continua ad essere attuale.

Rocco Chinnici, dilaniato dal terrore, Emanuele De Francesco, che denuncia pubblicamente come sia sempre sospesa su di lui una analoga condanna. Giovanni

Saverio Lodato (Segue in ultima)

MAFIA-DROGA: ARRESTI A MILANO A PAG. 5

Veglie e manifestazioni nel Paese

Pistoia, campane a distesa per la pace

ROMA — Ieri è costituito un primo nucleo del Comitato nazionale dei garanti del referendum autogestivo. Di esso fanno parte Enriquez Agnoletti, Giulio Carlo Argan, Francesco De Martino, monsignor Chlavacci, padre Davide Maria Turoldo, Giuseppe Branca, Pratesi, Armando Guiducci.

minuti le campane delle chiese hanno suonato a distesa come avveniva un tempo quando c'era da difendere la comunità da qualche pericolo, e i semafori agli Incroci hanno segnato il rosso. È stata inoltre lanciata una mongolfiera con 200 palloncini contenenti un biglietto con il quale si invitano i Comuni dove cadranno a ripetere la «fermata pistoiese».

Una manifestazione di protesta contro l'installazione di missili ad Est e ad Ovest si è svolta dinanzi agli ingressi della base di Sigonella. In serata la manifestazione si è trasferita al centro di Catania dove è stata organizzata una «fiaccolata per la pace e la speranza».

Nell'interno

Il Soviet Supremo discute i dati economici del 1983

Il Soviet Supremo ha iniziato ieri l'esame dei dati economici. Il segretario del FCUS Andropov non era presente. Articolo di Giuseppe Boffa e servizio di Giulietto Chiesa. A PAG. 3

Rapimento piccola Luisi La confessione di Chillè

Di turno Chillè al processo per il rapimento della piccola Luisi. L'uomo, che ha ammesso molte cose, ha detto però di non essere stato l'ideatore del sequestro. A PAG. 5

Attentati nel sud Libano Jumblatt: finito il dialogo

Nuovi attentati nel sud Libano, un altro israeliano ucciso; una colonna corazzata di Tei Aviv ha varcato l'Avall. Jumblatt dichiara finito il dialogo con Gemayel. A PAG. 7

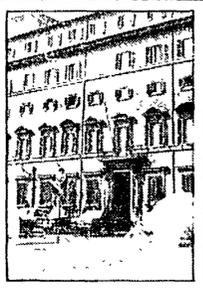
Jerry Lewis in Italia: il 31 in TV ci augurerà «buon anno»

Jerry Lewis è in Italia per una «tournee» a Torino, Bari, Sanremo, Milano e Roma. Prima tappa alla Bussola per lo show di Capodanno trasmesso dalla RAI. A PAG. 11

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Le decisioni del Consiglio dei ministri



Queste le altre misure

I precari della sanità

Su proposta del ministro della Sanità Degan, è stata decisa la proroga al 30 aprile 1984 degli incarichi...

Movimento diplomatico

Su proposta del ministro degli esteri Andreotti, è stato approvato un ampio movimento diplomatico...

LIVA agricola

Il decreto approvato su proposta del presidente del Consiglio e del ministro delle Finanze in materia di imposta sul valore aggiunto...

Il nuovo codice della strada

Il disegno di legge proposto dal ministro dei Trasporti Signorile, di concerto con il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi...

Zone terremotate

Sono state decise nuove norme riguardanti la legge 219 sulla ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata...

Personale delle FS

È stato approvato il testo del disegno di legge sul nuovo assetto giuridico ed economico del personale ferroviario...

Governo senza politica per la casa Confuse e velleitarie ipotesi per gli IACP

Si è tornati ad agitare la bandiera dei riscatti degli alloggi pubblici - Programmi integrati che, senza stanziamenti, non fanno costruire case

ROMA - Il pacchetto-casa del governo, avviato non senza contrasti giovedì scorso a Palazzo Chigi...

Il disegno di legge sull'edilizia residenziale consta di tre capitoli: norme quadro per una nuova disciplina degli enti di edilizia pubblica (IACP)...

In verità, quello che il governo vorrebbe far passare è una riforma alla rovescia. Invece di decentrare, si lottizza e si burocratizza.

Per i programmi integrati il governo, con questo progetto, ricicla stanziamenti finanziari già esistenti da anni in bilancio...

Queste le novità. Ma mentre si profuma l'annuncio della riforma e, quindi, decreta l'affossamento dell'edilizia popolare...

dovrebbe essere assegnati dell'alloggio da almeno dieci anni. Non capisco come tale norma sarebbe realmente applicata...

Un disegno, dunque, velleitario quello sull'edilizia pubblica. Si torna a propagandare i riscatti, senza correggere la legge 513...

Il provvedimento, presentato come un toccasana per l'edilizia e una valvola di sfogo per le grandi città...

Il provvedimento allontana ancor più l'Italia dal resto dell'Europa, dove la pressione fiscale oscilla tra il 47,7% della Svizzera...

Il provvedimento allontana ancor più l'Italia dal resto dell'Europa, dove la pressione fiscale oscilla tra il 47,7% della Svizzera...

ROMA - Questo lo schema delle modalità di pagamento differenziato per fasce di reddito per l'acquisto delle case popolari...

Table with columns: Fasce di reddito, Modalità di pagamento, and specific payment rates for different income brackets.

PREZZO DI CESSIONE DI UN ALLOGGIO DI 70 MQ COSTRUITO NEL 1957

Table showing unit costs and prices for different types of housing (prima ipotesi, seconda ipotesi) and their respective prices.

logna, Napoli, Palermo, Bari), è invece solo un fumoso progetto. Con esso si intenderebbe svuotare le procedure edilizie...

Un obiettivo, questo, del tutto non credibile poiché non si stanza una lira, ed i soldi che si vogliono sbloccare...

Il governo invece di avventurarsi in questi progetti che non riusciranno a decollare...

Il governo avrebbe dovuto incentivare il risparmio casa, provvedere a rifinanziare il piano decennale...

dalla casa diecimila miliardi l'anno per tasse e balzelli vari. Non è da spendere neppure il gettito dei contributi GESCAL pagati dai lavoratori per la casa.

Sulle decisioni del governo per la casa (pacchetto Nicolazzi) immediata e dura la reazione del PCI.

Al presidente del Consiglio domandiamo se sia giusto e conveniente che per rimpatriare il pentapartito...

Infatti, queste leggi non hanno alcuna probabilità di essere approvate. Esse sono un segnale pericoloso...

Claudio Notari

Benzina super a 1300 lire, ma 849 vanno al fisco

La decisione adottata dal Consiglio dei ministri - Più 105 lire: il più consistente rincaro mai varato - Aumentano anche gli altri prodotti petroliferi - Una raffica di proteste - I petrolieri: quello che è troppo è troppo - Il sindacato: contraddizioni con la trattativa che riguarda anche le tariffe

ROMA - La benzina super costa da oggi 1300 lire al litro: 105 lire in più rispetto a ieri. Quello varato per decreto dal consiglio dei ministri è dunque il più elevato rincaro che sia mai stato deciso per il prodotto (il «record» si era registrato solo un anno e mezzo fa, il 1 luglio 1982...

Ma quello della benzina super non è tutto. Il prezzo ricalcolato dai petrolieri per le case costruite con le leggi anteriori al 31 dicembre 1977, quelle già in parte cedute e gli alloggi compresi negli edifici che si trovano nei comuni con meno di cinquemila abitanti.

Il provvedimento allontana ancor più l'Italia dal resto dell'Europa, dove la pressione fiscale oscilla tra il 47,7% della Svizzera e il 55 per cento dell'Olanda...

Il provvedimento allontana ancor più l'Italia dal resto dell'Europa, dove la pressione fiscale oscilla tra il 47,7% della Svizzera e il 55 per cento dell'Olanda...

Gran Bretagna è il 53,4, in Francia è il 53,8).

La notizia dell'aumento della benzina ha suscitato una raffica di proteste, dal sindacato ai petrolieri. Questi ultimi vedono compromessa la possibilità di ottenere una redistribuzione...

Molte critiche anche dal fronte sindacale: alla UIL il provvedimento viene definito «una nota stonata rispetto all'andamento del negoziato, aperto tra governo e parti sociali»...

Il provvedimento allontana ancor più l'Italia dal resto dell'Europa, dove la pressione fiscale oscilla tra il 47,7% della Svizzera e il 55 per cento dell'Olanda...

Ecco l'evoluzione del prezzo della benzina (lire al litro) negli ultimi anni

Table showing the evolution of gasoline prices (Super and Normale) from 1978 to 1983.

flazione nel 1984. L'aumento di 105 lire infatti appare contraddittorio con l'impegno del governo ad evitare aumenti di tariffe e prezzi amministrati per la durata della trattativa.

In effetti le tasche dei cittadini saranno doppiamente torciate: per l'aumento in sé e per i costi complessivi dovuti alla conseguente impennata inflazionistica. Gli effetti diventano ancor più pesanti se si considera che il prezzo della benzina è stato tolto dal paniere della scala mobile...

la decisione del consiglio dei ministri viene commentata da segretari nazionali della Federazione consumatori, Giovanni Lazzari, il quale rileva poi che «ormai per questi aumenti non si riunisce nemmeno più la commissione centrale prezzi».

Ma in realtà il senso è chiaro. Gli italiani non hanno potuto godere i benefici dei prodotti petroliferi che porteranno allo Stato altri 1200-1300 miliardi, perché il governo non ha saputo tagliare le voci di spesa in quei ministeri e in quei comparti della pubblica amministrazione che superano abbondantemente il tetto di inflazione programmato dallo stesso pentapartito.

Per i bacini di crisi rinvio al 15 gennaio

ROMA - Dopo innumerevoli rinvii, il Consiglio dei ministri ha deciso ieri che il disegno di legge sui bacini di crisi dovrà essere discusso e approvato entro il 15 gennaio.

Lo stato approvato il disegno di legge che ripartisce i cinquemila miliardi del FIO fra ENI, IRI ed EFIM. Anche in questo caso è prevalsa, però, la logica del rinvio e così non è ancora arrivata una lira nella già malridotta cassa della Finsider.

salari saranno di nuovo in pericolo. La Finsider precisa in un comunicato che si soldi per le retribuzioni sono stati retribuiti grazie allo smobilizzo di crediti all'estero e agli introiti di un terreno espropriato dalla pubblica amministrazione.

Editoria: coperto il fondo per i mutui, la crisi resta

ROMA - Tra gli altri provvedimenti varati ieri, il Consiglio dei ministri ne ha approvato uno riguardante l'editoria. Si tratta della integrazione del fondo previsto dall'articolo 29 della legge per l'editoria, fondo con il quale lo Stato contribuisce alla copertura degli interessi per i mutui bancari accessi dalle aziende che intendono ristrutturare i loro impianti, utilizzando le nuove tecnologie.

almeno per quello che riguarda il credito agevolato le imprese editoriali non dovranno temere altre brutte sorprese da parte di questo governo. Come è successo, ad esempio, per le detrazioni IVA, concesse a tutte le industrie che effettuano investimenti tranne che a quelle del settore editoriale.

lentare il clima di tensione che si vive nel mondo della stampa e del quale alcuni giorni fa ha testimoniato il presidente degli editori, Giovanni Giovannini, in una conferenza stampa. Restano irrisolti, infatti, altri problemi gravi: a cominciare dai 350 miliardi che lo Stato deve ai giornali per i contributi maturati nell'ultimo triennio, per finire all'aumento del prezzo dei giornali: sembrava che non ci fossero problemi e che sin dal 1° gennaio prossimo si sarebbe passati alle 600 lire; poi tutto si è bloccato.

A Mosca bilancio di un anno difficile segnato dalle tensioni Est-Ovest e dalla malattia del segretario del PCUS

Andropov sempre al timone tra molte incertezze

di GIUSEPPE BOFFA

L'assenza-presenza di Andropov alle consuete riunioni di fine anno del Comitato centrale del PCUS e del Soviet supremo richiamano la nostra attenzione non solo sui problemi interni dell'Unione Sovietica, ma anche sul tema, per noi meno consueto, della singolare importanza che il fattore personale ha assunto quando si tratta di uomini posti alla testa di grandissime potenze, dalle quali inevitabilmente dipende, almeno nell'immediato, ciò che accade nel mondo.

Arrivato discretamente, ma saldamente, in posizione di preminenza già prima della morte del suo predecessore, Andropov ha rappresentato in URSS, al momento dell'assunzione delle sue massime cariche, un punto di riferimento e, in parte, anche di aggregazione di componenti del mondo politico e della stessa società sovietica che avvertivano l'esigenza di stimolare nel paese un rinnovato dinamismo interno: dinamismo non solo per l'economia, ma anche per le strutture politico-sociali, ormai anchilosate dal rigido spirito conservatore dell'ultima direzione brezneviana.

Sarebbe troppo lungo spiegare adesso perché proprio alla figura di Andropov fosse spettata questa funzione. Quello che conta è che, in base a tutte le testimonianze disponibili, ancora oggi, nonostante le sue smuntate e incerte possibilità di azione, il segretario generale continua a diporre presso i comunisti sovietici di un vasto credito politico. Lo confermano indicazioni provenienti da parti molto diverse di quel mondo tanto complesso che è l'URSS.

Il fenomeno è tanto più rilevante in quanto, nell'anno che si chiude e che si è svolto tutto sotto la direzione di Andropov, la ripresa del dinamismo interno è rimasta entro proporzioni molto modeste. Vi sono stati alcuni segni di accelerazione, soprattutto nell'economia. Ma si è trattato di un fenomeno momentaneo, riconosciuto lo stesso Andropov nel suo intervento scritto al Comitato centrale — ancora di piccola cosa, nella migliore delle ipotesi, un avvio che richiede d'ora in poi più vigorosi sviluppi. In altri settori le novità sono state ancora minori. Resta assai difficile per noi misurare dall'esterno quanto abbiano pesato in tutto questo le resistenze conservatrici che indubbiamente esistono, quanto invece i condizionamenti imposti dalla tensione internazionale e quanto infine il «temporaneo impedimento», cioè la misteriosa malattia dello stesso Andropov: tutti fattori, del resto, che possono condizionarsi a vicenda.

Motivi interni oltre che ovvi motivi internazionali hanno quindi consigliato al massimo dirigente sovietico di mostrare che, nonostante l'ormai indubbia serietà del male che lo ha colpito, egli è sempre «al timone dello Stato e del Partito». Certamente, personale è lo stile del messaggio che egli ha rivolto ai massimi organismi deliberanti del paese: un messaggio tutto concentrato sui problemi dell'economia, mentre è assente ogni riferimento, non semplicemente incidentale, alla grave situazione internazionale.

Una domanda è però inevitabile. Il discorso critico di fine d'anno sullo stato dell'economia era già diventato una tradizione con Breznev. Ma chi è Breznev? diceva di anno in anno fossero sempre sostanzialmente le stesse cose e come ogni volta esse restas-

sero in pratica lettera morta. Era la prova più impressionante della difficoltà che la stessa direzione centralizzata moscovita trovava ormai per indirizzare l'enorme macchina sovietica nella direzione voluta. E chiaro che oggi nell'URSS ci si aspetta qualcosa di diverso. Andropov ha adottato un tono che innova rispetto a quello del predecessore. La sua reale efficacia potrà tuttavia essere misurata soltanto col tempo.

Fin dai suoi primi discorsi Andropov ha scelto (e ha confermato in questi giorni) un linguaggio concreto, fatto di problemi pratici, senza nessuna retorica, neanche del consueto tipo ideologico, per sviluppare un'analisi di questioni aperte, con l'intento di indicare soluzioni possibili e ravvicinate: un'analisi accompagnata da severi richiami alla disciplina e alla responsabilità per cui devono essere proprio i dirigenti i primi a dare l'esempio (ha concluso il suo messaggio con un invito di questo genere agli stessi membri del Comitato centrale). Il tema delle riforme di pianificazione e di gestione non è assente da questi suoi interventi programmatici, visto che Andropov segnala la necessità di disporre di un meccanismo economico più efficiente almeno per l'inizio del prossimo piano quinquennale, cioè tra due anni, ma a questo proposito le sue indicazioni restano assai generali e le sue sperimentazioni prudenti, anche se egli parla chiaramente ormai di innovazioni che abbiano carattere globale.

Basterà tutto questo a vincere un'inerzia conservatrice che per anni è stata invece tollerata e quindi più o meno tacitamente incoraggiata? Il meccanismo stesso dell'economia fin dove è solo una questione di tecniche gestionali e dove invece un problema di rapporti tra gruppi sociali di cui bisogna infine riconoscere la reale identità e gli interessi non sempre coincidenti? Queste domande attendono una risposta. Non sappiamo se ci sarà data nel 1984. Sappiamo però che nel 1984 molto dipenderà ancora da quell'imponderabile (almeno per noi) che è lo stato di salute di Andropov.

Ma sappiamo anche che un problema di incertezza, sia pure di diversa natura, dominerà nel prossimo anno pure la scena americana. Ci sono le elezioni in novembre. Ormai è certo che Reagan vi si candiderà. Per lui, a quanto pare, non vi sono problemi di salute (e gli auguriamo che continuino a mancare). Ma se dovesse essere rieletto, avremo alla Casa Bianca uno dei più vecchi presidenti della storia degli Stati Uniti. Un presidente che ha fatto molto per spingere sul prosieguo delle forze più aggressive del paese e fornire di un'ideologia di assalto. Ma anche un presidente che, come dimostra perfino la sua ultima intervista, ha una conoscenza assai sommaria (e di seconda mano) dei grandi problemi mondiali.

Fra le incertezze che il nuovo anno porterà con sé vi sono quindi anche questi interrogativi riguardanti i capi delle due maggiori potenze. Interrogativi non trascurabili nell'estrema tensione che si è accumulata tra di loro. E che non ad esagerare la portata di questi fattori personali. Troviamo però anche in essi un richiamo alle nostre dirette responsabilità, che ci incombono come incombano a chiunque non si identifichi automaticamente con l'una o l'altra grande potenza, ma voglia, pur fra tante incognite, far valere i propri interessi e la propria volontà di pace.

Del nostro corrispondente MOSCA — Il Soviet supremo ha aperto la sua nona ed ultima sessione della X Legislatura senza che Yuri Andropov facesse la sua apparizione in pubblico. Dietro il tavolo della presidenza, nel banchetto di sinistra, in prima fila, seduto al posto che solitamente era occupato dal segretario generale del PCUS, stava Nikolaj Tikhonov, il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS ed attuale decano del Politburo con i suoi 73 anni. Al suo fianco, Kostantin Cernenko (72 anni), Fel Gromiko (73) ed Usitanov (74). I quattro più anziani leaders impassibili sotto i riflettori.

Yuri Andropov non ha mandato messaggi né discorsi ed i giornali riferivano di una riunione del Presidium del Soviet supremo svolta in precedenza, senza che nessuno all'epoca avesse parlato di presidente sovietico. Ma la TASS ha dato, in mattinata, in poche righe, una piccola notizia con un significato politico che non dovrebbe essere sfuggito a nessuno. «Il collegio elettorale proletario della città di Mosca ha avanzato la candidatura di Yuri Vladimirovic Andropov a deputato per l'XI Legislatura del Soviet supremo, quella che comincerà con l'elezione del 4 marzo del prossimo anno».

Piccoli segni allusivi di una situazione di difficile deflazione mentre le prime cifre della situazione economica che venivano snocciolate dal due oratori ufficiali della mattinata, il presidente del Gosplan, Nikolaj Baibakov, e il ministro delle Finanze, Vassilj Garbusov, apparivano un po' meno brillanti di quello che le ultime informazioni dell'ufficio centrale di statistica avevano lasciato supporre. Il quadro che ne emerge non è ancora completo e solo domani sarà possibile avere un'idea più precisa delle tendenze in atto e del significato delle relazioni internazionali di quest'anno andropoviano — il risultato dell'incremento della produzione industriale:

una squallida +4%, che lascia indietro la previsione (che veniva giudicata ottimistica) formulata all'inizio dell'anno in corso: +3,2%. Anche l'incremento della produttività del lavoro, che non è stato però definito nel consuntivo di Baibakov, dovrebbe essere rimasto al di

I dati contraddittori dell'economia all'esame del Soviet Supremo

La sessione aperta dal presidente del Gosplan, Baibakov e dal ministro Garbusov - La candidatura del segretario del PCUS avanzata da un collegio elettorale moscovita



MOSCA — La presidenza del Soviet Supremo all'apertura della sessione di fine legislatura

due discorsi l'induce a valutazioni prudenti. Resta — come cifra più significativa di una inversione delle tendenze alla contrazione dei ritmi di sviluppo registrati nel corso di quest'anno andropoviano — il risultato dell'incremento della produzione industriale:

sopra delle previsioni del piano annuale, fissato attorno al 3%. A questo doppio risultato positivo (il cui significato viene tuttavia anch'esso circoscritto dal fatto che entrambe le percentuali di crescita restano al di sotto degli obiettivi fissati all'inizio del piano quinquennale)

Andropov può aggiungere un certo successo della sua politica di contenimento della crescita dei salari nominali (+2,2%) al di sotto della crescita della produttività del lavoro, mentre lo Stato ha optato per un incremento più marcato dei cosiddetti «fondi sociali di consumo»,

cioè delle forme di salario indiretto e delle pensioni di anzianità (+5,0% realizzato contro un +4% preventivato).

Ma le note liete si fermano a questo punto. Il reddito nazionale — che nel 1982 aveva toccato il suo minimo assoluto di crescita (+2,0%) ha ripreso a crescere (+3,1%), ma è rimasto inferiore alla previsione dell'inizio dell'anno (+3,3%) ed anche inferiore al risultato del 1981 (+3,2%), oltretutto nettamente al di sotto della previsione del piano quinquennale (+3,6+4%).

Il punto più declinante emerge, ancora una volta, dalle cifre agricole, quasi a dare una spiegazione al silenzio che progressivamente è stato posto dalle fonti ufficiali attorno al plenum di maggio del 1982, quello in cui venne varato il «programma agrario per il prossimo anno». La produzione agricola per il 1983 era stata prevista in fortissima crescita (forse anche nell'aspettativa dell'entrata in funzione dei provvedimenti eccezionali del «programma alimentare» e delle misure di riorganizzazione del settore agro-alimentare); addirittura del 10,5% rispetto alla cattiva annata 1982. La produzione agricola avrebbe così raggiunto la cifra lorda di quasi 138 miliardi di rubli. L'esito si è purtroppo rivelato assai inferiore alle attese: solo un +3,6%. Ma la situazione attuale non dev'essere troppo brillante se anche la previsione di crescita agricola per il prossimo anno è stata contenuta nei confini di un +6,4%. Si vede subito che sommando il risultato di quest'anno con la previsione del prossimo non si arriva a quel +10,5% che il «programma alimentare» aveva troppo ottimisticamente autorizzato. Evidentemente i pianificatori sovietici stanno già ridimensionando il significato del plenum di maggio (1982), l'ultimo di Leonid Breznev.

Giulietto Chiesa

Otto risposte sulle tensioni USA-URSS

WASHINGTON — Gli USA e l'URSS hanno un enorme interesse comune: la prevenzione di ogni possibile conflitto nucleare. Esse sono le uniche due nazioni che possono sollevare seriamente la questione della sopravvivenza della razza umana. Perciò Washington e Mosca dovrebbero guardarsi dagli effetti «autopunitivi» di questa aggressività. Tutte e due le parti devono evitare il gioco pericoloso di fare pressione sull'altra per vedere fino a che punto ci si può spingere prima di varcare la soglia della risposta letale. Ambedue i gruppi dirigenti politici debbono porre un freno alle richieste dei rispettivi «establishments» militari che

pretendono sempre maggiori risorse e investimenti. E in atto infatti, secondo Rusk, una pericolosa crescita di influenza del «pensiero militare» sui meccanismi delle decisioni politiche. La preoccupazione più immediata dell'ex segretario di Stato USA riguarda i piani di sviluppo della armi spaziale che rischiano di innescare una nuova e ancora più incontrollabile corsa agli armamenti. «Fare i duri con i sovietici — è il parere espresso da Nixon, il quale pure si definisce un «falso» — è un atteggiamento molto pericoloso perché accentua la loro insicurezza». «Trudeau, dal canto suo, respinge la logica dell'equilibrio dei potenziali nucleari cercato a livello sempre più alto. Non si può basare la sicurezza e ridurre le tensioni sulla capacità di Erigiva Rocco che non hanno l'unica via è quella di influen-

zare le intenzioni dei governi che lo controllano: ognuna delle due superpotenze deve essere convinta delle buone intenzioni dell'altra. Il premier canadese sostiene di aver trovato, nel suo recente giro di consultazioni in Europa, in Giappone e in Cina, segnali incoraggianti sulla disponibilità a riprendere la strada della distensione. Anche Chysson e van Weizsäcker sottolineano la necessità di rompere il circolo vizioso della sfiducia e del sospetto tra le due superpotenze. Il ministro francese ammonisce a non perdere di vista il fatto che le necessarie aperture al dialogo non debbono essere scambiate per «debolezza». Uomo politico tecnico ribadisce l'importanza degli accordi negoziati sulla distensione, la fiducia reciproca e la cooperazione come quelli realizzati a Helsinki e a Madrid.

La risposta di Pertini al messaggio del Papa

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato ieri un messaggio a Giovanni Paolo II per esprimergli la sua «profonda adesione» al «nobile appello» che il pontefice aveva lanciato a tutti i capi di Stato, il 23 dicembre, per la celebrazione della «Giornata mondiale della pace».

«Se per dannata ipotesi — scrive tra l'altro Pertini — la terza guerra mondiale dovesse esplodere, sarebbe l'ultima guerra, perché sarebbe la fine dell'umanità. Tutti coloro che come me condividono non da oggi le sue angosce e le terribili responsabilità per la salvezza dell'umanità, accolgono, Santità, il suo messaggio con profonda e grata solidarietà. Pertini auspica infine che i miliardi sperperati per costruire ordigni di guerra, recanti nella loro potenza distruttiva la fine dell'umanità, devono essere spesi per salvare le migliaia di creature umane che mentre le scrivo stanno morendo di fame».

Sono saliti a dodici i brigatisti che attuano lo sciopero della fame. Bad'e Carros, alimentazione forzata? Il giudice interverrà in caso estremo

La decisione spetta al dottor Cau - Interrogazioni di parlamentari comunisti, che domani visiteranno il carcere - Il consiglio comunale di Nuoro chiede lo smantellamento del carcere speciale

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — La protesta è uscita dalle mura del carcere speciale per coinvolgere l'intera città. Non è la prima volta che Nuoro fa sentire la sua ostilità alla presenza di un braccio di massima sicurezza del penitenziario, ma certo ora la richiesta dello smantellamento è pressante come non mai. «Il braccio speciale di Bad'e Carros — dice il presidente della Provincia, il comunista Tonino Orrù — ha provocato enormi danni. Per far posto ai terroristi, ai camorristi, ai mafiosi, molti detenuti sardi sono stati trasferiti in altri penitenziari della penisola con un evidente aggravamento della loro condizione. Poi le rivolte, i pestaggi, le uccisioni. La criminalità locale ha subito l'infusione del terrorismo e della mafia. La stessa vita all'interno di Bad'e Carros ne ha risentito».

Con argomentazioni simili il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che chiede lo smantellamento del braccio speciale e la trasformazione di Bad'e Carros in carcere per detenuti sardi. Il capogruppo della DC, Aldo Fuggioni si è addirittura dimesso, non vedendo accolta la proposta di dimissioni collettive nel consiglio comunale e provinciale. Ieri mattina il parlamentare della

Sinistra indipendente Salvatore Mannuzzu si è recato in visita al «carcere speciale», assieme al consigliere regionale del PCI, Franco Pinna. Riferimento a parte sul contenuto, in alcune parti veramente drammatico, del colloquio. Il deputato della Sinistra indipendente era stato a Bad'e Carros quattro mesi prima, con una delegazione di parlamentari comunisti. «Non mi sento di dire che siano cambiate molte cose — afferma Mannuzzu — le condizioni dei detenuti nel braccio speciale sono assai difficili e la situazione appare veramente invidiabile. In un'intervista apparsa ieri su un quotidiano isolano, il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, afferma invece che da agosto sono state eliminate una serie di limitazioni che riguarda la corrispondenza, i colloqui e l'aria». Subito dopo la visita nel carcere, Mannuzzu ha illustrato in una conferenza stampa le linee della proposta di legge presentata da alcuni parlamentari della Sinistra indipendente e del PCI. «Non si tratta di mettere in discussione il fatto che debbano essere diversi regimi carcerari. La differenza di penitenziari di minima, media e massima sicurezza, ha ragione ancora oggi di esistere. Ma

detto questo — ha aggiunto Mannuzzu, primo firmatario della proposta di legge — va subito aggiunto che in nessun caso dev'essere violato quel nucleo di diritti intangibili del detenuto, e che ogni restrizione deve essere finalizzata ad effettive esigenze di sicurezza». La proposta di legge prevede inoltre particolari garanzie giuridiche per i detenuti con la possibilità di rivolgersi al magistrato anche nei casi di ricorso contro lo stato di massima sicurezza. Domani si recherà in visita nel supercarcere nuorese una delegazione del PCI, composta dai senatori Fuggioni e Bonazzi, dai deputati Macis e Bernardi e dal capogruppo al consiglio regionale Barranu. I compagni Bonazzi e Bernardi hanno anche presentato una interrogazione al ministro Martinazzoli, molto precisa e circostanziata. A Bad'e Carros sono inoltre attesi i familiari di alcuni detenuti che attuano lo sciopero della fame. Non ha trovato conferma per ora la notizia di un'imminente alimentazione forzata, attraverso flebotomi, dei detenuti nelle condizioni più precarie. L'iniziativa dovrebbe essere presa dal giudice di sorveglianza Cau. La situazione non è comunque giunta ad un punto tanto grave anche se potrebbe precipitare

Come uscire dagli anni di piombo? Quanto tempo occorrerà alla nostra democrazia per sanare tutte le ferite del terrorismo e alle forze politiche e culturali della sinistra per ridare gambe e cifre alle pene che tenga conto, in primo luogo, della dignità del carcerato?

La visita del Papa a Rebibbia ha coinciso, sui giornali di ieri, con la drammatica protesta esplosa a Bad'e Carros, dove un gruppo di brigatisti (ormai dal 7 dicembre) sta attuando uno sciopero della fame che potrebbe, in queste stesse ore, condurre alcuni di loro alla morte. Abbiamo dato conto, sull'«Unità», delle parole di condanna del vescovo di Nuoro e del cappellano del carcere per un «regime carcerario che cancella anche le più elementari norme per il rispetto della dignità umana». A queste parole si è poi aggiunto il documento unanime con cui il consiglio comunale di Nuoro chiede lo smantellamento della sezione speciale del carcere. Colpisce anche che da Roberto Ognibene, che ha fatto parte di quelle Brigate rosse che non hanno esitato a stroncare tante vite di innocenti e che non rinnega il suo passato, vengano dolose parole a favore della vita e della dignità degli uomini e che sulla base di queste convinzioni egli abbia deciso di smettere di alimentarsi. Ma forse anche questo è un segno importante su cui riflettere, se i seminari di morte di un tempo parlano oggi del diritto per ogni per-

Questi anni di piombo sono durati anche troppo

sona a vivere «senza essere un Giuda e senza rinunciare alla propria identità», come ha scritto C'gnibene nella lettera al ministro Martinazzoli.

Ma una democrazia non può limitarsi a contemplare queste contraddizioni. La sconfitta del terrorismo in Italia è stata, infatti, possibile perché la battaglia non si è chiusa e risolta in una guerra di «bande» e di apparati repressivi, ma perché nella partita è entrata la gente comune con le sue convinzioni, i suoi sentimenti, la sua ferma volontà di difendere uno Stato democratico che sapeva criticabile, ma che voleva perfettibile, secondo una concezione di «democrazia progressiva» che è stata centrale, ad esempio, nell'elaborazione di Togliatti e quindi nella pratica politica di una grande forza come quella dei comunisti. È venuto il momento, quindi, di fare i conti anche con l'applicazione di regolamenti che possono essere stati utili nel momento di massima emergenza, ma che

gliala e migliaia di detenuti in attesa di giudizio e mentre i provvedimenti di legge che dovrebbero snellire le procedure continuano a seguire ritmi blandissimi del tutto inadatti alla situazione di grave emergenza che ci circonda e dimostrano che per alcuni personaggi di spicco la «scortata» si trova, sotto forma di libertà provvisoria o di arresti domiciliari. Ma bisogna chiamarsi Rizzoli o Santovito. O essere stati coinvolti e arrestati per lo scandalo del petroli. E così le giustizia si moltiplicano a seconda delle situazioni. E le ingiustizie con esse.

Ma vogliamo — in conclusione — tornare sulla vicenda di Bad'e Carros e più in generale alle tante lettere che — in questi mesi — arrivano ai giornali da detenuti che, a modo loro, hanno trovato mille forme per riflettere sulla sconfitta del terrorismo. Non tutti sono «pentiti», non tutti sono «dissociati», non tutti vogliono dichiarare apertamente di esserlo. Ma la volontà che emerge da questi scritti è comunque chiara: dire basta e riavere una speranza, una possibilità.

Un disegno di legge per i dissociati è stato preparato dai comunisti; altre proposte sono state avanzate in un recente convegno promosso dal PSL. Un dibattito dura da mesi. Si tratta, ora, di tradurlo in leggi, provvedimenti, decisioni. Rapidamente però. Gli anni di piombo non dovranno durare tutta la nostra vita.

Rocco Di Biasi

Paolo Branca

Moderne tecnologie Una corsa piena di pericoli perché è guidata male

Gli anni 20 e 30 hanno visto uno sviluppo senza precedenti delle moderne scienze chimiche e fisiche. Durante la guerra e dopo, questi progressi sono stati trasferiti in nuove, potenti tecnologie: fissione nucleare, elettronica, chimica organica di sintesi. Ed a queste nuove tecnologie sono venute le centrali nucleari e le armi nucleari, la rete mondiale delle comunicazioni e i computer, i manufatti sintetici e la plastica dell'industria petrolchimica e insieme i prodotti chimici per l'agricoltura. Sono state queste nuove imprese produttive a dare il maggior contributo all'attività economica. Ma molte di esse hanno però causato danni.

Negli ultimi trent'anni abbiamo imparato molte cose sui motivi che rendono dannose queste nuove tecnologie e le nuove forme di produzione che ne conseguono. Il danno non è solo il risultato di incidenti o cattiva gestione, piuttosto è insito nel progetto e negli scopi stessi delle nuove tecnologie. I pericoli delle centrali nucleari sono l'inevitabile risultato dell'uso di una fonte di energia, quella radiante, al fine di produrre un lavoro (bollire l'acqua per produrre vapore) per il quale questa fonte di energia è ridicolmente troppo potente. In pari modo, la generale tossicità dei prodotti chimici è il risultato inevitabile

del loro speciale rapporto con la chimica del vivente.

Mentre infatti si basano sullo stesso sistema della chimica organica che comprende i processi in delicato equilibrio delle cellule viventi, quasi tutti i prodotti dell'industria petrolchimica sono di un genere mai riscontrato nelle cose viventi. Ad esempio, i composti organoclorurati — sostanze come il DDT, il PCB e la diossina — che sono assai comuni tra i prodotti petrolchimici tossici, sono anche estremamente rari in natura. Possiamo immaginare questi composti come «rifutti di evoluzione», sostanze eliminate dal campo delle possibili reazioni biochimiche per la loro incompatibilità con la chimica del vivente.

Allo stesso modo, gli intollerabili danni ambientali ed economici causati dal nostro quasi totale affidamento a fonti di energia non rinnovabili sono insiti proprio nella natura di queste risorse. Esse inquinano l'ambiente perché devono essere bruciate durante l'uso, creando così una serie di sostanze tossiche. E quando queste fonti di energia sono esaurite, diviene necessario sfruttare depositi via via meno accessibili e perciò più costosi. Come risultato, nel tempo, il costo dell'energia necessario per far

marciare l'economia consuma una frazione esponenzialmente sempre più larga del suo prodotto. Nei fatti, il sistema dell'energia non rinnovabile inquina l'ambiente e divora l'economia che dovrebbe sostenere.

Così, le stesse tecnologie che hanno fatto sorgere le nuove industrie post-belliche sono, per la loro stessa natura, responsabili dei problemi ambientali ed economici che hanno accompagnato questo periodo di «progresso». Data questa conclusione, che si può dire del futuro? Qualcuno potrebbe argomentare che la tecnologia è una forza che si sviluppa, autonomamente, dalle nuove conoscenze create dall'inevitabile progresso scientifico. Una conclusione del genere può essere usata per giustificare come inevitabile l'accettazione del continuo sviluppo di tecnologie sempre più potenti, senza alcun riguardo per le loro conseguenze, buone o cattive. Oppure questa stessa conclusione può essere usata per sostenere la convinzione che ogni tipo di tecnologia è dannosa e dovrebbe essere soppressa.

La mia posizione personale è differente. Sono convinto che la tecnologia è una istituzione sociale, che come tutte le altre riflette in misura larghissima gli scopi di governo della società in cui si sviluppa. Io credo che il danno generato dalla moderna tecnologia sia strettamente correlato alla sua nascita in un periodo storico dominato da una irrisolta transizione dal capitalismo al socialismo. La scienza di base che ha dato origine alla moderna tecnologia si è sviluppata nel periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale. Il primo Stato socialista del mondo, l'URSS, è sorto proprio all'inizio di quel periodo; come i paesi capitalisti ha sviluppato sistemi di ricerca scientifica e tecnologici. Dopo la seconda guerra mondiale entrambi hanno adottato, per l'essenziale, le stesse tecnologie, intrinsecamente dannose.

Sia nei paesi socialisti che in quelli capitalisti sono apparse le stesse pericolose centrali nucleari, gli stessi tossici prodotti chimici per l'industria e l'agricoltura, le stesse plastiche non degradabili, le stesse auto inquinanti.

Che significa ciò? Prova forse che la tecnologia è davvero autonoma, indipendente dalle forze sociali? Cosa ci dice circa le differenze tra l'URSS e i paesi capitalisti? Non esistono risposte sbrigative a queste domande, ma ce ne sono alcune importanti riflessioni da fare.

Innanzitutto, è un fatto storico che quasi tutte le fastidiose e nocive tecnologie moderne si svilupparono e furono usate per la prima volta a fini commerciali nei paesi capitalisti, e solo successivamente vennero adottate dall'URSS e dagli altri paesi socialisti. In secondo luogo, le caratteristiche di base del sistema sociale in cui sono sorte — quelle del capitalismo — hanno grandemente condizionato la natura stessa di queste stesse tecnologie. Consideriamo per esempio le tecnologie petrolchimiche. Gran parte dei prodotti costituiti da materiali petrolchimici — mobili di plastica, detersivi sintetici o camicie di nylon — non sono, dopo tutto, una assoluta novità. Mobili, detersivi e camicie esistevano già da lungo tempo prima della industria petrolchimica. I materiali petrolchimici hanno semplicemente rimpiazzato quelli vecchi.

Con questo uso della tecnologia le nuove imprese ad alti profitti hanno espulso le vecchie fuori dal mercato. Come è chiaro, non c'era preoccupazione alcuna per le conseguenze economiche e sociali di queste sostituzioni: disoccupazione, perdita di possibilità produttive esistenti, inquinamento ambientale.

Così, la ragione per cui il moderno ciclo produttivo causa non pochi problemi ambientali ed energetici non risiede nel fatto che c'è una qualche generale imperfezione in tutta la tecnologia. Piuttosto, il

problema è che i particolari tipi di tecnologie che ora sono alla base dei sistemi produttivi, sia all'Est come all'Ovest, si sono sviluppati in società capitaliste. E per questa ragione si caratterizzano per la loro capacità di aumentare il profitto e di arricchire i capitalisti — massimizzazione del profitto e dominio del mercato — piuttosto che il benessere del popolo.

Ne consegue, allora, che per risolvere i problemi energetici ed ambientali che assillano tutti i paesi del mondo, si devono sviluppare nuovi tipi di tecnologie produttive che consentano di progettare per migliorare il benessere della gente. Il fatto che ciò non sia ancora stato possibile, che società capitaliste e socialiste similmente siano state oppresse dalle stesse dannose e pericolose tecnologie, è un'altra tragica conseguenza del fallimento dello sviluppo socialista, soprattutto in Unione Sovietica. E generalmente riconosciuto che la società socialista è riuscita a sviluppare i processi democratici che sono essenziali al pieno dispiegamento delle possibilità di uno stato socialista. Ciò che è forse meno ovvio, ma egualmente importante, è che la società socialista non è neppure riuscita a creare tecnologie — si chiamano tecnologie socialiste — capaci di generare mezzi di produzione che, proprio per l'essere state progettati a questo scopo, siano al servizio del benessere nazionale del popolo.

Dove possiamo rivolgerci allora per assistere allo sviluppo di nuove, necessarie tecnologie produttive? Possiamo continuare a sperare che l'URSS e gli altri paesi socialisti imparino, col tempo, che sono necessarie non solo riforme democratiche, ma anche riforme tecnologiche. Ma forse, più realisticamente, si crea in questo campo un settore di ricerca e sviluppo che non sia portato avanti dalle forze di sinistra dei paesi capitalisti che lavorano per costruire il socialismo nella democrazia.

Barry Commoner

INGHIESTA

Nicaragua /2 Come si trasforma un paese di contadini



Esistono ancora dei latifondisti, a patto che coltivino le loro terre. Aziende statali e cooperative nelle «manzanas» di Somoza. «Abbiamo rotto il monopolio a favore dei poveri», spiega il ministro Wheelock

Che singolare riforma agraria

Dal nostro inviato
MANAGUA — «Abbiamo modificato profondamente la struttura economica e sociale del Nicaragua sulla base del pluralismo, dell'economia mista e dell'unità nazionale». Jaime Wheelock, poco più di 30 anni, alto, biondo, è uno dei nove comandanti della rivoluzione sandinista ed è oggi ministro allo sviluppo e alla riforma agraria del Nicaragua. Senza un appunto in mano, spiega ad un gruppo di giornalisti e cooperanti stranieri la «strana» riforma agraria applicata in questi primi quattro anni di «nuovo regime». Strana perché è probabilmente la prima volta che una riforma agraria non impone un limite alla proprietà delle terre. Prima infatti vennero confiscate solo le terre di Somoza e dei suoi familiari che erano una consistente fetta di tutte le aree coltivabili del paese. Poi si colpì non il latifondo in quanto tale, ma la non produttività. Si espropriarono cioè tutte le terre che i proprietari non coltivavano, indipendentemente dalla loro estensione.

«Vi sono ancora un 12 per cento di latifondisti, cioè di proprietari di più di 500 «manzanas» (una «manzana» equivale a circa 0,7 ettari). Si tratta di quei latifondisti che hanno capito l'utilità del lavoro in questa trasformazione rivoluzionaria e che esercitano una opposizione non controrivoluzionaria, ma critica e positiva», dice Wheelock. Una figura sociale nuova che il Nicaragua sandinista sta cercando di definire. Proprio Wheelock è uno dei più attenti a questo fenomeno, che segue per le sue grandi implicazioni politiche. «Sono capitalisti di nuovo tipo — sostiene il giovane ministro — che producono volontariamente in una società rivoluzionaria. Produttori che per interesse

nazionale hanno un ruolo, sia pure subordinato, in un sistema sociale nel quale l'egemonia è del popolo, ma che hanno un loro spazio e se lo sono guadagnato. Dobbiamo riconoscerne che sono stati utili».

Dal 1978 questo spazio si è notevolmente ridotto, se si osservano le cifre. Infatti in quell'anno i latifondisti possedevano il 41 per cento delle terre e oggi solo il 12 per cento. Ma in realtà qui 29 per cento che manca era in gran parte di proprietà della famiglia Somoza. Oggi quelle terre sono di entità quasi completamente azzerate dalle cooperative. «Dal 1979 all'82 — dice ancora Jaime Wheelock — con la confisca delle proprietà di Somoza abbiamo costituito il settore statale. Non potevamo assegnare, per la loro estensione e per le loro caratteristiche tecniche, alle cooperative o ai singoli contadini. Abbiamo costituito così un settore che è la punta di lancia tecnologica del popolo».

L'altra novità assoluta è la cooperativa, caratteristica del periodo che va dal 1982 ad oggi. Nel giro di un solo anno il settore cooperativo è passato dall'1,8 per cento delle terre all'attuale 7 per cento, con la partecipazione di circa 15 mila famiglie contadine. «I grandi proprietari si sono mantenuti sostanzialmente stabili. L'unico mutamento sensibile è stata la diminuzione dei proprietari medio-grandi ai quali appartengono estensioni di terreno tra le 200 e le 500 «manzanas»: scendono dal 14 al 10 per cento. Il settore medio (da 50 a 200 «manzanas») resta assolutamente uguale, con il suo 30 per cento delle terre, mentre crescono leggermente i medio-piccoli proprietari (da 10 a 50 «manzanas») che passano dal 13 al 14 per cento, ed i piccoli (da 1 a 10) che dal 2 vanno al 4 per cento.

«Abbiamo rotto il monopolio delle terre a favore dei poveri, colpendo il somozismo (i proprietari oziosi», dice Wheelock. Ed è questo che disarma l'opposizione. Proprio la scorsa settimana «La Prensa», il giornale della borghesia nicaraguense, ha pubblicato con rilievo la notizia: «Confiscano la azienda agricola di un importante allevatore e produttore di Rivas». Si trattava dell'azienda «La Flor» di Manuel Centeno che, secondo «La Prensa», veniva espropriato nonostante fosse un produttore serio e attivo. Il ministro immediatamente smentiva l'infame falsità. La violenza dei termini è dovuta alla necessità di stroncare il tentativo di falsificare la politica



agraria della rivoluzione, tentativo volto a diffondere la paura che si attaccasse il diritto alla proprietà, invece di spiegare che così si colpiva chi viveva meno al dovere della produttività. Lo stesso Centeno ha poi smentito «La Prensa».

«Per capire se si tratta di una rivoluzione vera, bisogna vedere se la riforma agraria — si ripete in America Latina. In questo senso il Nicaragua è esemplare. «Più del 50 per cento della popolazione — spiega Jaime Wheelock — vive in campagna. A parte sette città, quasi tutti gli altri centri abitati hanno da due mila abitanti e in realtà sono agglomerati semibuon occupati dai servizi per i contadini, dal barbiere alla bottega». Dunque un mutamento rivoluzionario sulla struttura del Nicaragua doveva essere assolutamente la riforma agraria.

«La nostra economia — dice Jaime Wheelock — era stata dirotta in due tappe. Fino al 1960 siamo stati unicamente esportatori a basso prezzo di materie prime agricole o minerali. Poi, dopo la rivoluzione cubana, gli USA hanno incoraggiato l'industria di sostituzione delle importazioni. Cioè, in parole povere, continuavamo ad esportare a prezzi bassi le nostre materie prime e importavamo a prezzi sempre più alti».

Si trattava di un modello imposto con la forza dalla sanguinaria dittatura di Somoza, ma anche con il condizionamento ideologico di una parte della borghesia convinta che «dovessimo creare di assorire sempre di più agli USA, così un mitico giorno saremmo stati proprio come loro, torti e

chi. Dimenticando che il Nicaragua non solo non era gli Stati Uniti, ma non era nemmeno Nicaragua, era solo un'area economica nordamericana. E gli USA erano gli USA solo sulla base delle nostre miserie e di quella di tanti popoli del mondo. La rivoluzione invece rompe il cerchio e prospetta una via alternativa di sviluppo, basata sulla fine del monopolio della terra e sulla lavorazione in Nicaragua dei profitti dell'agricoltura, della pesca e dei minerali.

«Quando giudicate il nostro lavoro — afferma con passione il giovane ministro — non dimenticate mai che noi facciamo nel mezzo di una aggressione militare. Fino allo scorso luglio erano stati uccisi 280 tra tecnici, amministratori, cooperanti agricoli. Centomila erano gli scomparsi. 30 mila famiglie erano state spostate altrove perché vivevano in zone continuamente attaccate dalla controrivoluzione e dall'esterminio dell'fondurismo. I danni materiali erano più di 500 milioni di cordobas (un dollaro = 28 cordobas). Inoltre dobbiamo mantenere in armi 800 mila uomini, in gran parte lavoratori agricoli sottratti alla produzione».

Nonostante i problemi della guerra e quelli altrettanto pesanti del sottosviluppo, il Nicaragua in questi quattro anni di riforma agraria ha ottenuto importanti risultati. «In quasi tutti i settori alimentari la produzione è aumentata — spiega Wheelock — abbiamo duplicato il riso e produciamo più carne di pollo e uova, si è stabilizzata la produzione di carne bovina. Abbiamo superato le esportazioni dell'epoca somozista in tre delle quattro produzioni fondamentali: caffè, zucchero e banane. L'unica diminuzione è quella del cotone, ma quest'anno speriamo di farcela anche qui».

Giorgio Oldrini

LETTERE ALL'UNITÀ

Cinque considerazioni da confrontare col testo della Costituzione

Caro direttore,
non si può escludere che la decisione governativa di installare i missili nucleari nel territorio italiano violi alcune garanzie fondamentali poste dalla Costituzione a salvaguardia dei diritti inderogabili dei cittadini; infatti:

- rinunciando alla «doppia chiave» lo Stato si priva della sovranità nazionale, consegnando ad un'autorità straniera il potere discrezionale nell'uso dell'arsenale atomico;
- non possono definirsi strumenti bellici di difesa, ordigni in grado di colpire con estrema precisione obiettivi, posti a distanze di migliaia di chilometri;
- la presenza delle testate nucleari trasforma immediatamente la zona in obiettivi di offesa da parte dei presunti nemici, (i poliziotti di chi?);
- viene ridotta drasticamente la libertà democratica del Paese, perché la potenza «oggi» alleata, disponendo di tale immensa forza, cioè il dominio nella stanza dei bottoni missilistici, non potrà non essere tentata ad usarla come deterrente di pressione politica nel caso normalissimo nella dialettica democratica in cui un altro governo eletto liberamente dal popolo decida per la rimozione dei missili stessi;
- il perenne incubo dovuto alla semplice «presenza» dei missili, inibisce ogni pieno sviluppo della personalità umana e il diritto alla vita, in quanto è una minaccia alla sopravvivenza stessa della specie umana.

Perciò non dovrebbe essere privo di interesse confrontare il tutto con gli art. 2, 3 (11 comma), 9 (1 comma), 32 (1 comma) della Costituzione; art. 241 del Codice penale (il comma) e ancora art. 96 Cost.

GIANCARLO BARONI (Bologna)

L'autonomia impositiva stimola un migliore controllo degli elettori

Caro direttore,
contestualmente alla riforma della legge comunale e provinciale, è in corso la riforma della finanza locale. Infatti, dopo il regime transitorio seguito alla riforma tributaria del 1972 ed i provvedimenti tamponi che si sono succeduti dal 1977 in poi, occorre disciplinare in maniera organica la materia, in modo da consentire agli enti di predisporre un minimo di programmazione sulla base delle risorse disponibili.

Peraltro, sui principi che dovranno ispirare la riforma sono d'accordo tutte le forze politiche, tant'è che già nei provvedimenti tamponi, di cui avanti si è fatto cenno, tali principi sono stati recepiti.

Quanto al tema tanto attuale dell'autonomia impositiva, è da considerare l'opportunità di una reintroduzione nell'ordinamento da varare, finalizzata a conseguire beni e servizi aggiuntivi per le singole collettività.

Occorrerebbe che lo Stato, sulla base di alcuni indici e parametri e con l'eventuale introduzione di correttivi per situazioni originali e particolari, distribuisce le risorse disponibili fissando uno standard per tutti i Comuni. Quelli che poi, al di là dello standard, volessero offrire alla collettività amministrata ulteriori dotazioni, dovrebbero provvedersi con entrate derivanti in via diretta ed immediata dai cittadini contribuenti, senza aggirarsi per i non esigui costi di gestione.

Si conseguirebbe così un duplice importante obiettivo: da un lato consentire a tutti gli Enti locali, senza discriminazione, di usufruire dei servizi ritenuti essenziali, superando le enormi sperequazioni esistenti; dall'altro si responsabilizzerebbe in maniera più intensa gli amministratori locali con un controllo politico più penetrante da parte degli elettori potendo questi ultimi giudicare dell'uso delle risorse conseguite con il loro apporto.

GIUSEPPE LARocca (Pres. Comunità montana Lagonegrese (Potenza))

Guardare e confrontare

Caro Unità,
i nostri calciatori dovrebbero guardarsi dalle partite internazionali che oggi abbondano nei programmi delle televisioni private. Potrebbe servire per un confronto col comportamento farsesco di tanti troppi, di quella sorta di infantili commedie per le quali sono capaci di mafinare, capitolare, ecc. e che rappresentano anch'esse un dato negativo capace di fare poi esplodere negli stadi la violenza ed episodi di autentica cronaca nera.

ERNANDO GALLI (Fano di Argelato - Bologna)

Non provano imbarazzo?

Caro direttore,
mi riferisco agli articoli che ultimamente sono apparsi (molto opportunamente nella pagina «dibattiti») relativi alla decisione del CIPE per la costruzione di una centrale a carbone a Gioia Tauro.

Possibile che i compagni della Calabria non provino imbarazzo a dire: la Calabria non ha bisogno di altro centrali in quanto la sua attuale produzione è doppia dell'attuale fabbisogno?

Credono che la loro regione sia uno Stato nello Stato?

FLORINDO PACCAGNELLA (Torino)

«Disomogeneità degli archivi di formazione» (è un linguaggio femminile?)

Caro direttore,
una delle cause che portano spesso all'incomprensione tra compagni e compagne, ad un confronto strano e deviante ed a vivere la politica con un certo disagio da parte delle donne, è la disomogeneità di informazione che esiste; diversità di bagagli e archivi di formazione, necessaria certo per la crescita di specificità ma controproducente al fine di una ricomposizione del panorama politico, come soggetti e come contenuti, ed anche al fine di una completezza di informazione.

Purtroppo dobbiamo constatare come anche il nostro giornale, L'Unità, non faccia molto per vincere questa disomogeneità di informazione ma anzi, negli ultimi anni, abbia accentuato il solco che divide il mondo delle donne da quello degli uomini. In altre parole, vi è molto spesso da parte delle com-

pagne un desiderio insanabile di conoscenza di tutto quanto riguarda il loro mondo e del resto con un approccio ed un punto di vista più femminile, ma notiamo con troppa frequenza che, pur sfogliando con ansia le pagine dell'Unità, non troviamo quegli articoli. Perché allora l'Unità non mette più spazio a disposizione dello specifico femminile, al posto di quei pochi striminziti articoli scritti per occasioni quasi d'obbligo? Come far capire che il movimento delle donne non è morto ma vive sotto forme diverse, molto più nella coscienza delle donne stesse e attraverso momenti che non sono più spettacolari ma altrettanto necessari e importanti?

Crediamo allora che per parlare di quello che fanno le donne non si devono tenere solo le scadenze della Commissione femminile nazionale del PCI, il Festival nazionale delle donne comuniste, la pubblicazione di un libro di qualche scrittrice oppure quando denunciamo le cose più ignobili che vengono fatte dentro al Parlamento.

Ma le non vediamo, a questo punto, oltre ad una maggiore sensibilità e attenzione su tutto quanto accade nel mondo delle donne, anche uno spazio fisso, magari settimanale, in cui si cerchi di dare un'informazione più completa ed organica. Si tratterebbe, ad esempio, di ampliare l'esperienza degli inserti settimanali di modo che la lettura del nostro giornale possa essere uno stimolo maggiore ed anche uno strumento di far politica per tante compagne che, all'interno delle sezioni, provano troppo spesso l'impressione di condurre una battaglia isolata dispersa, in un deserto di indifferenza.

Lorella DINI, Anna MAGHERINI (altre 8 firmate del Coordinamento femminile PCI della Zona Valdinievole (Pistoia))

Basterebbe un «ritorno alla democrazia»

Cara Unità,
non metto affatto in discussione la linea del Partito, che mi trova consenziente al 95%, ma credo che la battaglia da affrontare da subito e con grande forza e determinazione sia quella della corretta informazione radio-televisiva.

La lottizzazione selvaggia dell'Ente pubblico basata sulle eguaglianze: $D = Tg1 + Ra2 + 1/5 (Tg3 + Ra3)$ e $Psi + Padi + Pli + Pri = Tg2 + Ra1 + 4/5 (Tg3 + Ra3)$ ha portato ad un giornaliero, costante (a volte sottile, a volte volgare) anticomunismo. E questa può essere, secondo me, una causa delle nostre flessioni elettorali; causa che può essere sconfitta con l'imporre un semplice «ritorno alla democrazia» alla Rai-Tv.

ARMANDO TRIO (Roma)

Due proposte

Cara Unità,
ho due proposte per te:

- 1) Una rassegna della stampa e di Radio e TV: quello che dicono gli altri e la nostra risposta, seria, critica e senza sufficienza.
- 2) Per la pagina degli annunci, tenere conto che dopo i 60 anni la vita e la capacità di lettura diminuiscono; fare una pagina semplice, a caratteri più grandi.

S. BIOCCHIO (Ferrara)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci vengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Luigi ZACCARON, Cunardo; Alberto GALLO, Asti; Neri BAZZURRO, Genova; Voltri; Enio NAVONNI, Terni; Attilio BOLZAN, Levo di Stresa; Evaristo FREGNI, San Giovanni in Persiceto; Carlo CALVINI, Sanremo; M.T. Modena; Luigi GATTI, Milano; Salvatore CONTINI, Cavallina; Augusto ROSSI, Attilio dell'Assemblea Spirituale nazionale del Bahá'í d'Italia; Roma; Enrico FATTORE, Roma («Per supplire all'insufficienza di contatti tra noi comunisti e la popolazione e chiarire ai cittadini la nostra posizione politica, credo che il volantaggio sia per il momento il mezzo da usare più di frequente»).

Rena FIOLESI, Casalecchio di Reno («Bastano e avanzano — senza che si unisca l'Unità — il martellamento continuo di tutti i mezzi d'informazione: giornali, radio e TV per tenerci aggiornati sulle giornate di Walesta, insignito del Nobel»); Adriano SENTATO, S. Egidio a Mare (protesta contro la pubblicazione sulla pagina di pagine pubblicitarie pagate dalla Farmindustria); Calogero PERNA, Palermo («Mi domando: perché nessuno piglia i giusti provvedimenti nei confronti della stampa pornografica?»).

Bruno PACINI, Capoterra («Tutta la stampa nazionale ed estera è concorde sulla grande importanza che riveste per il paese e nel mondo, la visita del segretario del Partito comunista più forte del mondo occidentale nell'URSS»); Carlo PAOLICCHI, Pisa (scrive una lunga lettera contro l'eccesso di evasione fiscale permessa ai lavoratori autonomi); Carlo ESPOSITO, Bergamo («Leggo una nota a proposito di un nuovo aumento degli affitti dal 16% al 21% preparato dal pentapartito con un disegno di legge. È una mostruosa vergogna per il nostro Paese, se si pensa che dal 1° agosto scorso i canoni sono aumentati del 92,2%. Perché il SUNIA tace?»).

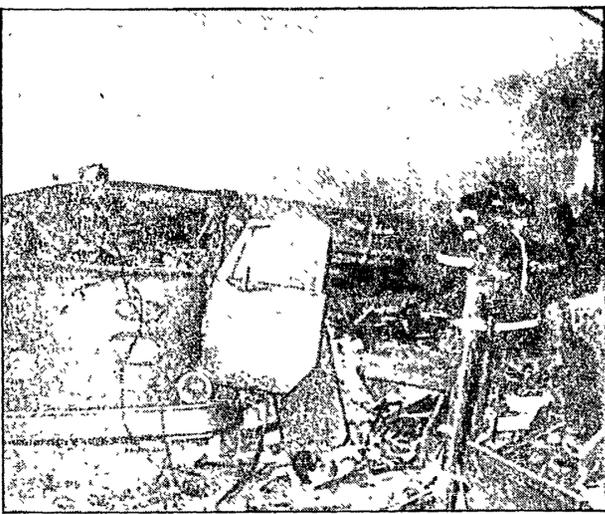
Domenico FANTOLINI, Tegge Felina (chiede un maggiore e costante rinnovamento nel partito, in Parlamento, nei sindacati); IL DIRETTIVO della sezione «Lenin», Milano («Chiediamo che il giornale ampli ulteriormente il suo carattere di giornale di massa e popolare. Esso deve aiutare a capire i problemi che sorgono nella società ancor prima che essi esplodano, e per questo il partito ad affrontare con chiarezza di idee ogni nuova situazione»); Nicolò NOLI, Genova («I governi che si sono assunti la diretta responsabilità della corsa agli armamenti distruttori, segnando vittorie lampo, dobbiamo rovesciarli con la nostra forza decisiva finché siamo in tempo»).

Aldo NOVELLINI di Torino: vorremmo risponderli personalmente: dovresti quindi mandarci il tuo indirizzo completo.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la copia non compaia il proprio nome o le precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di uomini non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

La visita del Pontefice ad Agca, ancora dubbi e reazioni dalla Turchia

ROMA — «A che serve l'espressione di sentimenti di fratellanza, se non si tiene conto della scomparsa di altri fratelli? Le reazioni e i commenti più disparati si susseguono all'incontro in carcere tra il Pontefice e il killer Ali Agca ma le espressioni più scettiche vengono ancora, su questo eccezionale evento, dalla Turchia. La moglie del giornalista turco Abdi Ipecki, ucciso quattro anni fa proprio da Ali Agca in circostanze e per ragioni tuttora misteriose, ha rilasciato l'altro giorno ai più importanti quotidiani del suo paese una dichiarazione: «Il colloquio del Papa con Agca — afferma la donna — acquista significato solo se rivolto a chiarire l'uccisione di Abdi Ipecki. A che servirebbe parlare di fratellanza se non si tiene conto di altri fratelli morti?». E continua: «Il perdono non è un gesto esclusivo soltanto di una religione o del Papa. Se mio marito fosse vivo, anch'egli forse avrebbe perdonato. Il Papa non può ignorare un delitto commesso in Turchia, un delitto che interessa tutta l'umanità. Naturalmente nessuno sa che cosa esattamente si siano detti Ali Agca e il Pontefice; tuttavia, già nei giorni scorsi i giornali turchi avevano espresso riserve sulla visita del Pontefice al killer detenuto in Italia. Di tutt'altro tenore i giornali europei occidentali che, in massima parte, pur sottolineando la persistenza del «mistero Ali Agca» e la segretezza del contenuto del colloquio tra il Pontefice e il killer, hanno definito eccezionale e «frutto di amore cristiano» la visita del Pontefice all'uomo che tentò di assassinarlo tre anni fa.



BUFFALO — Pompieri cercano feriti tra le macerie dopo la drammatica esplosione

Esplosione a Buffalo 15 morti

BUFFALO — Quindici morti e una cinquantina di feriti: questo il bilancio di una disastrosa esplosione dovuta ad un fuggito di gas. Secondo i vigili del fuoco, però, sotto le macerie delle case saltate in aria a Buffalo, una grossa città dello Stato di New York, potrebbero trovarsi altre persone vive o morte. Tra le vittime anche cinque vigili del fuoco, accorsi sul luogo e che erano stati avvertiti telefonicamente da un abitante della zona della fuga di gas. Automobili del vicinato erano state spinte proprio nel momento, erano le 2,30 (ora italiana) di notte, in cui avveniva lo scoppio. L'esplosione, che oltre a far saltare in aria numerosi edifici, ha provocato grossi incendi, è stata così forte da essere avvertita fino a trenta chilometri di distanza. Le operazioni di soccorso sono state frenate da una nevicata ostacolata e resa difficilissima dal freddo glaciale.

Settimanale anticipa racconto del boss Scriva che fa gravi accuse al senatore dc Murmura

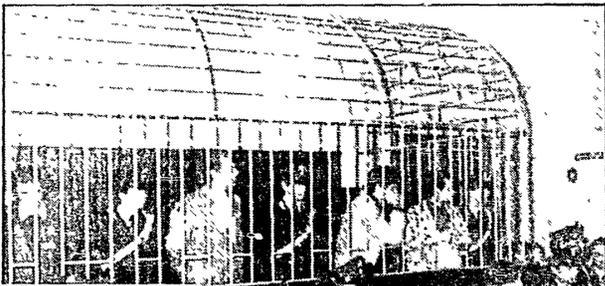
ROMA — In un servizio che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama» e del quale il settimanale ha anticipato una sintesi, si afferma che Pino Scriva, pentito della mafia calabrese, avrebbe fatto rivelazioni sull'assassinio dell'avvocato generale dello Stato, Francesco Ferralino, avvenuto a Lamezia Terme il 3 luglio 1975. Secondo «Panorama», Scriva avrebbe raccontato ai magistrati calabresi che lo stanno interrogando, che «mentre era latitante vi fu un incontro a tre in un bosco vicino a Rosarno in provincia di Reggio Calabria: lo stesso Scriva, il boss Giuseppe Piromalli e un uomo politico. Scriva ha sostenuto che Piromalli glielo presentò come il senatore Antonio Murmura. Scriva ha anche raccontato — continua la sintesi di «Panorama» — di aver sentito alcuni brani della conversazione tra il boss e il presunto senatore dc: «Quello lì rompe le scatole...». «Vostria stia tranquillo ci pensiamo noi...». Secondo il settimanale, Scriva «non ha spiegato con esattezza a chi e a che cosa si riferivano queste frasi», ma ha raccontato ancora: «Qualche giorno dopo Piromalli ordinò di togliere di mezzo quello che dava fastidio: Francesco Ferralino». Secondo il settimanale «nel comando mafioso, oltre a Scriva che faceva l'autista, c'erano Rocco Albanese, il guardiaspalle e Giuseppe Avignone, il killer. Il settimanale ricorda, infine, che Scriva, riconosciuto da alcuni testimoni, era stato tuttavia assolto dalla Corte d'Assise di Napoli per insufficienza di prove. «Adesso — aggiunge — ha confessato il delitto ha accusato i complici, ha affidato a Piromalli il ruolo di mandante». «Visto che Scriva è diventata la voce della verità, che cosa si può dire di fronte a queste cose? Rimangono veramente ammucchiati. Non so più che cosa pensare, che cosa dire. A questo punto mi auguro che non dica che sono stato io ad organizzare l'uccisione di Kennedy o di Martin Luther King», ha detto il sen. Antonio Murmura (Dc) interpellato telefonicamente dall'ANSA a proposito delle anticipazioni di «Panorama». «Non ho mai visto di persona Scriva — ha aggiunto Murmura — lo conosco soltanto attraverso le fotografie pubblicate dai giornali. Che posso dire? Che dice pure, Scriva, quello che vuole. Sono cose talmente folli, talmente assurde, fuori da ogni logica, che si rimane senza parole. Va ricordato che nei giorni scorsi dalla procura di Palmi è stata consegnata al senatore Murmura una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza la partecipazione del parlamentare al summit di Rosarno di Ferralino (2 carabinieri) e di un certo Richiesta di autorizzazione a procedere sarebbe stata avanzata, per questo aspetto, al Senato.

Lungo interrogatorio dell'imputato dinanzi ai giudici di Lucca

Al processo Luisi di scena Chillé «Non ho ideato io il rapimento»

Il piano sarebbe stato preordinato da Mariano Mazzeo per porre rimedio ad un tracollo finanziario. È stato offerto (e respinto) un risarcimento di trenta milioni - I molti «non so» di Egidio Piccolo

LUCCA — In un'aula colma di gente, illuminata dai fari dei riflettori è ricominciato ieri alla Corte d'Assise di Lucca il processo per direttissima contro i rapitori della piccola Elena Luisi. L'udienza è cominciata con l'interrogatorio più atteso, quello di Francesco Chillé, l'imputato principale, il primo arrestato, preso a Ferrara, con in tasca la foto della piccola prigioniera. Chillé è restato alla sbarra per quasi tre ore. Ha ostentato un atteggiamento umile, dimesso, da «pentito» volenteroso di collaborare con la giustizia. Ma la sua linea di difesa è segnata da contraddizioni, lacune, approssimazioni che stonano pesantemente con le pretese crisi di coscienza, i rimorsi, i dissensi, che non sono mai sfociati in un cambiamento di rotta fino all'arresto in flagranza. E intanto Chillé fa offrire dai suoi avvocati un risarcimento di 30 milioni alla famiglia di Elena, che lo ha naturalmente respinto. Mariano Mazzeo, insieme con Egidio Piccolo, sarebbe stato, secondo Chillé l'ideatore del piano, concepito per porre rimedio a un tracollo in affari. Isabella Citti Luisi, la mamma di Elena, sarebbe stata la vittima designata in un primo tempo, e Chillé, già introdotto in famiglia avrebbe dovuto indagare sulle attività economiche dei Citti e poi badare alla signora Isabella, convincendola a collaborare. Chillé, che pure afferma di non aver condiviso il piano, sborsò cinque milioni per organizzare il rapimento e per affittare l'appartamento all'Abetone. Poi scampò dalla circolazione e se ne va in giro con la sua Maserati turbo a Bergamo, a Como, a Ferrara da fratello. Torna a farsi vivo il 17 mattina per telefonare in casa di Elena, il 24 novembre ad esortarla a fare la piccola Elena è già stata rapita. Chillé afferma di essere rimasto sconvolto dalla «notizia», ma nello stesso tempo decide di collaborare con Mazzeo per tutte le operazioni successive. Per paura, dice, di essere ucciso. Si preoccupa del vitto della bambina e del suo trattamento, invita il «socio» a seguire le indicazioni della famiglia, e poi se ne va in giro per l'Italia a fare delle gite, un po' a S. Margherita, un po' a Ferrara. Ai contatti ci pensavano gli altri. Quando i carabinieri di Ferrara lo fermarono con in tasca la foto che lo accusava, Chillé nega di sapere dove è la bambina e collabora solo in seguito con gli inquirenti di Lucca. Ora afferma di essersi, negli ultimi giorni, accordato con un altro imputato, il Piccolo, per rilasciare la bambina in ogni modo. Francesco Chillé ha così descritto le fasi della trattativa: una inserzione sul giornale; le telefonate fatte prima da Piccolo e poi dallo stesso Mazzeo agli emissari della famiglia Citti; gli spostamenti di alcuni componenti della banda; l'invio delle lettere con le fotografie della piccola Elena. «La famiglia però — ha proseguito Chillé — era disposta a pagare non più di 240 milioni», per cui alla fine, dopo ripetute «insistenze» sue e di Piccolo, Mazzeo accettò di rinunciare a fare un ultimo tentativo prima di rilasciare Elena. Ma il giorno stesso Chillé fu arrestato. L'uomo sia nell'interrogatorio della mattina sia in quello del pomeriggio ha consultato sempre una piccola agenda-calendario. Nella ripresa pomeridiana molte domande sono state poste all'imputato dal pubblico ministero e dagli avvocati a cui l'imputato ha rispo-



LUCCA — Gli imputati per il rapimento della piccola Elena Luisi. A sinistra Francesco Chillé e il pubblico ministero Ferro



sto continuando sulla sua linea di condotta. È salito poi alla sbarra Egidio Piccolo. La sua deposizione si è ridotta in un susseguirsi di «non so» e «non ricordo». Si sarebbe reso conto solo dopo giorni che qualcosa nell'appartamento dell'Abetone non andava. Piccolo ha, a lungo, chiesto domande, ripetendo di essere stato travolto in un ingranaggio, balbettando continuamente. L'imputato ha più volte sostenuto di essere stato coinvolto nella vicenda, suo malgrado da Mazzeo, l'organizzatore dell'operazione e suo socio in affari, e che alla fine non si era più potuto tirare indietro. Ha parlato anche in modo molto vago di un personaggio «temibile» a lui sconosciuto (del quale aveva riferito anche Chillé), che avrebbe partecipato alla organizzazione del rapimento e di un'altra persona, oltre agli imputati (anche di questa ha detto di non ricordare il nome) che avrebbe preso parte alla spedizione a Lugliano per prelevare l'ostaggio. Il processo avrà tempi serrati. Una raffica di testimoni (39 più quelli ammessi dalla corte) sui richieste del difensore sta per essere ascoltata dal tribunale e dagli avvocati di parte civile e della difesa.

Sandra Vellutini



Dal nostro inviato

AOSTA — Dove sia nascosto nessuno riesce ad immaginarlo. Alcuni lo pensano in Francia, a Chamonix oppure sulla Costa Azzurra. Altri in Svizzera, a Martigny. Ma chi lo vuole ospite di qualche amico fidato in Valle d'Aosta; altrimenti, sostengono, la sua presenza alle frontiere il giorno della fuga sarebbe stata notata. Mario Andriano, presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta, leader — padrone della Unione Valdostana, ricercato per la vicenda del Casinò di Saint Vincent — continua a nascondersi e a tacere. Si è fatto vivo soltanto un paio di giorni fa con una lettera di una paginetta e mezzo, scritta a mano, per annunciare le dimissioni, per confermare la sua «onestà» e per denunciare una manovra «contro la giunta regionale» che si sta pubblicando nella Valle d'Aosta. I suoi amici di partito gli hanno risposto con un'altra lettera che comincia «Caro Mario» e che è stata pubblicata come inserzione pubblicitaria a pagamento, su alcuni giornali di diffusione locale. Non hanno dubbi sulla sua innocenza. Gli esprimono tutta la loro solidarietà, condividono l'impressione della manovra. Illazioni, chiacchiere. Sta di fatto che con il presidente in fuga, inseguito da un mandato di cattura emesso dall'associazione a delinquere, malversazione, peculato e falso in atto pubblico, i vertici amministrativi del Casinò agli arresti o sotto inchiesta, gli stessi organi di controllo regionali sull'attività della casa di gioco inquisiti dalla magistratura, la Valle d'Aosta sta vivendo una delle sue stagioni peggiori, già triste e grama anche per altre ragioni: crisi della siderurgia, drastiche riduzioni alla Cogne secondo il piano IRI, chiusura della Ilsa, posti di lavoro in meno, cassa integrazione.

Valle d'Aosta: «Sono innocente» e il presidente rimane nascosto

Ha scritto parlando di «manovra» e gli amici dc esprimono subito solidarietà

pendenti, un incasso annuo che supera i 40 miliardi, la garanzia per la Regione di riscuotere, secondo un accordo, ogni dieci giorni denaro fresco per un ammontare che va ben oltre il miliardo. In questi giorni, giorno di festa dopo la tradizionale chiusura della vigilia di Natale, si è ripreso in grande stile con l'autentico en plein per Santo Stefano. I giocatori hanno continuato a puntare, senza porsi troppi interrogativi: in fondo, il loro unico problema è da sempre di

vincere qualcosa. La vittima di ogni eventuale raggio sarebbe stata invece la Regione, che si sarebbe vista sottrarre quote consistenti degli introiti, distribuiti in diversa percentuale, a seconda dei giochi, attraverso varie convenzioni raggiunte con la società concessionaria (la Sisev per i giochi di biliardo, la Saisset per quelli americani tipo slot machines e black jack). Senza considerare l'altro aspetto della vicenda giudiziaria, quello relativo al ciclo della denaro sporco (nel corso dell'operazione del 10 novembre la Guardia di finanza sequestrò sui tavoli da gioco banconote provenienti dagli uffici di quattro rapimenti avvenuti in Piemonte: Crossetto, Lancia, Scaglioni e Gatta).

E a Campione sperano di riaprire presto

MILANO — Il casinò di Campione riuscirà a riaprire i battenti per la serata di San Silvestro? Il sì non è certo, anche se non è escluso. Dopo che l'amministrazione comunale, retta da un commissario prefettizio in seguito allo scandalo, ha richiamato a sé la gestione della casa da gioco e ha assunto di retta fede alle proprie dipendenze i 400 impiegati della ex Getularte ora in liquidazione, nulla impedisce che le roulette riprendano a girare. Nulla, se non il fatto che le roulette stesse, così come tutte le altre attrezzature, sono tuttora sotto sequestro. Ma proprio ieri pomeriggio uno dei commissari liquidatori è partito per Milano per presentare al giudice istruttore Muntoni (che sostituisce in questi giorni il titolare dell'inchiesta, Arbasino) la richiesta di dissequestro. Il dottor Muntoni dovrà ora chiedere il parere del pm, dopodiché potrà firmare l'ordinanza di dissequestro, unica formalità ancora mancante. Sulla sostanza della decisione non sussistono dubbi. Le incognite riguardano i tempi tecnici necessari.

La credibilità di un'istituzione politica come il governo regionale non esce evidentemente scossa, per non dire sbriciolata: in fuga Andriano, sotto accusa i controllori regionali, arrestati commissari regionali, dimissionari regionali (democristiano il primo, Eraldo Mangano; dell'Unione Valdostana e di area democristiana gli altri due: Carlo Ferrina, assessor regionale, e Enrico Ceilioni), arrestato il presidente della finanziaria regionale, il democristiano Sergio Ramera: un'altra inchiesta in corso, questa volta per presunti illeciti edilizi, che coinvolge altri due assessori regionali di questa giunta (nata con un'alleanza tra Unione Valdostana, Democrazia Cristiana e Democrazia popolare), non si sa proprio che cosa possa rimanere. L'immagine della corruzione e del disordine sono parimenti avvertite, con un'aggravata di un'altra inchiesta amministrativa e politica sul casinò, sul rispetto di certe convenzioni, sul corretto comportamento degli organi regionali nei confronti del controllo. La giunta si ripresenterà al Consiglio regionale il 4 gennaio con la proposta di rimanere in carica per altri sei mesi con compiti di governo provvisorio — osserva il segretario aostano del Pci, Dondeyaz — come può far fronte all'emergenza un governo che è all'origine dell'emergenza.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-1 8
Verona	3 12
Trieste	6 7
Venezia	0 7
Milano	1 12
Torino	1 13
Cuneo	5 14
Genova	11 16
Bologna	2 12
Firenze	15 15
Roma	1 18
Napoli	7 13
Bari	7 13
Potenza	2 7
S.M.L.	10 15
Reggio C.	9 17
Macoma	10 18
Palermo	14 16
Catania	9 16
Alghero	5 18
Cagliari	5 17

SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia è controllata da una ventata e consistente area di alta pressione atmosferica. Alle quote superiori affluisce aria moderatamente fredda e instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da aeree attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi di carattere temporaneo sul arco alpino specie il settore orientale e lungo la fascia adriatica. Sulle pianure pedane è possibile l'insorgere di formazioni nebbiose che tenderanno a intensificarsi durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Temperature generalmente in diminuzione specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

SIRIO

A privati le ricerche oceanografiche di cui l'Istituto è prestigioso capofila

Geofisico di Trieste in ascesa? Penalizziamolo

Dalla nostra redazione TRIESTE — «Un bellente, l'Osservatorio Geofisico. Una struttura da aiutare nelle sue grandi possibilità di sviluppo. Lo ripeterò al ministro e bisogna essere ottimisti». A parlare così è Fabio Rocca, che ha messo a rumore le stanche cronache natalizie con la notizia delle sue dimissioni da presidente dell'Osservatorio Geofisico Sperimentale di Trieste, l'Istituto che tutti hanno imparato a conoscere all'indomani del terremoto in Friuli. Quarantatré anni, docente all'università di Milano, Rocca è uno studioso di grande valore. La sua particolare esperienza nella elaborazione dei dati per le ricerche petrolifere, concretata nella consulenza presso l'AGIP e in corsi estivi nell'università californiana di Stanford, lo ha portato quattro mesi fa al vertice che tutti hanno imparato a conoscere all'indomani del terremoto in Friuli. Quarantatré anni, docente all'università di Milano, Rocca è uno studioso di grande valore. La sua particolare esperienza nella elaborazione dei dati per le ricerche petrolifere, concretata nella consulenza presso l'AGIP e in corsi estivi nell'università californiana di Stanford, lo ha portato quattro mesi fa al vertice che tutti hanno imparato a conoscere all'indomani del terremoto in Friuli.

una persona più adatta a ricoprire questo incarico. Io sono un tecnico, non altro. Ma, mi creda, se posso essere utile lo faccio ben volentieri. Una dichiarazione diplomatica, che lascia spazio a diverse possibilità. Perché Fabio Rocca non è adatto, se il suo arrivo a Trieste e i suoi primi atti sono stati accolti con grande favore all'interno dell'Istituto? C'è un male oscuro al Geofisico, che il gesto del suo presidente ripropone ora all'attenzione? Il male c'è. Un ente esemplare per la sua attività e i suoi programmi di espansione viene frenato, addirittura penalizzato da una rete di pastore burocratiche. Una vicenda con aspetti che paiono incredibili, una «storia italiana» che non può passare sotto silenzio.

ENEL. Non dimentichiamo la rete di controllo sismico realizzata in Friuli dopo la tragica calamità del '76, ora pressa ad esempio da altre parti e neppure l'imponente studio, commissionato dalla Regione, sulle falde freatiche della pianura friulana per un miglior uso delle acque.

Per questo siamo disponibili. La proposta è di una giunta di transizione, a termine, completamente cambiata. La conduzione paternalistica e accentratrice di Andriano ha portato alla degenerazione e ad una pratica di governo intrisa di corruzione e di lassismo. Malgrado la crisi che ha colpito l'industria, di soldi in Valle — tra entrate statali, turismo, commercio di franchi, casinò — non sono giunti e ne girano venti. Quanto non sono bastati a far chiudere un occhio sui traffici poco puliti e sulle truffe da tavolo da gioco. Lo stesso procuratore della pubblica accusa di Aosta, Giuseppe Toni, trasferito alla vigilia di Natale dal Consiglio superiore della magistratura, è accusato, da quello che traspare, di aver denunciato nove mesi fa quello che poi è emerso, ma anche l'attenduto al pretore Giovanni Selis, impegnato per anni in alcune inchieste a Palmi, e ora in procinto di lasciare Aosta, dopo essere stato trasferito alla sezione cause civili, per occuparsi di sfratti.

Fabio Invernizzi

Sotto la «regia» dei boss Greco, imputati per Chinnici

Molte armi in cambio di droga

Era la trama Palermo-Milano

Quattro arresti nel capoluogo lombardo - L'accusa coinvolge anche il libanese Ghassan e i due commercianti siciliani processati per il delitto del magistrato - L'indagine iniziata otto mesi fa - Le raffinerie d'eroina

MILANO — Salvatore e Michele Greco, i due potenti boss mafiosi della borgata Cicculi di Palermo avevano sgulzagliato sulla piazza di Milano i loro emissari per vendere droga in cambio di armi. Molta droga, l'eroina raffinata in Sicilia, in gran parte esportata in USA e in Europa nascosta tra le sedole della «Iser» di Palermo, la ditta di Vincenzo Rabito ora in carcere per la strage di via Ripitone Federico assieme ad un altro commerciante, Pietro Scarpisi. Quest'ultimo era passato al servizio della famiglia Greco nel 1982 dopo che i suoi precedenti datori di lavoro, il Verengo, erano stati inquisiti in seguito alla scoperta, nel capoluogo siciliano, di un laboratorio clandestino di stupefacenti.

L'«affaire» era stato rivelato dal libanese Bou Chabel Ghassan al capo della Procura di Caltanissetta già nella prima fase delle indagini sul delitto Chinnici, ed è stato confermato ieri dagli inquirenti nel corso di due concomitanti incontri con i giornalisti a Milano e a Palermo: un'indagine iniziata oltre otto mesi fa,

a marzo, e culminata ieri mattina con l'arresto, nel capoluogo lombardo, di quattro presunti mafiosi che formavano la «rete» di appoggio ai traffici del clan palermitano: si tratta di Leonardo La Grassa, 36 anni, originario di Trapani, residente a Cernusco sul Naviglio (Milano), con precedenti per truffa e associazione a delinquere; Salvatore Rosano, 37 anni, barista, coinvolto nel 1971 in una rapina assieme a Mario Carluccio, uovo di viale Villanovasca. Un fratello del Carluccio, Ferdinando, è stato ucciso il 10 novembre scorso a Cormanò, nella immediata periferia di Milano dove abitano gli altri due arrestati di ieri, Claudio Russo, 23 anni e Adelchi Verizzi, 30 anni, di occupazione, un curriculum che va dalla rapina al traffico di armi, dallo spazio di droga alla ricettazione.

Per tutti l'accusa, formulata dai magistrati palermitani De Pisa e Consoi, è di associazione mafiosa e di traffico internazionale di droga e armi. Le medesime imputazioni, notificate in carcere a Rabito, a Scarpisi e a Bou Chabel Ghassan, pendono anche sulla testa dei fratelli Greco, latitanti, e ad un trafficante turco, del quale non è stata resa nota l'identità. Secondo l'accusa, solo una delle due commesse di armi concordate era andata a buon fine: una decina tra mitra e pistole giunte a Milano con la mediazione del libanese e consegnate a Leonardo La Grassa nel suo bar di Pioltello, il «La Vegas». Poi, gli uomini di Greco si incontrarono ripetutamente, sia in Lombardia che in Sicilia, per organizzare l'acquisto, in cambio di eroina, di una grossa partita di armi pesanti, tutte provenienti dal Medio Oriente, che secondo alcune indiscrezioni dovevano servire per attuare attentati.

Ferrovie, traffico impazzito per ore tra Firenze e Reggio C.

ROMA — Un'altra giornata difficile, ieri, per i trasporti ferroviari. Il traffico dei treni ha subito gravissimi ritardi sulla Napoli-Reggio C. e sulla Firenze-Roma che hanno avuto ripercussioni a catena anche su altre linee. La violenta mareggiata che si è abbattuta nel corso della notte sulla costa tirrenica cosentina ha infatti provocato l'interruzione per oltre sei ore del traffico tra le stazioni di Paola e San Lucido. Le onde altissime hanno fatto inclinare, mettendolo fuori uso, un «portale» dell'energia elettrica; l'incidente ha paralizzato la linea Napoli-Reggio C. su entrambi i sensi di marcia. Ci sono volute quasi dieci ore per ripristinare la circolazione dei convogli.

Como, scoppio in fabbrica: un morto e un ferito grave

COMO — Un boato, una lamiera pesantissima che parte come un proiettile, investe un operaio, lo scaglia in alto e sfonda il tetto del capannone; schegge di ferro che volano ovunque, centrano un secondo operaio spappolandogli la milza e feriscono più superficialmente altri cinque lavoratori. È successo l'ennesima tragedia sul lavoro. Stavolta in un grosso cantiere di Casnuso Lombardone, il «Regina Catene e Rulli». Al termine della giornata il bilancio è pesante: l'operaio Giancarlo Cogliati è morto sul colpo; Giuseppe Ghezzi, subito operato da un'équipe di chirurghi, sta lottando per la vita; i cinque superstiti sono ancora sotto choc.

Per la scuola incontro del ministro con i sindacati

ROMA — Verifica politica sulle più importanti questioni per la gestione dell'accordo contrattuale 1982-84: razionalizzazione delle procedure di avvio e di svolgimento dell'anno scolastico, compresa la revisione del calendario; definizione delle scadenze dei prossimi incontri: questi i punti principali trattati ieri. A Roma nell'incontro fra il ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, e i segretari nazionali dei sindacati scuola CGIL, CISL, UIL. Per quanto riguarda i prossimi specifici confronti fra il ministro e i sindacati, gli appuntamenti sono stati fissati per il 5 ed il 31 gennaio e riguarderanno, rispettivamente, l'attuazione del nuovo modello di tempo prolungato nella scuola media che sostituisce il doposcuola, e l'esigenza di razionalizzare la gestione giuridica ed economica del personale, non tralasciando il problema dell'aggiornamento.

Uccide il figlio, ferisce la moglie e poi si spara

BARI — Mentre la famiglia si preparava ad iniziare la giornata, ieri mattina, nella sua casa al quartiere San Paolo, ha sparato con una «Beretta» 7,65 al figlio Michele di 14 anni che guardava la televisione e l'ha ucciso. Poi ha sparato anche alla moglie, Maria Laura Ronchi, di 37 anni, che in cucina sbrigliava le prime faccende domestiche. La donna è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale. Infine si è puntata l'arma alla tempia ed ha fatto partire un colpo che l'ha ucciso. Il suicida-omicida si chiamava Nicola Lolocono, aveva 39 anni, era un marittimo disoccupato che faceva saltuariamente il pescatore di frutti di mare. La coppia aveva otto figli, tra i due e i diciotto anni. È stata una delle figlie di Maria e Nicola Lolocono a spiegare per prima, a carabinieri e squadra mobile, che cosa era accaduto.

A Como si sono dimessi il sindaco e gli assessori

COMO — Il sindaco e gli assessori del Comune di Como hanno rimesso il mandato agli organismi dirigenti dei loro partiti ratificando in questo modo l'apertura della crisi politica. In effetti già da mesi la Giunta DC-PSDI-PRI aveva praticamente paralizzato i lavori del Consiglio comunale, resi improduttivi e spesso farraginosi dalla debolezza della maggioranza.

Una valanga di cemento sta per cadere su Campo Felice

L'AQUILA — Un esercito di architetti, carpentieri e muratori aspetta il verdetto della Corte di Cassazione per dare il via alla più grande invasione di cemento armato che minaccia la montagna abruzzese dopo l'aggressione negli anni 60 al Parco Nazionale. Se la Cassazione annullerà i giudici del TAR e darà ragione agli atti della giunta democristiana del comune di Rocca di Cambio, in provincia dell'Aquila, quasi 200 mila metri cubi di cemento si riverseranno in questo pezzo di Appennino tra i monti di Rocca di Cambio. È l'equivalente di 1500 appartamenti, residence e villette, capaci di ospitare diecimila persone: quasi una nuova città.

Esce Ghiani 25 anni dopo Ma quel delitto da film non ha avuto Perry Mason

Il «killer» della povera Martirano si è sempre protestato innocente - La verità giudiziaria è la verità? - Le «prove» in una manciata di minuti

RAOUL GHIANI dopo 25 anni trascorsi in carcere, ora in prigione a Firenze ci ritorna solo per dormire. Il giorno lavora a Firenze come probabile torinese torinese per la grazia che gli concederà di partire dietro la sua alta figura dietro quel discusso personaggio — vitellino di periferia e killer prezzolato o riedizione del «formante di Venezia»? — si snera il vecchio film di quella lontana e appassionante vicenda che inizia la sera del 10 settembre 1958 quando in un appartamento di via Monaci 21 a Roma, venne strangolata Maria Martirano, moglie di un impresario edile milanese, Giovanni Fenaroli. Il cadavere fu scoperto l'indomani mattina. Il corpo della donna era disteso su un tappeto ed era rivolto verso una finestra che dà su un cortile. Maria Martirano indossava una vestaglia a fiori fantasia, senza maniche. Sulle vesti non si notavano tracce di strappi. Così era tragicamente finita la vicenda umana di Maria Martirano nata il 22 aprile del 1909, a Trepuzzi, un paese in provincia di Lecce. Al matrimonio con il geometra Giovanni Fenaroli, celebrato il 27 settembre 1937, era approdata dopo essere stata, per un paio d'anni, ospite di «case chiuse». Viveva a Roma mentre il marito lavorava a Milano. I rapporti tra i due non erano, come si usa dire, idilliaci.

Albi di ferro

Chi aveva ucciso la donna che, ormai da anni, conduceva una vita appartata? E perché? Solito balletto di ipotesi: omicidio di un rapinatore (erano stati rubati dei gioielli), assassinio legato a tonni ma torbidi precedenti della vittima, sanguinoso epilogo di una rivalità in amore. Fra gli inquirenti ci fu chi cominciò a sospettare della sincerità del dolore del vedovo inconsolabile. Ma Giovanni Fenaroli aveva un alibi di ferro: mentre le mani dell'ignoto killer si stringevano attorno al collo di Maria Martirano lui era a Milano, a cena in un ristorante. A farlo sospettare non erano tanto i suoi pessimi rapporti con la moglie, le sue avventure galanti quanto una polizza sulla vita di 150 milioni a nome della moglie che aveva sottoscritto contraffacendo la firma della consorte, e della quale era beneficiario. Un beneficio di cui pareva avere un gran bisogno perché la sua impresa era fallita. Ma Giovanni Fenaroli aveva l'alibi.

Albi di ferro

«E a questo punto il film del «giallo» presenta il colpo di scena: un «raginante» milanese, Egildo Sacchi, ex braccio destro di Giovanni Fenaroli diventa il suo spietato accusatore. Dice che Maria Martirano è stata uccisa da un sicario, l'elettrotecnico milanese Raoul Ghiani, su incarico di Fenaroli e che tramite fra i due è stato Carlo Inzolia, una cui sorella era stata l'amante di Fenaroli, che aveva aiutato Inzolia ad aprire un negozio di elettrodomestici. Il raginante Sacchi accusa implacabile: il 12 giugno Fenaroli andò a Roma in aereo, usando il suo nome, Sacchi, per tentare di uccidere la moglie; il giorno dopo, Inzolia, che era stato fuori da fuori Maria Martirano con un'iniezione di veleno, ricevendo un secco rifiuto; il 7 settembre Fenaroli e Ghiani fecero un tentativo di uccidere la donna che andò a vuoto perché Maria Martirano rientrò in casa in anticipo e i due complici fecero ritorno a Milano viaggiando sullo stesso vagone letto; il 10 settembre, giorno dell'omicidio, Fenaroli, uscito dal suo ufficio milanese verso le sei e mezzo di sera, prelevò Ghiani dalla ditta «Vembio» in cui lavorava e lo trasportò in auto all'aeroporto della Malpensa in tempo per salire sul volo in partenza per Roma alle 19,35.

Biglietti falsi

INNOCENTISTI — Sacchi raginante Egildo è inattendibile perché ha fornito solo per cavarsi dai guai dopo attribuiti a un altro delitto, un documento senza valore; sarebbe stato materialmente impossibile raggiungere in tempo utile la Malpensa e le prove su strada furono viziate da trucchi; sull'intera per Roma era in corso una indagine che non è stata interrotta per colpa della polizia; il riconoscimento di Raoul Ghiani da parte di Reana Trentini non è valido perché alla donna furono mostrate in precedenza foto dell'elettrotecnico; se Bernardo Ferraresi riconosce Ghiani fra i passeggeri della «Freccia del sud» un altro teste che viaggiava coi Ferraresi, Enrico Lasso, affermò decisamente il contrario; Ghiani andò in fabbrica martedì, il giorno dopo il delitto, perché effettivamente si recò nelle due banche, come dimostrano documenti firmati da funzionari dei due istituti di credito; dopo l'arresto di Ghiani alla «Vembio» era stata fatta una minuziosa perquisizione e dei gioielli neppure l'ombra. Come mai spuntarono fuori tanto tempo dopo, nel maggio 1962?

«Ergastolo oppure l'innocenza»? Il processo alla Corte di assise di Roma iniziò il 6 febbraio 1961. Il presidente era Nicolò La Bua, il giudice istruttore Beniamino Fagnani, il PM Giuseppe Mauro; giudici popolari erano Riccardo Staci, Enrico Domenicantonio, Aurelio Saraci, Paolo Fiore, Silvio Pimpinelli. Schieramento di grossi calibri alla difesa, da Francesco Carnelutti a Filippo Ungaro; parte civile Giuseppe Pacini che la fantasia dei cronisti giudiziari aveva definito «il mastino delle aule di Assise». L'11 giugno '61 la sentenza: Raoul Ghiani è innocente e Ghiani, che non è stato interpellato per prove per Inzolia. Due anni dopo, il 18 luglio '63, sentenza al processo d'appello: confermato il carcere a vita a Fenaroli e a Ghiani, 13 anni a Inzolia. Poi la sentenza definitiva della Cassazione. Nel '68 un certo Pasquale Frezza, plastrellista italo-francese, disse ai magistrati di Sanremo che lui si trovava in casa di Maria Martirano quando fu uccisa e che a complotto era stato il marito. La sentenza di assise era stata di fratelli della vittima, Gaetano. Fu arrestato per calunnia. Giovanni Fenaroli è morto in carcere nel '75; Carlo Inzolia, tornato in libertà nel '70, si trasferì da Milano nel Sud; Egildo Sacchi è emigrato in Sudamerica; Clotilde Guatterli, madre di Raoul Ghiani, è morta a Milano nel 1971. Raoul Ghiani ha trascorso 25 anni in carcere e probabilmente tornerà presto in libertà. Venticinque anni, tre e sette di condanna ma per molti torneranno ancora. Interrogati che dissero l'Italia da quel 10 settembre 1958 quando «senza sospetto alcuno» accadde il gran delitto - via Monaci 21.

Fallimento della «Gazzetta»: chiesti 7 rinvii a giudizio

TORINO — Sette rinvii a giudizio sono stati chiesti dalla Procura della Repubblica di Torino per i presunti responsabili del fallimento della «Gazzetta», la società editrice della ex-Gazzetta del Popolo. Le accuse (falso in bilancio e bancarotta fraudolenta) riguardano tra gli altri il presidente dell'Editor Ludovico Bevilacqua e il capo del servizio marketing Carlo Kauffman. La Gazzetta era stata dichiarata fallita dal tribunale civile il 10 luglio 1981. Il processo in corso vuole accertare eventuali illeciti penali circa il buco di nove miliardi che portò il giornale al fallimento. La Gazzetta rinacque l'anno scorso con nuovi proprietari, ma proprio in questi giorni vive ore difficili con la minaccia di una nuova chiusura.

Cillari: non ho firmato nulla su Pazienza e Agca

Riceviamo e pubblichiamo: Egredo Sig. direttore, il 19-12-83 a pagina 5 del quotidiano «Unità» è stato pubblicato un articolo così intestato: «Una nuova testimonianza darebbe un nuovo colpo alla pista bulgara». «Pazienza andò a trovare Agca». In detto articolo, a firma del giornalista Fabrizio Feo, vengono attribuite al sottoscritto (Giuseppe Cillari) rivelazioni del tutto farneticanti e fantasiose. In ordine alle quali lo, con la presente, preciso di non aver mai parlato né sottoscritto verbali, sui rapporti tra il Vincenzo Casillo, la P2 ed i servizi segreti; sulla fine di R. Calvi, sull'attentato di Giovanni Paolo II ed al ruolo del turco Ali Agca; sulla presente partecipazione di Casillo al presunto omicidio Calvi e sui nomi dei mandanti dell'assassinio del banchiere milanese. Ciò premesso, e puntualizzato che il sottoscritto non è mai stato amico di Vincenzo Casillo, né mai si è iscritto nei ranghi della Nuova camorra, né mai è stato in contatto con gli uomini di punta della Nuova camorra organizzata, come invece afferma l'articolo, Le richiedo di pubblicare la presente rettifica dell'articolo stesso di cui sopra, e ciò anche in virtù di quanto disposto dall'articolo 8 della legge sulla stampa. GIUSEPPE CILLARI

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Ennio Elena

Fenaroli, il mistero che divise l'Italia

MILANO — «Millenovecentocinquantesimo: il 10 settembre - senza sospetto alcuno - accadde il gran delitto - via Monaci 21 - Mentre il marito stava - con l'alibi a Milano - a Roma il vil sicario - strozzò la Martirano - E quando la giustizia - darà la sua sentenza - proclamerà l'ergastolo - oppure l'innocenza? - Ma forse un assassino - ancora in libertà - per salvare l'innocenza - dirà la verità». Così ventidue anni fa i cantastorie narravano al popolo diviso in «colpevolisti» e «innocentisti» la tragica vicenda Martirano. Venticinque lunghi anni, un quarto di secolo; è cambiata l'Italia, è cambiato il mondo, ne abbiamo viste e passate tante ma per i meno giovani, come me, la domanda del cantastorie che giravano per la periferia di Milano ritorna attuale, dagli archivi del giornale e della memoria riaffiorano notizie, titoli, accuse, difese, impressioni, discussioni accese, dubbi.

Esce Ghiani 25 anni dopo Ma quel delitto da film non ha avuto Perry Mason

Il «killer» della povera Martirano si è sempre protestato innocente - La verità giudiziaria è la verità? - Le «prove» in una manciata di minuti

arrestati il 26 novembre; poco meno di un mese dopo toccò a Inzolia. Tutti negavano. «Colpevolisti» e «innocentisti» scesero in campo. In treno, nel bar, a tavola le due schiere si affrontavano decise, esibendo questi fatti e argomenti:

COLPEVOLISTI — Le accuse di Sacchi raginante Egildo; messaggi che Fenaroli, in carcere, cercava di far giungere tramite un altro detenuto a Ghiani e ad Inzolia per concordare dichiarazioni; non regge l'alibi fornito a Ghiani dalla sua fidanzata per la sera del 7 settembre e, inoltre, il nome di Ghiani risultava tra i passeggeri che avevano viaggiato in vagone letto da Roma a Milano proprio quel giorno; le prove compiute dalla polizia dimostrano che era possibile compiere nel tempo indicato dall'accusa il tragitto Milano-Malpensa; tutti i passeggeri di quel volo furono identificati, eccetto un signor Rossi che altri non era che Raoul Ghiani; una donna, Reana Trentini, che la sera del 10 settembre si trovava con il fidanzato vicino al cancello della casa del delitto ha riconosciuto in Raoul Ghiani il giovanotto alto e robusto che venne arrestato il giorno dopo il delitto; dopo il delitto Ghiani ritornò a Milano a bordo della «Freccia del sud» e fu riconosciuto da un certo Bernardo Ferraresi; Ghiani, il giorno dopo l'omicidio, non andò a lavorare perché giunse a Milano in ritardo e si costruì un alibi dicendo che era andato a compiere riparazioni in due banche; i gioielli rapinati in casa della Martirano furono trovati alla «Vembio» in un ripostiglio cui Ghiani aveva facilmente accesso.

Biglietti falsi

INNOCENTISTI — Sacchi raginante Egildo è inattendibile perché ha fornito solo per cavarsi dai guai dopo attribuiti a un altro delitto, un documento senza valore; sarebbe stato materialmente impossibile raggiungere in tempo utile la Malpensa e le prove su strada furono viziate da trucchi; sull'intera per Roma era in corso una indagine che non è stata interrotta per colpa della polizia; il riconoscimento di Raoul Ghiani da parte di Reana Trentini non è valido perché alla donna furono mostrate in precedenza foto dell'elettrotecnico; se Bernardo Ferraresi riconosce Ghiani fra i passeggeri della «Freccia del sud» un altro teste che viaggiava coi Ferraresi, Enrico Lasso, affermò decisamente il contrario; Ghiani andò in fabbrica martedì, il giorno dopo il delitto, perché effettivamente si recò nelle due banche, come dimostrano documenti firmati da funzionari dei due istituti di credito; dopo l'arresto di Ghiani alla «Vembio» era stata fatta una minuziosa perquisizione e dei gioielli neppure l'ombra. Come mai spuntarono fuori tanto tempo dopo, nel maggio 1962?

Fallimento della «Gazzetta»: chiesti 7 rinvii a giudizio

TORINO — Sette rinvii a giudizio sono stati chiesti dalla Procura della Repubblica di Torino per i presunti responsabili del fallimento della «Gazzetta», la società editrice della ex-Gazzetta del Popolo. Le accuse (falso in bilancio e bancarotta fraudolenta) riguardano tra gli altri il presidente dell'Editor Ludovico Bevilacqua e il capo del servizio marketing Carlo Kauffman. La Gazzetta era stata dichiarata fallita dal tribunale civile il 10 luglio 1981. Il processo in corso vuole accertare eventuali illeciti penali circa il buco di nove miliardi che portò il giornale al fallimento. La Gazzetta rinacque l'anno scorso con nuovi proprietari, ma proprio in questi giorni vive ore difficili con la minaccia di una nuova chiusura.

Cillari: non ho firmato nulla su Pazienza e Agca

Riceviamo e pubblichiamo: Egredo Sig. direttore, il 19-12-83 a pagina 5 del quotidiano «Unità» è stato pubblicato un articolo così intestato: «Una nuova testimonianza darebbe un nuovo colpo alla pista bulgara». «Pazienza andò a trovare Agca». In detto articolo, a firma del giornalista Fabrizio Feo, vengono attribuite al sottoscritto (Giuseppe Cillari) rivelazioni del tutto farneticanti e fantasiose. In ordine alle quali lo, con la presente, preciso di non aver mai parlato né sottoscritto verbali, sui rapporti tra il Vincenzo Casillo, la P2 ed i servizi segreti; sulla fine di R. Calvi, sull'attentato di Giovanni Paolo II ed al ruolo del turco Ali Agca; sulla presente partecipazione di Casillo al presunto omicidio Calvi e sui nomi dei mandanti dell'assassinio del banchiere milanese. Ciò premesso, e puntualizzato che il sottoscritto non è mai stato amico di Vincenzo Casillo, né mai si è iscritto nei ranghi della Nuova camorra, né mai è stato in contatto con gli uomini di punta della Nuova camorra organizzata, come invece afferma l'articolo, Le richiedo di pubblicare la presente rettifica dell'articolo stesso di cui sopra, e ciò anche in virtù di quanto disposto dall'articolo 8 della legge sulla stampa. GIUSEPPE CILLARI

Albi di ferro

Chi aveva ucciso la donna che, ormai da anni, conduceva una vita appartata? E perché? Solito balletto di ipotesi: omicidio di un rapinatore (erano stati rubati dei gioielli), assassinio legato a tonni ma torbidi precedenti della vittima, sanguinoso epilogo di una rivalità in amore. Fra gli inquirenti ci fu chi cominciò a sospettare della sincerità del dolore del vedovo inconsolabile. Ma Giovanni Fenaroli aveva un alibi di ferro: mentre le mani dell'ignoto killer si stringevano attorno al collo di Maria Martirano lui era a Milano, a cena in un ristorante. A farlo sospettare non erano tanto i suoi pessimi rapporti con la moglie, le sue avventure galanti quanto una polizza sulla vita di 150 milioni a nome della moglie che aveva sottoscritto contraffacendo la firma della consorte, e della quale era beneficiario. Un beneficio di cui pareva avere un gran bisogno perché la sua impresa era fallita. Ma Giovanni Fenaroli aveva l'alibi.

Albi di ferro

«E a questo punto il film del «giallo» presenta il colpo di scena: un «raginante» milanese, Egildo Sacchi, ex braccio destro di Giovanni Fenaroli diventa il suo spietato accusatore. Dice che Maria Martirano è stata uccisa da un sicario, l'elettrotecnico milanese Raoul Ghiani, su incarico di Fenaroli e che tramite fra i due è stato Carlo Inzolia, una cui sorella era stata l'amante di Fenaroli, che aveva aiutato Inzolia ad aprire un negozio di elettrodomestici. Il raginante Sacchi accusa implacabile: il 12 giugno Fenaroli andò a Roma in aereo, usando il suo nome, Sacchi, per tentare di uccidere la moglie; il giorno dopo, Inzolia, che era stato fuori da fuori Maria Martirano con un'iniezione di veleno, ricevendo un secco rifiuto; il 7 settembre Fenaroli e Ghiani fecero un tentativo di uccidere la donna che andò a vuoto perché Maria Martirano rientrò in casa in anticipo e i due complici fecero ritorno a Milano viaggiando sullo stesso vagone letto; il 10 settembre, giorno dell'omicidio, Fenaroli, uscito dal suo ufficio milanese verso le sei e mezzo di sera, prelevò Ghiani dalla ditta «Vembio» in cui lavorava e lo trasportò in auto all'aeroporto della Malpensa in tempo per salire sul volo in partenza per Roma alle 19,35.

Biglietti falsi

INNOCENTISTI — Sacchi raginante Egildo è inattendibile perché ha fornito solo per cavarsi dai guai dopo attribuiti a un altro delitto, un documento senza valore; sarebbe stato materialmente impossibile raggiungere in tempo utile la Malpensa e le prove su strada furono viziate da trucchi; sull'intera per Roma era in corso una indagine che non è stata interrotta per colpa della polizia; il riconoscimento di Raoul Ghiani da parte di Reana Trentini non è valido perché alla donna furono mostrate in precedenza foto dell'elettrotecnico; se Bernardo Ferraresi riconosce Ghiani fra i passeggeri della «Freccia del sud» un altro teste che viaggiava coi Ferraresi, Enrico Lasso, affermò decisamente il contrario; Ghiani andò in fabbrica martedì, il giorno dopo il delitto, perché effettivamente si recò nelle due banche, come dimostrano documenti firmati da funzionari dei due istituti di credito; dopo l'arresto di Ghiani alla «Vembio» era stata fatta una minuziosa perquisizione e dei gioielli neppure l'ombra. Come mai spuntarono fuori tanto tempo dopo, nel maggio 1962?

«Ergastolo oppure l'innocenza»? Il processo alla Corte di assise di Roma iniziò il 6 febbraio 1961. Il presidente era Nicolò La Bua, il giudice istruttore Beniamino Fagnani, il PM Giuseppe Mauro; giudici popolari erano Riccardo Staci, Enrico Domenicantonio, Aurelio Saraci, Paolo Fiore, Silvio Pimpinelli. Schieramento di grossi calibri alla difesa, da Francesco Carnelutti a Filippo Ungaro; parte civile Giuseppe Pacini che la fantasia dei cronisti giudiziari aveva definito «il mastino delle aule di Assise». L'11 giugno '61 la sentenza: Raoul Ghiani è innocente e Ghiani, che non è stato interpellato per prove per Inzolia. Due anni dopo, il 18 luglio '63, sentenza al processo d'appello: confermato il carcere a vita a Fenaroli e a Ghiani, 13 anni a Inzolia. Poi la sentenza definitiva della Cassazione. Nel '68 un certo Pasquale Frezza, plastrellista italo-francese, disse ai magistrati di Sanremo che lui si trovava in casa di Maria Martirano quando fu uccisa e che a complotto era stato il marito. La sentenza di assise era stata di fratelli della vittima, Gaetano. Fu arrestato per calunnia. Giovanni Fenaroli è morto in carcere nel '75; Carlo Inzolia, tornato in libertà nel '70, si trasferì da Milano nel Sud; Egildo Sacchi è emigrato in Sudamerica; Clotilde Guatterli, madre di Raoul Ghiani, è morta a Milano nel 1971. Raoul Ghiani ha trascorso 25 anni in carcere e probabilmente tornerà presto in libertà. Venticinque anni, tre e sette di condanna ma per molti torneranno ancora. Interrogati che dissero l'Italia da quel 10 settembre 1958 quando «senza sospetto alcuno» accadde il gran delitto - via Monaci 21.

Biglietti falsi

INNOCENTISTI — Sacchi raginante Egildo è inattendibile perché ha fornito solo per cavarsi dai guai dopo attribuiti a un altro delitto, un documento senza valore; sarebbe stato materialmente impossibile raggiungere in tempo utile la Malpensa e le prove su strada furono viziate da trucchi; sull'intera per Roma era in corso una indagine che non è stata interrotta per colpa della polizia; il riconoscimento di Raoul Ghiani da parte di Reana Trentini non è valido perché alla donna furono mostrate in precedenza foto dell'elettrotecnico; se Bernardo Ferraresi riconosce Ghiani fra i passeggeri della «Freccia del sud» un altro teste che viaggiava coi Ferraresi, Enrico Lasso, affermò decisamente il contrario; Ghiani andò in fabbrica martedì, il giorno dopo il delitto, perché effettivamente si recò nelle due banche, come dimostrano documenti firmati da funzionari dei due istituti di credito; dopo l'arresto di Ghiani alla «Vembio» era stata fatta una minuziosa perquisizione e dei gioielli neppure l'ombra. Come mai spuntarono fuori tanto tempo dopo, nel maggio 1962?

Fallimento della «Gazzetta»: chiesti 7 rinvii a giudizio

TORINO — Sette rinvii a giudizio sono stati chiesti dalla Procura della Repubblica di Torino per i presunti responsabili del fallimento della «Gazzetta», la società editrice della ex-Gazzetta del Popolo. Le accuse (falso in bilancio e bancarotta fraudolenta) riguardano tra gli altri il presidente dell'Editor Ludovico Bevilacqua e il capo del servizio marketing Carlo Kauffman. La Gazzetta era stata dichiarata fallita dal tribunale civile il 10 luglio 1981. Il processo in corso vuole accertare eventuali illeciti penali circa il buco di nove miliardi che portò il giornale al fallimento. La Gazzetta rinacque l'anno scorso con nuovi proprietari, ma proprio in questi giorni vive ore difficili con la minaccia di una nuova chiusura.

Cillari: non ho firmato nulla su Pazienza e Agca

Riceviamo e pubblichiamo: Egredo Sig. direttore, il 19-12-83 a pagina 5 del quotidiano «Unità» è stato pubblicato un articolo così intestato: «Una nuova testimonianza darebbe un nuovo colpo alla pista bulgara». «Pazienza andò a trovare Agca». In detto articolo, a firma del giornalista Fabrizio Feo, vengono attribuite al sottoscritto (Giuseppe Cillari) rivelazioni del tutto farneticanti e fantasiose. In ordine alle quali lo, con la presente, preciso di non aver mai parlato né sottoscritto verbali, sui rapporti tra il Vincenzo Casillo, la P2 ed i servizi segreti; sulla fine di R. Calvi, sull'attentato di Giovanni Paolo II ed al ruolo del turco Ali Agca; sulla presente partecipazione di Casillo al presunto omicidio Calvi e sui nomi dei mandanti dell'assassinio del banchiere milanese. Ciò premesso, e puntualizzato che il sottoscritto non è mai stato amico di Vincenzo Casillo, né mai si è iscritto nei ranghi della Nuova camorra, né mai è stato in contatto con gli uomini di punta della Nuova camorra organizzata, come invece afferma l'articolo, Le richiedo di pubblicare la presente rettifica dell'articolo stesso di cui sopra, e ciò anche in virtù di quanto disposto dall'articolo 8 della legge sulla stampa. GIUSEPPE CILLARI

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Ennio Elena



Raoul Ghiani viene durante la lettura della sentenza. In alto: Maria Martirano a destra, Giovanni Fenaroli e Raoul Ghiani durante il processo di primo grado

MEDIO ORIENTE

Più gravi pericoli di guerra

Serie di attentati nel Sud Libano Carri israeliani superano l'Awali

A Sidone sei esplosioni nella notte - Si discute un parziale ridispiegamento anche dei soldati italiani? - Rotto il dialogo tra governo e opposizioni - Jumblatt: «Senza speranza i negoziati»

BEIRUT — Una colonna di 15 carri armati israeliani, del tipo «Merkava», ha superato ieri la linea del fiume Awali (dopo la quale le truppe israeliane di occupazione si erano ritirate l'estate scorsa) ed è spinta fino a una trentina di chilometri da Beirut. Lo ha reso noto l'emittente falangista. Si tratterebbe di una nuova incursione di rappresaglia in seguito ai sei attentati che sono stati compiuti nella notte precedente a Sidone contro le truppe israeliane e all'uccisione di un soldato israeliano e al ferimento di altri tre in una imboscata sul fronte orientale. Una serie di esplosioni si sono udite nella città portuale del sud del Libano e secondo le radio libanesi ci sarebbero almeno sei feriti. Dopo le esplosioni, le truppe israeliane hanno iniziato una vasta ritirata in tutta la regione operando diversi arresti. Ma da Tel Aviv non è giunta alcuna conferma. Dall'inizio di settembre le operazioni di guerriglia nel sud del Libano, a quanto scrive la stampa libanese, sono state almeno 130 provocando pesanti perdite tra le truppe di occupazione israeliane. Dal 6 giugno 1982 ad oggi sono morti in Libano 562 militari israeliani e altri 3.195 sono stati feriti secondo fonti di Tel Aviv.



BEIRUT — Soldati libanesi perquisiscono una macchina all'ingresso del campo profughi di Chatila. Nelle foto piccole: in alto, Amin Gemayel. In basso, Walid Jumblatt



BEIRUT — Soldati libanesi perquisiscono una macchina all'ingresso del campo profughi di Chatila. Nelle foto piccole: in alto, Amin Gemayel. In basso, Walid Jumblatt

plata quando le truppe francesi hanno abbandonato alcune posizioni vicine ai campi senza prevenire a tempo, come hanno confermato fonti ufficiali libanesi, le autorità di Beirut. La fine del dialogo è stata annunciata ieri dal leader druso Walid Jumblatt in una dichiarazione fatta a Damasco. «Qualsiasi accordo con Amin Gemayel è fatto e diventa impossibile. Non mi resta alcuna speranza nel proseguimento del dialogo con il governo libanese», ha detto il leader druso. Jumblatt ha in particolare accusato l'esercito libanese di parteggiare

per le milizie falangiste violando la tregua e bombardando le zone civili musulmane a Beirut ovest. Le stesse accuse di parzialeità a favore dei falangisti erano state rivolte in un editoriale del giornale di sinistra libanese «Al Safir» che è stato chiuso per un giorno dalle autorità di Beirut come «irrisolvente». L'editoriale di «Al Safir», firmato dal suo direttore Talal Salman, definiva come «suicidio dello Stato» l'operazione condotta a Natale dall'esercito libanese contro le posizioni dei miliziani sciiti attorno ai campi di Sabra e Chatila. Se il governo

Gemayel non cambierà al più presto linea, continuava l'editoriale, «sarà del tutto inutile una ripresa dei negoziati». Ieri un nuovo attentato è stato compiuto nel centro della città contro i soldati francesi, fortunatamente senza conseguenze. In una riunione del «comitato di coordinamento» fra libanesi e Forza multinazionale sarebbe stato discusso un disimpegno del contingente italiano da alcune posizioni nel campo palestinese di Burj Barajneh, per concentrare i soldati nelle altre zone

affidate al loro controllo. Prosegue intanto il viaggio di Arafat dopo il suo esodo da Tripoli del Libano. A quanto si è appreso, il leader dell'Olp partirà nelle prossime ore a Tunisi in una riunione del comitato centrale di «Al Fatah». In merito alle critiche giunte ad Arafat dall'interno della sua organizzazione per il suo incontro con il presidente egiziano Mubarak, il responsabile militare dell'Olp, Abu Jihad, ha dichiarato in una intervista all'agenzia polacca «Pape» che la leadership di Arafat non è comunque in discussione.

CINA

Zhao in USA e Canada dal 10 al 23 gennaio

Comunicate ieri a Pechino le date ufficiali del viaggio del premier. Restano disaccordi con Washington sulla questione di Taiwan



Zhao Ziyang

Del nostro corrispondente PECHINO — È stato ieri ufficialmente confermato dal portavoce del ministero degli Esteri che il premier cinese Zhao Ziyang si recherà negli Stati Uniti dal 10 al 16 gennaio e in Canada dal 17 al 23, su invito del premier Trudeau. La visita del capo del governo cinese a Washington è, da un punto di vista protocolle, un passaggio obbligato perché possa in seguito realizzare la visita di Reagan in Cina, prevista per il prossimo aprile. Lo scambio di visite e le date di massima erano state decise durante il viaggio del segretario alla difesa USA Weinberger a Pechino lo scorso settembre. Aprile, data della visita di Reagan in Cina, è considerato assai prossimo alla data limite oltre la quale un presidente americano che si ripresenta candidato alle elezioni assai difficilmente potrà allontanarsi dal paese, con la campagna elettorale già avviata. Per questo motivo, alcuni osservatori

avevano notato che l'allungare i tempi, contrariamente ai desideri dell'amministrazione USA, era una forma di pressione da parte cinese. Il 18 novembre Pechino aveva inoltrato una proposta ufficiale a Washington sull'approvazione da parte del Senato USA di una mozione sul futuro di Taiwan considerata lesiva della sovranità cinese. Il 26 novembre il segretario del FCC Hu Yaobang, in una conferenza stampa a Tokio, dove si trovava in visita ufficiale, era arrivato a dichiarare che se Washington non avesse dato una risposta soddisfacente alla protesta cinese, la Cina avrebbe dovuto «riconsiderare se lo scambio di visite tra il premier Zhao e il presidente Reagan potrà realizzarsi». Il 28 novembre la Casa Bianca aveva fatto sapere che la risoluzione del senato USA «non richiede alcuna azione da parte del presidente e non è vincolante e aveva ribadito che il pre-

sidente Reagan riconosce la Repubblica Popolare cinese quale unico governo legittimo della Cina. Il 6 dicembre un portavoce del ministero degli Esteri cinese aveva espresso «insoddisfazione» per l'ambiguità ancora contenuta nella risposta di Reagan, ma aveva confermato che la visita di Zhao negli USA si sarebbe svolta secondo il programma. Il giorno successivo un resoconto del mass-media cinese sulla discussione svoltasi sui temi di politica estera in sede di comitato permanente dell'assemblea del popolo (il parlamento cinese) tra il 6 e il 7 dicembre, lasciava trasparire un dibattito assai vivace in proposito, in cui «molti deputati avevano detto che sulle questioni di sovranità nazionale bisogna avere un atteggiamento netto e senza equivoci». Zhao quindi andrà negli USA, ma il seguito della vicenda resta ancora tutto da vedere.

Siegmund Ginzberg

SPAGNA

Duri scontri fra operai e polizia

SAGUNTO (Spagna) — Violenti scontri sono avvenuti tra polizia e centinaia di operai e di loro familiari durante uno sciopero generale a Sagunto, indetto per protestare contro la chiusura parziale di un impianto siderurgico. La polizia ha aperto il fuoco contro i dimostranti, ferendo gravemente un operaio. Altri tre operai e tre agenti sono rimasti feriti. Quattro persone sono state arrestate. Si è trattato degli incidenti tra i più gravi della fine della dittatura franchista. Allo sciopero generale di un giorno, indetto dai sindacati degli «Altos hornos de Mediterraneo» (Altoforni del Mediterraneo), hanno partecipato la maggior parte dei 55.000 abitanti di Sagunto, un porto a nord di Valencia. Anche a Puerto Serrano, a nord-est di Cadice, vi sono stati scontri tra guardia civile e dipendenti statali.

BRUXELLES

Varate misure a favore delle assicurazioni

Il governo di centro-destra in Belgio smantella le basi dello stato sociale

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Le grandi compagnie d'assicurazione hanno scoperto in Belgio un nuovo mercato pieno di promesse, un filone di grande prospettiva e lo stanno sfruttando con una martellante campagna pubblicitaria: la pensione complementare, o la garanzia pensione. La campagna è condotta facendo leva con sapiente disegno sull'incertezza, la paura, l'angoscia di una terza età abbandonata dalle istituzioni pubbliche, alla quale solo l'efficienza del privato può garantire un tranquillo e roseo avvenire. E uno dei segni più appariscenti, ma non il solo, della abdicazione dello stato sociale del quale i belgi erano particolarmente fieri, della demissione di una rete di sicurezza e solidarietà costruita piano piano durante un secolo e il cui smantellamento sembra essere diventato da due anni a questa parte l'obiettivo strategico della coalizione diretta da Wilfried Martens.

Ambedue, per coprire rischi che venivano ampiamente coperti dalle istituzioni pubbliche attraverso le trattenute delle quote sociali sui salari e sugli stipendi (attualmente di circa il 20 per cento). La zona di sicurezza si è ristretta in due anni in modo insopportabile con l'introduzione del ticket per i medicinali, il contributo alle spese mediche e ospedaliere, la riduzione delle indennità e del periodo di disoccupazione, il taglio degli assegni familiari, il blocco delle pensioni (un terzo dei pensionati belgi deve sopravvivere con 350 mila lire al mese, in un paese in cui il costo della vita è ben più alto che in Italia).

La crescente sfiducia nello stato e nelle sue istituzioni è il risultato più evidente al quale è pervenuto il governo Martens in due anni di collaborazione democristiano-liberale e in due anni di poteri speciali, che gli hanno permesso di scavalcare il parlamento in tutte le decisioni più importanti. L'opposizione socialista, piuttosto ambigua e reticente all'inizio dell'esperienza, non ha ora più dubbi nella critica e nella condanna. Ma le resistenze a proseguire sulla stessa strada si fanno più forti anche in casa democristiana, dove si comincia a temere un nuovo tracollo con la perdita di questa anno e mezzo di terreno in termini di difficoltà, soprattutto per la debolezza della domanda estera. Sul fronte della disoccupazione i risultati sono tutti negativi. Con il 15 per cento di disoccupati il Belgio è in testa a tutti i paesi della CEE. Non c'è nessun segno di stabilizzazione nonostante la introduzione su larga scala del lavoro grigio, impieghi a tempo parziale o a termine con salari spesso al disotto del minimo che ha permesso di mascherare la reale impennata

della disoccupazione negli ultimi sei mesi. Il governo non riesce a difendere con successo neppure la moneta, che dopo la svalutazione della primavera dell'82 è in un breve periodo di stabilità si trova nuovamente in acque pericolose. La banca nazionale è costretta ad intervenire massicciamente per sostenere il franco. Il tasso di interesse ha dovuto essere aumentato dell'1 per cento e gli operatori sono convinti che a breve scadenza sarà necessario un nuovo allineamento all'interno dello SME perché il franco belga andrà oltre i limiti negativi di tollerabilità. Nel tentativo di ridurre il deficit pubblico il governo Martens è intervenuto a colpi di scure: ha tagliato in tutte le direzioni e in effetti è riuscito a ridurre le spese, ma la riduzione delle entrate (conseguenza non prevista della stessa politica dei tagli di spesa) è stata ancora più grande.

Se il deficit è stato ridotto in cifra assoluta il rapporto spesa-entrata è peggiorato, e tutta l'attività economica ne è risultata depressa. Il ritmo di inflazione si è ridotto durante l'83 dall'8,7 al 7,3 per cento e il governo prevede di ridurlo al 6 per cento durante il prossimo anno. Un risultato dovuto quasi esclusivamente alla riduzione dei salari. Il rallentamento dell'inflazione non è dunque servito a niente al di fuori di qualche caso come non costituisce a rafforzare il franco. Allora perché i belgi dovrebbero considerarlo un successo? E infatti diffidano, al punto che gli stessi imprenditori che hanno visto crescere i loro benefici con le riduzioni salariali e le agevolazioni fiscali si guardano bene dall'investire in Belgio e preferiscono collocare i loro capitali oltre Atlantico.

Arturo Beriofi

AMERICA CENTRALE

Nel rapporto Kissinger: gli USA siano pronti a intervenire

NEW YORK — Sarà presentato a Reagan il prossimo mese, ma ci sono già alcune importanti anticipazioni: è il rapporto che la Commissione sul Centro America, presieduta da Henry Kissinger, ha preparato dopo due visite in loco, risalenti al 1975, di «Wall Street Journal» ha pubblicato le indiscrezioni con dovizia di particolari, tanto da poter citare frasi testuali della relazione ed anche i nomi dei membri della commissione.

Il rapporto si raccomanda al presidente degli Stati Uniti di «tenersi libero di intervenire militarmente in Centro America» e, ancora, di dare la precedenza agli aiuti militari al regime del Salvador, per una cifra pari a 180 milioni di dollari annui, che corrisponde a 280 miliardi di lire. Il tutto per parecchi anni. Nessuna assistenza secondo la commissione, nessun tipo di aiuto, devono essere forniti al Nicaragua sandinista che il rapporto indica come un Paese pericoloso per gli Stati Uniti, una «seconda Cuba». Infine, la relazione consiglia alla Casa Bianca di varare una sorta di Piano Marshall numero due per permettere il decollo economico dell'istmo, stanziando una cifra tra i 5 e gli 8 miliardi di dollari, ottomila e tredicimila

ARGENTINA

Scomparsi, abrogata la legge di amnistia

BUENOS AIRES — Da martedì 27 è ufficialmente abolita nel Paese la legge di amnistia per i crimini commessi durante gli anni della repressione seguita al colpo di stato militare del 1976. A deciderlo è stato il nuovo governo democratico del presidente Raul Alfonsín che ne ha disposto l'abrogazione grazie ad una nuova legge sancita dal Parlamento eletto il 30 ottobre. La legge dichiara «incostituzionale e insanabile in nulla» lo strumento legislativo escogitato dai militari al potere per assicurare l'impunità per i crimini commessi.

Da ieri, dunque, i responsabili tornano ad essere perseguibili. L'autoamnistia nelle intenzioni del regime, doveva chiudere definitivamente ogni possibilità di far luce su una repressione che ha prodotto oltre centomila morti e trentamila scomparsi. Per anni i militari avevano rifiutato qualsiasi spiegazione, solo in seguito alle manifestazioni di massa del 1982 e dei primi mesi del 1983 si erano decisi a dichiarare «tutti morti gli scomparsi» e giudicabili solo da Dio gli abusi commessi nella «sporca guerra», come il regime chiamava la repressione sistematica attuata per anni contro gli oppositori. In realtà, solo due mesi prima delle elezioni, l'amnistia era divenuta operante, segno ulteriore dell'isolamento dei militari e i candidati alle elezioni democratiche avevano lasciato intendere, durante la campagna, che avrebbero fatto di tutto per abolire la legge. Appena eletto, Alfonsín l'aveva chiaramente definita «illegale e incostituzionale». Subito dopo aveva nominato una commissione di indagine sulle spartizioni e incriminato tutti i capi delle giunte militari succedutesi dal 1976. Un insieme di iniziative che fa ritenere che ben presto la verità, sugli scomparsi, anche se ammantata lo confermo i ritrovamenti di fosse comuni di questi giorni — sarà detta.

JUGOSLAVIA

Dure condanne a 13 nazionalisti del Kosovo

BELGRADO — Tredici militanti del gruppo nazionalista albanese «Albinkos» sono stati condannati a Gnjilane (Kosovo) a pene varianti tra uno e 14 anni di detenzione, lo hanno annunciato fonti ufficiali jugoslave. I militanti dell'organizzazione, in gran parte insegnanti e studenti, erano accusati di aver tentato di creare «gruppi di guerriglia» incaricati di compiere attentati contro dirigenti jugoslavi. Secondo fonti ufficiali, il gruppo era stato molto attivo nelle proteste del 1981, durante le quali almeno nove persone rimasero uccise e più di seicento vennero arrestate.

RFT

Bonn non lascerà l'UNESCO malgrado il ritiro USA

BONN — La Repubblica federale tedesca non si ritirerà dall'UNESCO, nonostante Bonn nutra qualche riserva sulla gestione dell'organismo. La dichiarazione è stata fatta ieri dal portavoce del governo di Bonn, in implicita risposta all'annuncio di Reagan secondo il quale gli USA abbandoneranno l'organizzazione all'inizio dell'84. La decisione americana, criticata anche dalla Francia, è stata motivata da un preteso comportamento «antiamericano» seguito dall'UNESCO. Bonn cercherà di correggere gli orientamenti dell'organizzazione «dal di dentro», piuttosto che lasciarla.

IRAN

Processato un altro gruppo di militanti del partito Tudeh

TEHERAN — Un altro gruppo di iscritti al Tudeh, il partito comunista iraniano, è comparso ieri davanti al tribunale militare di Teheran. Lo rende noto l'agenzia iraniana «Iran-Si» calcola che più di 1.000 militanti comunisti siano stati arrestati e accusati di atti di sabotaggio e altri reati. Il regime khomeinista scatenò una violenta campagna di repressione contro gli iscritti al Tudeh la scorsa primavera in seguito alla rottura con Mosca. Tra gli arrestati il segretario generale del partito Kianuri che rese «confessioni» pubbliche alla televisione.

ALBANIA

Varata una legge per la soluzione delle «lagnanze»

TIRANA — Il parlamento albanese ha approvato all'unanimità una legge «sulla soluzione delle domande, lagnanze, critiche e proposte dei cittadini»: lo ha reso noto ieri l'agenzia ufficiale albanese ATA, in una rara ammissione del fatto che in Albania esistono «lagnanze e critiche» da parte dei cittadini nei confronti dello stato. Pur non accennando alla natura di tali critiche, l'ATA ha riferito che il vice primo ministro Besnik Bekteshi ha dichiarato che il partito comunista annette al parere dei cittadini «una importanza primaria», e considera questa questione come un problema ideologico.

Brevi

Filippine: nuovo teste sulla morte di Aquino
MANTA — Un nuovo teste apparso ieri di fronte alla commissione di inchiesta sulla morte del leader dell'opposizione Benigno Aquino, ha scagionato Rolando Galman, il giovane che la polizia filippina uccise, accusandolo dell'attentato.
Andreotti in Gabon e Senegal
ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, su invito del ministro degli Esteri del Gabon, effettuerà una visita a Libreville dal 3 al 5 gennaio prossimo, e successivamente, su invito del suo collega senegalese, si recherà a Dakar, dal 5 al 7 gennaio.
Rincari in Cecoslovacchia
PRAGA — Nella giornata per riscaldamento domestico rincaro annuo del 4,3 per cento in Cecoslovacchia dal 1° gennaio prossimo, saranno i giornali di Praga, annunciando rincari di pari entità anche per il kerosene.
Polonia: appello ai clandestini
VARSAVIA — Tutti i mass-media polacchi hanno pubblicato un appello ai dirigenti dell'opposizione ancora nella clandestinità perché si presentino entro il 31 dicembre, ultimo termine per usufruire della legge sull'amnistia.
Appello di Reagan all'URSS per l'Afghanistan
WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan ha rivolto un appello all'Unione Sovietica, nel quarto anniversario dell'intervento in Afghanistan, per una soluzione politica del paese.

12

ricordando Lucio Lombardo Radice: scuola elementare: i programmi ci sono

poesia e letteratura con i ragazzi
il tempo prolungato
L. 3.000 - abb. annuo L. 25.000
Editori Riuniti Riviste - 00168 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013

Le tariffe sfondano già il tetto del 10% nell'84

«Ma i prezzi possiamo fermarli»

Le prevedibili conseguenze dell'aumento della benzina - I rincari per le tariffe aeree, l'elettricità, il trasporto merci e i medicinali - La posizione della Confesercenti

ROMA — Sta per cominciare l'anno del programma 10% d'inflazione. Ma il pranzo di Natale del 1984 lo pagheremo quasi 10% in più? Lo chiediamo a Daniele Panattoni, segretario nazionale della Confesercenti. Questa organizzazione, a differenza del 22 gennaio quando un veto della Confindustria impedì la firma dell'accordo sul costo del lavoro, partecipa alla trattativa ministeriale, sia come riduttore dell'inflazione del 1984. Non è né al primo né al secondo tavolo di negoziato. Finora si è confrontata da sola con i rappresentanti del ministero e del sindacato, per un residuo discriminatorio che il ministro De Michelis si è impegnato a cancellare al più presto.

I CONTI DELLA DISCORDIA			
Variazioni percentuali 1983 su 1982			
	governo sindacati confin.		
Inflazione programmata	13	13	13
Inflazione effettiva	14,9	15	15
Retribuzione lorda media per dipendente dell'industria	14,9	13,3	13,4
Tariffe	21,2	26	24
Prezzi all'ingrosso	10	10	9,9

«Quando sarete con tutte le altre organizzazioni imprenditoriali cosa direte? Che riteniamo siano realistiche ed auspicabili intese tra le parti sociali e il governo per un contenimento del 1984 dei prezzi, delle tariffe e del costo del lavoro nell'ambito del progetto programmato».

«Il 1983 ha visto sfasature significative tra le tre dinamiche indicate. Proprio quello del costo della vita è stato il primo a sfondare: risulta del 14,9% contro il programmato 13%. Per il 1984 pensate a una manovra contestuale?».

«Sì. Per contenere il costo del lavoro entro il 10%, appare inevitabile un'azione di intervento concertata sugli elementi delle retribuzioni lorde che possono essere manovrati: gli aumenti contrattuali e gli eventuali scatti di contingenza. Contestualmente affermiamo la nostra disponibilità a garantire l'impegno della categoria per contenere, sempre all'interno del tasso del 10%, le variazioni dei prezzi al consumo dei principali prodotti commercializzati, delle tariffe alberghiere e delle prestazioni dei servizi».

ROMA — Puntuale è arrivato l'aumento del prezzo della benzina. Per questo provvedimento il governo non ha atteso che il negoziato con le parti sociali entrasse nel vivo, nonostante abbia come obiettivo il contenimento dell'inflazione entro il tetto programmato del 10%. De Michelis aveva assicurato che le bocce sarebbero state fermate proprio per non compromettere la trattativa. Una bocca, invece, si è mossa e rovinosamente. Per la benzina, infatti, il governo ha voluto un fatto compiuto ben sapendo che avrà effetti — questi, si, certi e uniformi — di trascinamento su tutti i prezzi al consumo già all'inizio del 1984. Una classica fiammata inflazionista, quindi. Mentre, a briglie sciolte, altre decisioni sempre sottoposte a controllo pubblico si apprestano ad erodere i margini di manovra per fermare le impennate del costo della vita.

- 1) comportamenti analoghi (e concertati) della produzione;
 - 2) mantenimento da parte della pubblica amministrazione centrale e periferica dei prezzi amministrati, di quelli a regime di sorveglianza (gasolio e altri) e delle tariffe pubbliche all'interno del tasso del 10%, anche modificando i meccanismi di determinazione e variazione periodica come quelli per i prodotti petroliferi, le tariffe d'assicurazione, i farmaci;
 - 3) determinazione di un canone oggettivo per le locazioni nel settore commerciale e turistico.
- «Controllo: ma come?»
- «Sollecitiamo la costituzione di un osservatorio dei prezzi, disciplinato legislativamente».
- «Non manca, però, chi nella trattativa vede l'occasione per dare un ulteriore taglio ai salari, quale che sia il tasso effettivo d'inflazione».
- «Non facciamo parte di questa cordata. Riteniamo, infatti, che il reddito spendibile delle famiglie per consumi interni non debba essere ulteriormente penalizzato, anche per non registrare un nuovo calo della domanda che si rifletterebbe sugli equilibri economici delle imprese commerciali e turistiche con effetti negativi sui livelli dei costi, tali da procurare ulteriori tensioni sui prezzi finali e l'inflazione nel suo complesso».
- «Una politica di risanamento dell'economia in questo momento non può ignorare il drammatico dato della disoccupazione. Il commercio è in grado di dare il suo contributo?»
- «Sì. Nonostante la crisi, il commercio e il turismo possono contribuire ancora ad assorbire quote e occupazione di dipendenti, tanto più se saranno eliminate alcune rigidità e storture nel mercato del lavoro grazie a una sua nuova disciplina legislativa e contrattuale. Quindi: la regolamentazione del part-time tale da garantire all'impresa una maggiore flessibilità nell'utilizzo della forza lavoro, la rivisitazione dell'apprendistato anche mediante una riduzione degli oneri riflessi. Ulteriore estensione delle assunzioni per chiamata nominativa per le piccole e medie imprese».

«Proprio ieri è stato indicato un aumento del 10% delle tariffe aeree nazionali. Da Michelis alle parti sociali è stato detto che il nuovo anno, dall'apposita commissione istituita presso il ministero dei Trasporti (più alto, del 12,50%), il rincaro dei servizi a terra a carico delle compagnie».

«Sempre a febbraio pagheremo la bolletta dell'elettricità mediamente di 2.500 lire in più (per chi sinora paghi cifre tra le 50 e le 60 mila lire al bimestre). Il Comitato interministeriale dei prezzi lo aveva deciso nei mesi scorsi: il primo aumento del 1984 (altri sono già annunciati) sarà del 4% su tutte le voci della bolletta di chi ha un consumo sino a 3 chilowatt e lo contenga entro i 225 chilo-

Uno sguardo sui settori in crisi / Il tessile-abbigliamento

MILANO — Per il terzo anno consecutivo l'industria tessile e dell'abbigliamento italiana ha fatto i conti con la recessione. La domanda interna ha avuto flessioni anche vistose e più di un intoppo ha trovato il flusso delle esportazioni all'estero. Se a questo si aggiunge la netta diminuzione dei quantitativi di produzione dell'industria calzaturiera, si avrà il quadro completo delle difficoltà del cosiddetto «made in Italy», tradizionale punto di forza della nostra bilancia commerciale. Sia chiaro: si parla qui delle battute d'arresto e delle incertezze di un settore che resta largamente attivo e che conserva una vera e propria «leadership» mondiale.

Vero è per esempio che il settore dell'abbigliamento, da solo, ha fatto registrare nei primi dieci mesi di quest'anno un calo di produzione di ben 11,6 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Il tessile propriamente detto ha denunciato una flessione dell'8,1%, ma è altrettanto vero che questi due settori hanno fatto registrare un attivo nella bilancia commerciale con l'estero rispettivamente di 2750 e di 2838 miliardi, un vero e proprio record. Se si sommano a questi risultati quelli del comparto calzaturiero, che esporta mediamente tre quarti della produzione, è probabile che si supereranno, nei conti di fine d'anno, i 10.000 miliardi di attivo.

Il made in Italy tira all'estero, ma per noi è troppo caro

Crollano i consumi interni - Bilancia commerciale in attivo Trentamila posti in meno in dodici mesi - Crollo della produzione

Ma senza troppo sottolizzare, protagonista indiscusso nell'ultimo anno è stato il settore dell'abbigliamento. In questi dodici mesi hanno perduto il posto di lavoro, espulsi ai termini dei processi di ristrutturazione. Il 1983 è stato anche questo e non sembra che la parziale ripresa che si intruisce in queste ultime settimane possa intaccare questa contraddizione di fondo.

rassegna delle macchine tessili. Si trattava dell'ITMA, una rassegna che si tiene ogni quattro anni, a rotazione, in diverse città europee, e che attira decine di migliaia di osservatori da tutto il mondo. Anche per il tessile l'ITMA ha confermato che la tendenza dei produttori è quella di perfezionare non tanto il prodotto finito, quanto il ciclo produttivo. E per perfezionare, naturalmente, si intende automatizzare. E così si è vista — non senza un qualche sconcerto — una linea completamente automatica di filatura presentata da una casa giapponese: una serie di macchinari in grado di funzionare in linea teorica senza alcuna assistenza da parte dell'uomo e di svolgere tutte le operazioni dall'apertura delle bobbe di cotone fino alla recatura del filo, già pronto e inalcolato per passare direttamente alla tessitura.

Il punto di debolezza dunque lo si trova nel mercato nazionale, il quale per il terzo anno di seguito fa registrare una contrazione accentuata. È anche questo il risultato della stagnazione che colpisce i consumi popolari ormai da alcuni anni. E che viene confermato, a ben vedere, dall'esame della «qualità» del consumo nel nostro paese.

Prendiamo il caso dei consumi nel comparto calzaturiero. Qui incontriamo un fortissimo incremento delle importazioni (+ 55,6% nei primi 9 mesi) accompagnato da una leggera flessione (- 3,6%) delle esportazioni, ma non sono tanto le famose scarpe inglesi o americane a far perdere la bilancia in senso negativo: al contrario, incontriamo ai primi posti nella graduatoria dei paesi che esportano scarpe in Italia la Cina (soprattutto pantofole ed espadrillas), seguita dalla Corea del Sud (che ha venduto in tutto il mondo milioni di paia di ballerine colorate) e da Taiwan (che si è specializzata nelle scarpe di ginnastica). Sono dunque i prodotti più poveri quelli che guidano il «boom» delle importazioni italiane, venendo incontro a una diffusa ambizione (soprattutto tra le fasce di consumatori più giovani) di essere «alla moda» spendendo poco.

Al contrario, sul fronte delle esportazioni incontriamo tutti i grandi nomi del «design» italiano. Con i grandi stilisti quasi tutti i produttori sembrano beneficiare del lungo momento magico vissuto dalla moda italiana. Basti pensare che i settori reo nell'esportazione di abbigliamento sono quelli del vestire esterno maschile (+ 40%) e quello esterno femminile (+ 36%). Ma forse, volendo proprio individuare il capo d'abbigliamento «principe» del 1983, a conti fatti si vedrà che è stata la cravatta di seta, un prodotto che la dice lunga sugli orientamenti della moda, e che in pochi mesi ha letteralmente sbancato in mezzo mondo (soprattutto nella metà che conta, s'intende). La cravatta mantiene sì il suo primato di sola buona parte dell'industria della seta del Comasco (e non è inutile ricordare che l'80% della seta che si tesse nel mondo esce da questa sola zona). Si tratta di un successo che ha mosso addirittura l'amministrazione americana, che infatti ha annunciato drastiche misure protezionistiche.

Ma senza troppo sottolizzare, protagonista indiscusso nell'ultimo anno è stato il settore dell'abbigliamento. In questi dodici mesi hanno perduto il posto di lavoro, espulsi ai termini dei processi di ristrutturazione. Il 1983 è stato anche questo e non sembra che la parziale ripresa che si intruisce in queste ultime settimane possa intaccare questa contraddizione di fondo.

Dario Venegoni

Tornano capitali in Germania e Svizzera

Guadagno franco e marco approfittando di un allentamento sul dollaro - È una schiarita di breve durata? - Forti guadagni realizzati nelle borse valori di Francoforte e Tokio - La forza dello yen

ROMA — Un limitato rientro di capitali in Europa caratterizza questi ultimi giorni. L'origine è la discesa del tasso di cambio del franco svizzero, preferita la Svizzera, come segnalava l'ulteriore apprezzamento del franco, salito a 764,60 lire; in seconda fila il marco (607,30 lire) e la sterlina (2400 lire). L'afflusso di capitali in Svizzera avviene nonostante una leggera riduzione dei tassi d'interesse. L'origine è la discesa del tasso operativo della banca centrale degli Stati Uniti, i fondi federali manovrati dalla Riserva Federale, sotto il 9% per la prima volta dall'autunno.

Una combinazione di allentamento del credito di riserva nelle aspettative d'inflazione per l'84, di riduzione dei tassi previsti di sviluppo caratterizza l'attuale congiuntura statunitense e l'allentamento della tendenza del dollaro a salire. La Riserva Federale non vuole essere responsabile per l'eventuale srotolamento della riprenda, ma non stringe il credito. L'amministrazione Reagan, per sua parte, non sembra disposta a rinunciare al disavanzo di bilancio sui 200 miliardi di dollari. Il clima attuale potrebbe tuttavia cambiare quando si delineerà meglio la situazione nella seconda metà di gennaio.

I rientri di capitali in Europa, per quanto modesti, sono risultato delle politiche strettamente conservatrici, con una fiscalità tutta protesa a favorire il capitale a scapito dell'occupazione. La Borsa valori di Francoforte chiude l'anno con il 35% di incremento medio delle quotazioni. Gli ultimi giorni dell'anno sono stati particolarmente euforici per il capitale azionario. Questa forte rivalutazione del capitale azionario in Germania non ha dietro di sé risultati positivi in nessun campo dell'economia: la produzione si è ripresa debolmente, la disoccupazione resta a un livello record di 2,3 milioni di persone, il marco ha perso pesantemente sul dollaro.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	28/12	27/12
Dollaro USA	167,75	167,5
Marc tedesco	607,35	606,80
Francia francese	198,77	198,50
Francia olandese	540,52	539,25
Francia belga	29,792	29,745
Sterlina inglese	239,95	239,4
Sterlina irlandese	1885,125	1886,50
Corona danese	167,675	167,65
ECU	137,39	136,98
Dollaro canadese	134,15	134,175
Yen giapponese	7,161	7,17
Scellino svizzero	764,63	762,37
Scellino austriaco	86,157	86,06
Corona norvegese	215,62	215,40
Corona svedese	207,87	207,66
Marco finlandese	285,375	285,725
Escudo portoghese	12,665	12,36
Peseta spagnola	10,592	10,601

più si è apprezzato sulle valute europee — ieri quotava 7,90 lire — mentre il livello della produzione continua ad essere trainato dalle esportazioni (meno dal mercato interno). La rivalutazione dello yen favorisce un contenimento dei prezzi che salgono del solo 2% all'anno.

Le previsioni di credito più ampio ha fatto muovere al rialzo anche la Borsa di New York che però non recupera i livelli record dei mesi scorsi: l'indice Dow Jones torna oltre 1260, soprattutto grazie ai titoli della AT&T, nuova azionista di comando nella Olivetti, ed alle società regionali telefoniche che da essa sono state scorporate per formare una nuova costellazione nel grande mercato dell'informatica.

La Peugeot vuole disfarsi della consociata Talbot

PARIGI — La Peugeot rivende la Talbot alla Talbot. La notizia ormai è ufficiale: la Peugeot che controlla il pacchetto azionario anche dell'altra grande casa automobilistica francese ha in mente di cedere la maggioranza della quota alle società «Talbot e Sora S.A.».

Il socio di minoranza, insomma, dovrebbe di nuovo tornare a gestire lo stabilimento di Poissy.

Nella lettera con cui la Peugeot convoca il comitato centrale di fabbrica — un organismo consultivo, del quale fa parte anche il sindacato, creato con una recente legge — non sono spiegate le ragioni che l'avrebbero spinta alla cessione.

La notizia non potrà che aggravare il clima in fabbrica, all'indomani di una sentenza molto discussa, secondo la quale il tribunale di Versailles ha ordinato alla polizia di espellere dallo stabilimento Talbot, alle porte di Parigi, gli operai che lo occupano dall'inizio del mese, contro i drastici tagli occupazionali (si parla di quasi duemila «esuberanti»).

La stampa francese sembra comunque unanime nello spiegare le ragioni che dovrebbero sottendere a tutta l'operazione: la Peugeot non vuole che le perdite della sua (ex) consociata finiscano per danneggiare i bilanci della casa madre. Secondo la maggioranza dei commentatori, cedendo le azioni la Peugeot intende isolare la «Talbot» dalle altre marche del gruppo (del quale fa parte anche la Citroën) rendendo così possibile depositare il suo bilancio senza coinvolgere nella bufera Peugeot e Citroën.

Tutta questa manovra comunque potrebbe anche nascondere il tentativo dell'azienda di dividere i dipendenti dello stabilimento Talbot di Poissy che ancora oggi sono solidali con i mille e novecento cinquanta operai licenziati.

La crisi alla Talbot era iniziata a novembre, con la presentazione di un piano di ristrutturazione che prevedeva di ridurre massicciamente gli organici. Governo e azienda arrivarono a un compromesso, per il quale i licenziamenti venivano ridotti di parecchie centinaia. L'accordo però non è stato mai accettato dalla «base» operaia e nella fabbrica di Poissy gli scioperi sono continuati.

Il primo contratto dei sindacati unitari per quadri e tecnici

Della nostra redazione

BOLOGNA — Come contratto collettivo di lavoro per dirigenti d'impresa è il primo in Italia nel settore cooperativo, ed è anche il primo in assoluto firmato da un'organizzazione di categoria che fa capo alle federazioni sindacali dei lavoratori. Notevoli motivi d'interesse dunque per l'accordo, sottoscritto dopo lunga trattativa, tra la Lega regionale coop, il coordinamento dirigenti e la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL dell'Emilia-Romagna. Anche i contenuti rappresentano elementi innovativi importanti.

Cinque i punti più significativi della nuova normativa, che ha valore biennale con decorrenza dal 1° gennaio 1984: il primo è che i dirigenti coop vedono riconosciuti pienamente e regolamentati il loro ruolo e la loro professionalità; il secondo è costituito dal fatto che sono previste iniziative di aggiornamento professionale, come necessario supporto alle responsabilità di funzione. Il contratto è intercategoriale e riguarda i dirigenti di tutti i settori di attività della Lega. Un'altra novità è rappresentata dal fatto che per la prima volta, come si diceva, il sindacato mette in pratica la sua funzione di rappresentanza nei confronti dei dirigenti aziendali. E infine c'è l'elemento più politico: la dimostrazione di volontà e l'impegno della Lega e del sindacato di proseguire e migliorare le relazioni sindacali, come soggetti autonomi di contrattazione collettiva.

La parte retributiva investe un notevole interesse ed è strutturata in modo da tener conto delle specificità e della professionalità, con una serie di «voci flessibili». Questa la composizione dello stipendio nel dettaglio: paga base di 1.530.000 lire mensili per tredici mensilità; indennità di contingenza; indennità aggiuntiva; variabile dal 5 al 35% (secondo le condizioni, anche di orario, delle funzioni e da calcolare su paga base e contingenza); indennità dirigenziale, commisurata alla responsabilità e alla complessità della funzione, oltre che al grado di autonomia decisionale. Essa parte da una soglia minima compresa tra le 100 mila e il milione e 200 mila, con variazioni che tengono conto delle caratteristiche dell'impresa, fatturato, numero dei dipendenti, complessità aziendale e della valorizzazione delle capacità del dirigente.

È stato calcolato che i dirigenti interessati al nuovo contratto, alcune centinaia, percepiranno uno stipendio lordo (esclusi gli scatti di anzianità) compreso tra 1,2 milioni e 300 e 1,4 milioni e 100 mila. I firmatari del contratto valutano in modo molto positivo questi aspetti retributivi: «La struttura del salario — affermano — assume una trasparenza e una flessibilità certamente superiori a quella vigente nel settore privato, dove la contrattazione prevalente avviene a livello individuale. E aggiungiamo: «Il contratto dà sistemazione ad una situazione di incertezza e di instabilità-Romagna che è frutto di rapidi processi di trasformazione e di riorganizzazione aziendale». Le parti precisano inoltre, che ognuna di loro, nella rispettiva autonomia, si impegna a favorire uno sbocco di questo contratto collettivo regionale a livello nazionale.

Sindacati: rivalutare le vecchie pensioni

ROMA — Le vecchie pensioni, sia del settore pubblico, sia dell'Inps, vanno rivalutate, in sede di riordino, senza discriminazioni immotivate. È questa una delle richieste formulate dalle segreterie dei sindacati pensionati della Cgil, della Cisl e della Uil, che si sono riunite per un esame congiunto della Legge finanziaria 1984 e per decidere un atteggiamento comune.

L'organismo unitario dei pensionati ha intanto espresso un giudizio positivo sui primi risultati conseguiti con la mobilitazione e la lotta degli ultimi mesi. Si tratta delle modifiche apportate al testo originario della Legge finanziaria in materia di pensioni, in primo luogo per quanto riguarda l'intangibilità della conquista dell'aggiungimento delle pensioni alla dinamica salariale e la «vetusta» dei minimi.

Dalla Finanziaria, come dicevano, è rimasta fuori la rivalutazione delle vecchie pensioni, una «forte esigenza», dice il sindacato, sentita dalla categoria. La segreteria unitaria riconferma la sua posizione sulla «particolare situazione di quelle dell'Inps con almeno 15 anni di contribuzione e sulle 30 mila lire degli ex combattenti».

Ma ravvisa anche la necessità di «dare ancora il massimo contributo alla definizione e ai contenuti del provvedimento di riordino del sistema pensionistico». Lo farà proseguendo nella mobilitazione dei pensionati e con nuove iniziative unitarie che saranno prese a livello locale. Fra l'altro i rispettivi organismi dirigenti a tutti i livelli, per dare rapida attuazione alle iniziative sindacali.

Brevi

Salta l'accordo siderurgico USA-Ingilterra

PITTSBURG — La U.S. Steel, il gigante dell'acciaio americano, ha annunciato di aver chiuso senza accordo le trattative con la British Steel Corporation, che miravano ad una intesa di collaborazione. L'intesa che avrebbe dovuto aprire una nuova via ai rapporti tra le aziende siderurgiche delle due sponde dell'Atlantico, è andato all'aria per ragioni puramente finanziarie ed economiche, ha detto David Rocker, presidente dell'U.S. Steel.

Deroghe ai divieti di assunzione

ROMA — L'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e quella delle Poste e Telecomunicazioni sono state autorizzate a fare assunzioni in deroga al divieto di assunzione di pubblico dipendenti stabilito dalla legge finanziaria. Il relativo decreto è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 27 dicembre.

Turismo: un anno positivo

ROMA — Il 1984 potrebbe essere un anno positivo per il turismo in Italia e punto di forza per l'offerta italiana potrà essere quello dei prezzi, se si conterà di qualche punto l'inflazione. È quanto sostiene il presidente dell'ENIT, Gabriele Moretti, secondo il quale «il prossimo anno l'industria turistica si troverà di fronte ad uno scenario internazionale ancora più incerto, perché non ci saranno consistenti settori di ripresa del movimento dei viaggiatori, dopo gli ultimi due anni di sviluppo zero».

Intesa ENI-Data-Philips

ROMA — La Philips e l'ENI-Data (società del gruppo ENI) hanno stipulato un accordo per la commercializzazione dei prodotti videotex in Italia.

Prosegue la trattativa in Banca d'Italia

La FISAC CGIL e la FIB CISL non partecipano allo sciopero, per altro annunciato per due ore dalla UIL, proclamato per domani in Banca d'Italia ritenendo utile proseguire le trattative. La notizia del carattere unitario dello sciopero era stata dramata dalle agenzie senza indicare la fonte.

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

AVVISO

Al portatore delle Obbligazioni a tasso variabile emesse dalle Sezioni Speciali dell'Istituto

Si comunicano ai portatori delle obbligazioni a tasso variabile emesse dalla Sezione Credito Fondiario e dalla Sezione Autonomia per il Finanziamento di Opere Pubbliche ed Impianti di Pubblica Utilità i nuovi tassi semestrali di interesse relativi al periodo 1° gennaio - 30 giugno 1984 e l'importo delle cedole pagabili il 1° luglio 1984.

Serie	Tasso semestrale	Rendimento effettivo annuo netto	Capitale residuo al 1/1/84 (M)	Importo netto della cedola pagabile il 1/7/84
FONDIARIE				
32a 1981/1991	8,70	18,16	875.000	78.125
34a 1981/1995	8,70	18,16	1.000.000	87.000
38a 1981/1991	9,00	18,81	950.000	86.400
39a 1981/1991	9,00	18,81	950.000	86.400
42a 1981/1995	9,00	18,81	1.000.000	90.000
41a 1981/1991	9,00	18,81	950.000	86.400
43a 1981/1996	7,00	14,49	967.500	67.725
44a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
45a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
46a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
49a 1982/1997	7,00	14,49	935.000	68.550
50a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
51a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
52a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
54a 1982/1998 (*)	8,35	16,60	1.000.000	79.834
55a 1983/1998 (*)	8,95	16,63	1.000.000	79.414
56a 1983/1998 (*)	8,95	16,60	1.000.000	79.834
61a 1983/1998 (*)	9,00	16,70	1.000.000	83.280
AGRARIE				
20a 1982/1997	8,70	18,16	930.000	65.130
21a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
OPERE PUBBLICHE				
19a 1981/1991	8,70	18,16	1.000.000	87.000
22a 1981/1991	8,70	18,16	1.000.000	87.000
23a 1981/1991	8,70	18,16	1.000.000	87.000
24a 1981/1991	9,20	19,81	1.000.000	90.000
25a 1982/1992	9,00	18,81	1.000.000	90.000
26a 1982/1992	9,00	18,81	1.000.000	90.000
30a 1983/1993	9,00	16,70	1.000.000	80.280
31a 1983/1993	9,00	16,70	1.000.000	80.280
32a 1983/1993	8,70	16,12	1.000.000	77.604
33a 1983/1993	9,00	16,70	1.000.000	80.280
35a 1983/1993	8,70	16,12	1.000.000	77.604

Spettacoli

Cultura

Il 29 dicembre 1883 moriva Francesco De Sanctis, il critico italiano ancora oggi più «discusso»: aveva affermato che non era possibile scrivere una storia della letteratura, ma contemporaneamente accettò di comporre quello che viene considerato un capolavoro di storiografia non solo italiana. Perché questa contraddizione?

In difesa di De Sanctis

SINTETIZZARE in un articolo, per favore, alle date — termine della pubblicazione delle «Lezioni di letteratura» dell'amico e collega Luigi Settembrini, De Sanctis pubblicò sulla «Nuova antologia» una sua recensione, «Settembrini e i suoi critici», un saggio splendido per ricchezza di idee e vivacità arguta di esposizione, che era, tutt'insieme, una lezione a certi giovani critici del Settembrini, una indicazione preziosa sul come si debba scrivere e giudicare di un uomo («bisogna farsi la sua ombra, e seguirlo in tutti gli eventi della lotta... così... vedrai la sua opera così com'è stata concepita, e non come la si pareva in astratto»), un programma di metodo critico. Succo del programma era la impossibilità di scrivere, in quel momento della nostra cultura, una storia della letteratura; un'opera, afferma De Sanctis, che dev'essere come l'epilogo, «l'ultima sintesi di un immenso lavoro di tutta intera una generazione sulle singole parti». Una storia della letteratura italiana, afferma De

Sanctis, oggi, 1869, non si può scrivere; lo si potrà quando sarà compiuto quell'immenso lavoro preparatorio di cui egli segnò le linee; precisamente le linee che una quindicina di anni più tardi, proprio l'anno della sua morte, avrebbero costituito il manifesto programmatico del «Giornale storico della letteratura italiana», cioè di quella critica che si diceva «storica» e che nasceva in antitesi polemica alla sua.

Tutto benissimo; se non che il fatto strano, il «paradosso» di De Sanctis, è che quando egli nel '69 scriveva il saggio aveva già accettato l'invito dell'editore Morano a comporre un compendio per i licei, quel manuale scolastico (che oramai è un manuale) che sarebbe stato la «Storia della letteratura italiana», il capolavoro della storiografia letteraria non solo italiana.

Come mai questa contraddizione patente, questo paradosso? Chi conosce appena un poco la statura morale e intellettuale di De Sanctis sa bene che non si trattò certo di un cedimento per amor di guadagno; d'altra parte quando si lavora per commissione, senza un caldo impegno interiore, non si scrivono libri di quel genere: libri nei quali si riversa tutto se stesso. Bisogna pensare dunque a un'altra ragione, e cercarla dentro il critico e dentro il suo libro, nelle pieghe segrete della sua personalità. Ed è, se non sbaglio, che le due opere — quella di cui indicò le linee nel saggio sul Settembrini e quella che effettivamente scrisse — e-

rano due cose del tutto diverse: l'una, quella ipotizzata, una elaborazione «scientifica» di materiali «certi», l'altra, quella composta, una sintesi della nostra storia letteraria alla luce di una idea, di un principio direttivo, cioè una «storia», nel senso pieno della parola.

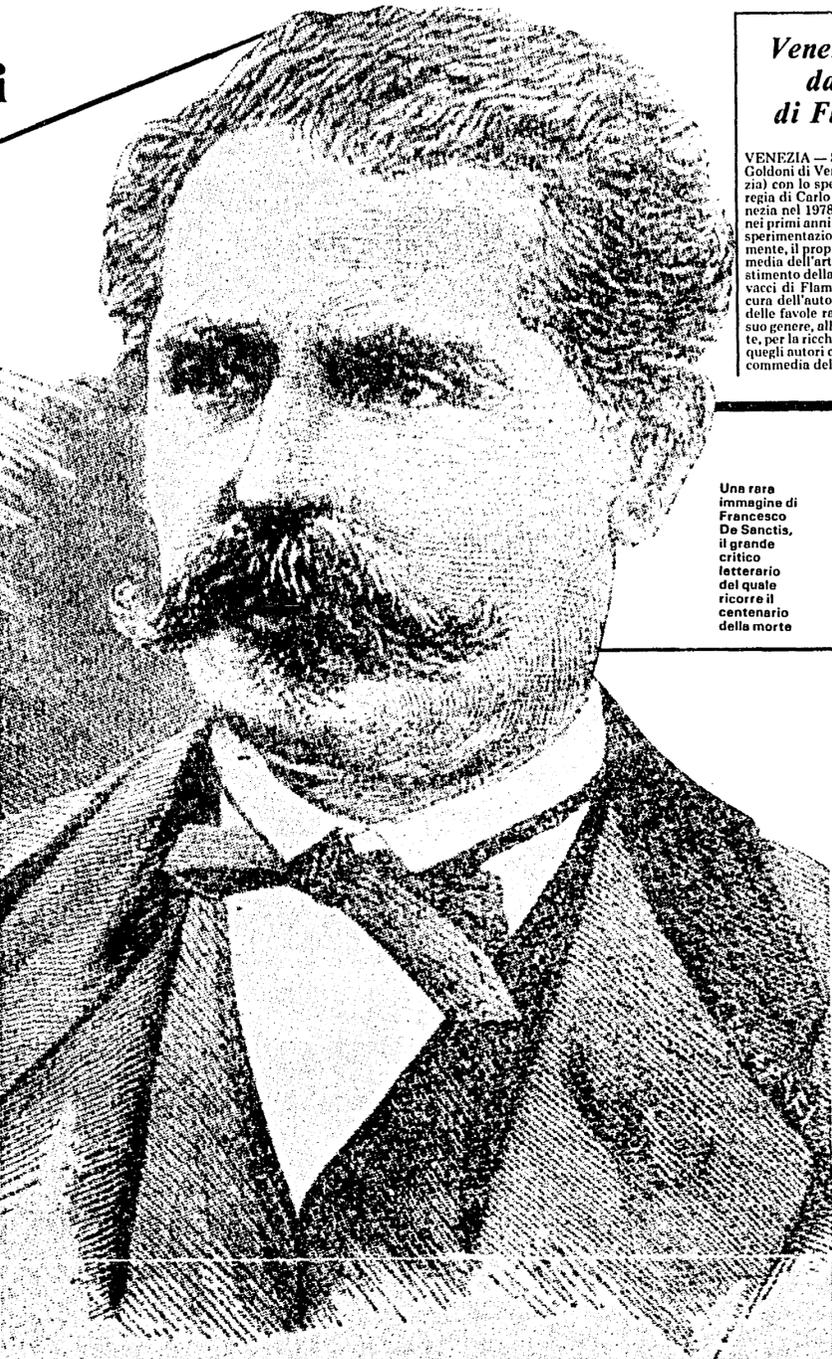
Una storia, infatti, non è stata mai né potrà essere mai una silloge di materiali diversi e di sintesi parziali messe assieme da molti; una storia — civile, letteraria, artistica, di chéchessia — è stata sempre una sintesi a opera di un uomo, di una personalità individualizzata che elabora una visione coerente del processo dei fatti alla luce di un suo principio direttivo. Per De Sanctis, principio direttivo fu il decadere della letteratura italiana dall'«altezza» raggiunta nel suo primo secolo di vita a espressione tutta «letteraria», nel senso deteriorato del termine, e la sua progressiva «riuscita» più tardi attraverso ciò che egli chiamò la «riabilitazione del reale», il ricostituirsi della sintesi tra l'uomo e l'artista. Non, dunque, contentamento (e sarebbe ben strana accusare di contentamento lo scopritore e teorizzatore della «forma») e nemmeno formalismo, ma l'arte come espressione in modi artistici (cioè in quei modi che una società e una città ritiene artistici) di una realtà senza aggettivi: della persona intera di chi scrive e della sua apprensione organica del mondo.

Una storia «militante» dunque, e, come ogni storia militante, anche faziosa.

Ma se nessuno oggi legge più le storie positivistiche (i Gaspary, i Bartoli, i Wiesse e Percepo) e leggiamo ancora De Sanctis e ci accapigliamo per lui, è proprio per questo: per questo carattere militante e fazioso della sua opera, per quel respiro umano che la corre tutto, per quel pathos che l'avviva, come le storie di Machiavelli e di Guicciardini: le «storie», non i manuali e le sillogi.

E questo suo carattere spiega anche il corso altalenante della sua ricezione nel tempo. Messo da parte dai positivisti della «scuola storica» (il «professore napoletano» lo diceva con disprezzo il Carducci), fu riscoperto da Croce; ma per i saggi non per la storia, cioè per la sua teorizzazione della «forma», non per le sue doti di storico. Ma più tardi, negli ultimi anni Venti e nei primi anni Trenta, proprio su queste doti puntavano coloro che polemizzando (ancora dall'interno) con Croce, si richiamavano al De Sanctis, ignorando che intanto, nel suo carcere, Gramsci scriveva quelle righe che avrebbero avuto tanta eco dopo la guerra: De Sanctis «grande perché sa «fondere la lotta per una nuova cultura... la critica del costume, dei sentimenti e delle concezioni del mondo, con la critica puramente estetica o puramente artistica nel fervore appassionato»: grande, cioè, perché appunto militante e fazioso, storico in nome di un principio.

E oggi? Beh, oggi, lo sappiamo bene, la pensiamo, sull'arte e sulla critica, in



Una rara immagine di Francesco De Sanctis, il grande critico letterario del quale ricorre il centenario della morte

Così l'Italia lo celebrerà nell'84

Le celebrazioni per Francesco De Sanctis sono cominciate nel 1982 ad Avellino e si concluderanno alla fine del 1984. A Napoli è stata inaugurata presso la biblioteca nazionale una mostra di autografi e libri a stampa con l'obiettivo di offrire «documenti per una biografia intellettuale» del letterato. Il comitato nazionale per le celebrazioni ha programmato un'intensa attività editoriale: completamento delle «Opere di Francesco De Sanctis» con la pubblicazione degli epistolari (a cura di Attilio Mariani e Gianni Paoloni); una bibliografia presso l'editore Laterza; una biografia attraverso le

foto curata da Michele Cataudella; un volume di saggi curato da Carlo Muscetta. Per conto della Regione Campania sono stati ristampati il «Viaggio elettorale» e «La giovinezza». De Sanctis è stato ricordato con un dibattito al Politecnico di Zurigo. A Torino è stata scoperta una lapide in ricordo del soggiorno torinese del grande intellettuale. Si sta preparando, infine, un convegno internazionale che si terrà tra Napoli (sul tema «Francesco De Sanctis: scuola, cultura, ideologia») e Firenze («La storia della letteratura italiana»). A Roma un busto bronzo verrà collocato in Campidoglio con una lapide che ricorda l'impegno democratico del letterato.

Venezia: spettacolo dai canovacci di Flaminio Scala

VENEZIA — Sabato 7 debutterà al Teatro Carlo Goldoni di Venezia il T.A.G. (Teatro alla Giustiniana) con lo spettacolo «Il falso magnifico», per la regia di Carlo Boso. Il T.A.G., costituitosi a Venezia nel 1978 in compagnia teatrale, ha svolto, nei primi anni di attività, un lavoro di ricerca e di sperimentazione fino a concentrare, recentemente, il proprio studio sulle tecniche della commedia dell'arte. «Il falso magnifico», nuovo allestimento della compagnia, trae origine dai canovacci di Flaminio Scala, raccolti e pubblicati a cura dell'autore nel 1911 con il titolo «Il teatro delle favole rappresentative», raccolta unica nel suo genere, alla quale attinsero abbondantemente, per la ricchezza di trame e spunti comici, tutti quegli autori che trasformarono i canovacci della commedia dell'arte in testi scritti.

modi assai vari, fratelli separati anche quelli che militano in uno stesso partito. E c'è stato, in questi ultimi decenni, tutto uno schieramento contro di lui tanto più accanito rifiutato quanto più in lui avvertiva, nel profondo di sé, l'avversario pericoloso, la negazione del proprio lavoro. Ed è stato — ed è — uno schieramento composito, nel quale si trovano a braccetto, l'uno accanto all'altro, uomini assai diversi: gli apostoli della pura «forma», i teorizzatori della primazia della tecnica, nell'arte come nella critica, ma anche coloro che sognavano la rivoluzione attraverso il linguaggio; i timidi davanti alla storia (rimandandola, dicevano, a domani, quando avremo fatto la rivoluzione) e i negatori della storia.

L'obiezione che essi tutti hanno rivolto alla «Storia» di De Sanctis è la inattualità del suo schema: la sua lontananza dalla visione nostra del processo storico italiano e dalla nostra concezione dell'arte. Ed è obiezione validissima; solo che nessuno, a quel che mi consta, si sogna oggi di ricalcare le orme del De Sanctis, sicché quella obiezione, in ultima istanza, è pretestuosa, serve a mascherare altri rifiuti. E poiché dibattito intorno a De Sanctis — se il centenario sarà occasione non di celebrazioni ma di dibattito serio — dovrebbe essere diverso: sulla «importanza» storica dell'uomo e della sua opera, cioè sul loro significato e sulla loro incisività nella nostra cultura; sulla loro vitalità oggi, non per l'attualità di questa o di quella tesi, e tanto meno per l'attualità complessiva dell'opera e degli schemi che le sono sottesi, non, dunque, per la vitalità o l'attualità del «modello» ovviamente oggi superato, ma per la esemplarità di quella figura, nella sua sintesi di attività militante dell'uomo e di politica dell'opera, nella sua ricerca e scoperta di un «principio direttivo» funzionale a quella società; nella sua capacità di informare con coerenza a quel principio le varie parti dell'opera.

L'esemplarità, insomma, delle opere «grandi», che, proprio per la loro grandezza, scoraggiano dall'imitazione, nel momento stesso in cui invogliano a ispirarsi.

Giuseppe Petronio

La Tv dedica un ciclo di film a Tina Pica, l'attrice teatrale che fu scoperta dal cinema a 70 anni con «Pane, amore e fantasia». Burbera ma sincera, ecco come conquistò il pubblico

La più amara Caramella italiana



Tina Pica interpreta «Palummetta zumpa e vola»

Che fosse napoletana e fosse figlia d'arte, non c'era dubbio. Bastava sentirsi parlare e vederla muoversi sulla scena e sullo schermo per averne conferma. Suo padre Giuseppe era stato in palcoscenico «don Anselmo Tartaglia», versione partenopea e ammodernata di un carattere teatrale risalente al Seicento. Era nata, dunque, tra le quinte e si era nutrita di spettacolo prima che di latte. Sì, ma quando era nata Concettina? Qui il dubbio c'è, perché secondo alcuni l'anno fu il 1888 e secondo altri il 1884. Facciamo pure la media e scopriremo egualmente che quanto Tina Pica, interpretando nel film *Pane, amore e fantasia* del 1953 il ruolo di «Caramella», affiorò finalmente il suo specchio di celebrità, era forse più vicina ai settanta che ai sessanta.

Di questo si lamentava costantemente, con quella espressione ingrignata e con quel vocione tremendo che la rese così popolare in tutto il corso degli anni Cinquanta. Come? — diceva —. Ho faticato tutta la vita e si accorgono di me adesso che sono vecchia? Non solo, ma ho quasi sempre fatto la caratterista e adesso mi promuovono primadonna? Anzi, mi intitolano perfino un film (*La Pica sul Pacifico*, 1959)?

Non era esatto del tutto, perché la sicurezza che dimostrava non poteva venir

fuori che da un lunghissimo tirocinio, ed era impossibile che qualcuno non si fosse accorto di lei, a parte i suoi compagni di lavoro. Per dirne uno, Renato Simoni, massima autorità tra i critici di teatro, le aveva dedicato nel 1947 (sempre tardi comunque) un articolo sul *Corriere della Sera*, intitolato appunto *La figlia di Tartaglia*. Ma lei da decenni stava sulla breccia e, prima della prima guerra mondiale, era stata perfino attrice giovane. Poi si diede alle sceneggiate e più tardi emerse nelle caratterizzazioni, disegnando commicissime begnine: se ne ricorderà in cinema facendosi spesso il segno della croce e baciando preghiere con quei suoi accenti cavernosi.

Nel 1938 tenterà addirittura una compagnia propria.

Tuttavia il suo posto era già stato storicamente fissato da Filippo, un posto marginale ma prezioso. Quel suo mucchietto di ossa se lo era fatto, artisticamente parlando, al fianco di personalità del livello di Titina, Eduardo e Peppino. Anzi per Eduardo, per la sua sublime padronanza della scena e la sua enorme malizia nel rubare a chiunque la battuta, essa nutriva, di più che rispetto, una sorta di paura ancestrale. Dante Maggio ricorda che lei lo chiamava «diavolo».

Efficacissima in profili di

suocera, di vicina ficcanaso, di serva cresciuta in casa da sempre, spassosa anche in sketch di rivista come la partita a scacchi giocata con Virgilio Riento, eccola nell'immediato secondo dopoguerra, fedele alla consegna, rannicchiata nel suo cantucio e gli occhi rivolti al cielo, in Napoli milionaria o in *Filumena Marturano* dell'eccezionale capocomico (e regista cinematografico). Ormai è vicino il momento della sua «scoperta»: la quale avvenne, secondo le aeree regole del mestiere, proprio per caso.

Infatti il maresciallo di *Pane, amore e fantasia*, nelle intenzioni degli autori, doveva essere un uomo del Nord che «scopriva» il Sud. Col napoletano Vittorio De Sica voluto dal produttore, tutto cambiava; però anche De Sica, come l'De Filippo, sapeva apprezzare Tina Pica e la volle accanto a sé. Nei panni così congeniali della «perpetua» di un maresciallo del carabinieri scapolone impennato, essa brillò di luce propria, e lui era visibilmente contento di farsi redarguire e mettere in riga da quella minuscola castigamatti, che abbaia senza mordere, dolce come una «Caramella» e amara come un purgante.

La fortuna tardiva piovve sullo scialle e sulle spalle di quella commediante di razza, facendone un caso pres-

soché unico, una specie di fenomeno del nostro cinema. Chi se la sarebbe più tolta di dosso, questa implacabile benedizione per la commedia all'italiana? Giunni, al terzo atto del tritico, si poté anche fare a meno della Bersagliera, interscambiabile con la Pizzaiola (la Loren sostituita la Lollo). Ma non certo di lei, che con l'atto secondo (*Pane, amore e gelosia* dell'anno successivo) aveva vinto anche il Nastro d'argento per la migliore caratterista. E oggi in televisione, dopo la prima puntata di sequenze e di testimonianze che le dedica in prima serata il ciclo di Raitre orrendamente intitolato *Pichissina*, seguirà sulla stessa rete il film del 1955 *Destinazione Piovra*, in cui la si vedrà accanto all'altro grande napoletano Totò, nel nuovo travestimento di Beppa la casellante, che è poi una variante ferroviaria della sua ormai classica macchietta.

Ma dato che nella nostra industria cinematografica, così povera di fantasia da non essere nemmeno una vera industria, appena incoinciato un filone (o un tipo) lo si sfrutta senza pudore fino all'esaurimento, anche la vicerenda «spalla» di quel colosso venne eletta a sua volta protagonista, in una serie di più o meno sciagurati dittici comici, quali *Arriva la zia d'*

America e La zia d'America va a sciare, oppure *La nonna Sabella e La nipote Sabella*, fino alle parodistiche abiezioni che furono la già citata *Pica sul Pacifico*, *La sceriffo* e *Ma nonna palazzotto*.

Ciò che conta è che, in quel set o sette anni di vorticoso attivismo, lei si mise da parte il gruzzolo che non era riuscita a raggranellare nel complesso della sua onorata carriera. Per cui, quando scocché la sua ora nel 1968, poté morire nella sua Napoli, accudita come una signora. Gli spezzoni che saranno protetti le renderanno forse più giustizia dei film interi, poiché la sua forza di natura stava nelle apparenze brevi, come in quei ceffoni naimel che rifilava alla cattiva di turno, dopo averla stordita con le sue magiche tiriterie e le sue tonalità infernali da basso.

Così la ricordiamo, affettuosamente aggressiva, prezzemolo e peste di un neorealismo epico e colorato di rosa, ancora accanto a Eduardo nell'«Oro di Napoli», ancora accanto a Totò in *Totò e Carolina*, oppure diretta da De Sica in uno sketch di *Ieri, oggi, domani* che fu, nel 1963, la sua ultima «comparsata». Rammento il vecchio chietto del West? Voce a parte, Tina Pica è stata la nostra nonnina del Sud.

Ugo Casiraghi

Spettacoli

Meryl Streep torna al teatro

HOLLYWOOD — Meryl Streep — premio Oscar 1983 per «La scelta di Sophie» — tornerà al teatro l'anno prossimo, anche se ancora non si sa in quale opera reciterà. Ultimo film dell'attrice è «Silkwood», una storia ispirata da un fatto di cronaca, di un'operaia — Karen Silkwood — di una centrale nucleare che morì in circostanze misteriose nel 1971 prima di consegnare al «New York Times» documenti sulle misure di sicurezza nella centrale.



Festival del cinema ad Avellino

AVELLINO — Il film «Delitti, amore e gelosia», diretto da Max Bunker, si è aggiudicato l'Argento d'oro per l'opera prima al recente festival del Cinema Neorealista di Avellino. La pellicola (una commedia interpretata da Saverio Marconi e Fiorenza Marchionni) verrà distribuita, nella stagione in corso, dalla New Gold. A dispetto del nome, Bunker è italoamericano (vero nome Luciano Secchi) ed è attivo da anni nel campo dei fumetti (e sceneggiatore del celebre «Alan Ford») e della narrativa gialla.

Videoguida

Retequattro, 20,25

I pentiti della camorra parlano in TV



Napoli, Palermo, New York: il triangolo della camorra, una sceneggiatura di Mario Merola (nella foto), offre questa sera a Enzo Biagi (Retequattro, ore 20,25) l'occasione di parlare di uno dei problemi più gravi del nostro paese, quello della mafia e della camorra. Biagi ha raccolto la «confessione» di Arcangelo Furfaro, che era amico e uomo di fiducia del clan dei Piromalli, uno di quelli che «comandano» in Calabria. Furfaro aveva otto figli; il 31 luglio del 1981 i Piromalli, per una faccenda di donne, gliene hanno ammazzati due. E così Furfaro è diventato il primo pentito della «ndrangheta calabrese». In studio prendono parte al dibattito il professor Nando Dalla Chiesa, figlio del generale assassinato, l'avvocato Giuseppe Mirabile, che ha difeso il vecchio Frank Coppola ed è il difensore di Michele e di Salvatore Greco, indicati come «cervello» della mafia siciliana e dell'assassino Dalla Chiesa. Saranno presenti inoltre Raffaele Bonanni, segretario generale della CISL a Palermo, un uomo che in più occasioni ha denunciato il racket delle estorsioni, Giuseppe Fava, scrittore siciliano, autore di romanzi come «Prima che ti uccidano». Due i filmati di questa puntata: un'intervista con il dottor Sebastiano Patané, Procuratore capo della Repubblica a Catanzaro, che ha svolto l'inchiesta sull'assassinio a Palermo del giudice Chinnici, e il racconto del regista svizzero Mario Cortesi, che è stato taglieggiato durante le riprese di un film in Calabria.

Raiuno, ore 22,35

La letteratura disegnata: il «fumetto» è stato promosso

Può il fumetto assumere il ruolo di letteratura disegnata? Quali è stata l'evoluzione del fumetto italiano dal dopoguerra ai giorni nostri? Questi alcuni dei temi affrontati nello speciale TGI intitolato «Letteratura disegnata», realizzato da Vincenzo Mollica, che viene replicato stasera alle 22,35 su Raiuno. Sono stati fra l'altro intervistati alcuni dei maestri del fumetto italiano: Walter Molino, Galep, autore di Tex Willer, Bonvi, Altan, Sergio Staino, Milo Manara, Andrea Pazienza, Tanno Liberatore, Guido Crapax. Mollica ha scritto l'articolo in Irlanda alla ricerca dei luoghi percorsi da Corto Maltese e poi in Canada ambiente della prossima storia. Il programma si avvale delle musiche di Paolo Conte, grande appassionato del mondo del fumetto. Le riprese sono di Antonio Bucci, il montaggio è di Giambattista Mussetto.

Raiuno, ore 20,30

Avete il senso dell'umorismo? Ve lo dice Abatantuono



Gli italiani hanno il senso dell'umorismo? A Diego Abatantuono e Nello Pizzi la risposta è: «Sì, ma che detto come la pensa di se stesso». È la domanda chiave di «Test», il cosiddetto «gioco per conoscersi» di Emilio Fede, che chiama in campo, come al solito, venti coppie, per di più, le risposte giuste. O sarebbe più corretto dire: le risposte più vicine alla media. Sotto le feste l'argomento è il più salottiero che è venuto in mente ai compilatori di test riguarda l'umorismo, e stasera sapremo fino a che punto i nostri connazionali sanno ridere e sorridere.

Raidue, ore 20,30

Saranno famosi, ma nell'attesa si fanno vedere un po' troppo

Saranno famosi? È diventato ormai per Raidue una bandiera: il telefilm nato sull'onda di un film (omonimo) di successo, che ha recuperato per la coda anche i «trionfi» (relativi) di bottighino del film di John Travolta, dà nome anche al mega-concorso per la ricerca di volti nuovi per la Rai. Volti e gambe, anzi ballerini e showman, presentatrici e cantanti. Ma stasera (ore 20,30), l' appuntamento è ancora col telefilm, la cui puntata si intitola «Un assolo», e presenta un singolare personaggio: un professore cieco che si è conquistato la simpatia degli allievi, ma non quella di una collega...

Raidue, ore 21,25

Fracchi contro Heather Parisi al Gran Galà per l'Unicef

Milano per l'Unicef, il tradizionale spettacolo di fine anno, legato all'organizzazione per l'infanzia, va in onda questa sera dal Teatro Lirico di Milano su Raidue alle 21,25. Il Gran Galà presentato da Lino Frisoli e Lea Pericoli, ospita molte vedette. Ci saranno infatti Katia Ricciarelli, il soprano interprete della «Turandot» alla Scala, Carla Fracci, Heather Parisi, Milva, Silvia Rocca, Rosanna Schiaffino, e numerosi altri ospiti, che non hanno mancato di rispondere all'appello di una manifestazione che è ormai appuntamento fisso dell'ultima settimana dell'anno.

Roberto D'Agostino

critico di Panorama e Rockstar — GRANDMASTER FLASH, White line (Sugarhill) — VASCO ROSSI, Bollicine (Carosello). «Elettronica e soul music sono gli enzimi del futuro sound di domani e di dopodomani. David Bowie docet, e Grandmaster Flash — la seconda generazione rap — è già al lavoro: tra passato e futuro c'è uno sciumo di energie, un flusso di contaminazioni, che dovrebbe sconvolgere l'imminente 1984. «In Italia Vasco Rossi è l'unico dotato di un gusto internazionale (grazie alla «fatini» Guido Elmi), che lo fa preferire. Meglio su disco, comunque, che dal vivo».

Stefano Benni

scrittore — tutti i dischi di KING SUNNY ADE. FLAVIO GIURATO, Il Truffatore (Cgd). «Sono convinto che le tendenze non esistano più e che in realtà continuino a tornare a dei punti di partenza. Quindi niente tendenze, ma i dischi di King Sunny Ade, Fela Kuti, tutto il rock africano, sono la cosa che ascolto di più in questo momento. Il 1983 segna la rinascita della musica europea: Bowie o Roxi Music, non è solo rock ma cultura della vecchia Europa spedita al di là dell'Atlantico, dopo anni di pop americano».

«Degli italiani salverei la cantante di Tropicana Yeah, per motivi non proprio musicali. Se facessi il talent scout proverei con Flavio Giurato, che ha già fatto un paio di lp ma non lo conosce ancora nessuno».

Antonella Ruggeri

cantante del Matia Bazar — BRIAN ENO, Apollo (EG Records). FRANCESCO GUCCINI, Autogrill (EMI). «Ascolto pochi dischi e Brian Eno appartiene a quella ristretta cerchia di musicisti che non mi stancherò mai di ascoltare, perché ogni volta offre qualcosa di inatteso, di diverso. Gli italiani? Guccini e De Gregori vanno sempre bene».

Riccardo Bertonecchi

critico di Linus — ELVIS COSTELLO, Punch The Clock (Ft Beat). — THE DOORS, Alive She Cried (WEA). — MARSHALL CRENSHAW, Fievel (WEA). «Costello ha ridato lustro ad un genere musicale dimenticato: l'intrattenimento rock. Naturalmente il «puro» intrattenimento. Ma che finezza, che eleganza! Fossero come lui (o anche come questo Crenshaw, il revivalista dell'anno) tutti i presenti nostalgici...».

Programmi TV

Raiuno

- 12.00 TGI - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LULULE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 CRONACA E ITALIANE
15.30 DSE - STORIA DELL'ERRORISTERIA
16.00 ULISSE 31 - Cartone animato
16.25 SANDY - Cartone animato
16.45 NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
17.00 TGI - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
17.10 I LIBRI - Settimanale di animazione
18.30 TAXI - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TEST - Presenta Emilio Fede
21.40 VIVA DE SICAI - Di Manuel De Sica con Gina Lollobrigida
22.25 TELEGIORNALE
22.35 SPECIALE TG 1 - Letteratura disegnata
23.35 TGI NOTTE - Che tempo fa

Raidue

- 12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Marconi
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - 69 puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Tre lettere per... Anna Croci e compagnia
16.30 DSE - LE COMUNICAZIONI NEL 2000
17.00 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
17.30 DSE - FLASH
17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - In studio Rita D'Ala e Gnesa
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 UNA STORIA DEL WEST - I Chisholm - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TELEGIORNALE
20.30 SARANNO FAMOSI - Telefilm
21.25 MILANO PER L'UNICEF - Gran Galà, presenta Ugo Frisoli
22.25 TG2 - STASERA
22.35 PUNTO DI PARTENZA AL CINEMA
22.40 TG2 - SPORTSETTE - Capo di Orlando, pugilato La Rocca - Torrance
23.50 TG2 - STANOTTE

Raitre

- 16.05 DSE - SCIENZE DELLA TERRA - Nel cuore della Terra
16.35 DSE - UOMO EMOZIONI - D Antonio Amoroso
17.05 A LUCE ROCC - Banana Republic con L. D'Ala e F. De Gregori
17.55 SORRENTO: INCONTRI INTERNAZIONALI DEL CINEMA
18.25 L'OREGGIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG2
19.30 TV3 REGIONI - Intervista con: Danger Mouse
20.05 DSE - VIAGGIO NEL PAESAGGIO PITTORICO DEL 1300
20.30 PERMETTE UNA BATTUTA? - Pichissima Regia di Luca Verdone
21.20 TGI - Interverrà con: Danger Mouse
21.55 DESTINAZIONE PIVOAROLO - Film di D. Paolella con Totò

Referendum 83, Bob Dylan e Vasco Rossi

Un classico di fine anno: i referendum per stabilire i più bravi in campo musical-disografico, eletti da critici e giornalisti delle più svariate testate. Dopo dodici mesi di giudizi ponderati e di «volemose bene» eccoci alla resa dei conti: si vota per il miglior disco, per il miglior cantante, bassista, autore, paroliere, tecnico del suono, uomo o donna; oppure per categorie (jazz, rock, leggera, ecc.). I «critici pool» più prestigiosi — come quello di Down Beat o del Melody Maker — hanno aiutato la musica recente ad essere quella che conosciamo premiando o bocciando una tendenza, un musicista, ecc., né più né meno dei vari premi Grammy o Oscar (per il cinema).

Abbiamo voluto anche noi fare un piccolo sondaggio dando la parola a quanti vivono la musica in altri sensi e in altri mestieri: musicisti, cantanti, rappers, autori di testi, fotografi musicali, «fumettari», nuovi scrittori.



Qui sopra Vasco Rossi. In alto, a sinistra King Sunny Adé, a destra Bob Dylan

«Il live postumo dei Doors è meglio di molti dischi ufficiali con Morrison e poi è un po' la riprova che i morti, ogni tanto, possono tornare a rivivere. «Sugli italiani caliamo un pietoso non comment, come sempre».

Roberto Freakantoni

(Beppe Starnazza) cantante e autore — IVAN CATTANEO, Bandiera Gialla (Cgd). — SERGIO CAPUTO, Un sabato italiano (Cgd). — VASCO ROSSI, Bollicine (Carosello). «Cattaneo per godere fino in fondo degli Anni Sessanta e poi farla finita una buona volta. Caputo per entrare nel mondo di un giovanotto raffinato, un po' Fred Buscaglione, un po' Leo Chiosso, un po' Paolo Grassi, un po' Manhattan Transfer a tinte tricolori. Infine Vasco Rossi per la gioia di ascoltare l'unico, vero Bukowski del rock italiano».

Roberto Masotti

fotografo — JAMAALADEEN TACUMA, Show stepper (Gramavision). — BLUE G. TRANNY, The intermediary (Lovely Music). — FRANK ZAPPA, London Symphony Orchestra (CBS). «Tacuma è destinato ad un avvenire perlomeno brillante, sulla linea già tracciata da Hancock, Nona Hendrix, Ja-

Musica. Qual è il disco migliore dell'anno? Lo chiediamo a musicisti, critici, scrittori, disegnatori. La loro risposta: poche novità e qualche grande ritorno

Referendum 83, Bob Dylan e Vasco Rossi

mente dal 1981: Grandmaster Flash, Afrika Bambaataa, Material, il nuovo Herbie Hancock in versione serate, ci sono tutti, assieme (assieme?) a un Tom Waits che si prepara a uscire dal suo sdegnato isolamento. Nostalgia, infine, per l'entertainment di classe (Costello) o addirittura d'avanguardia (Blue Gene Tyranny). Brutte notizie per il rock italiano a cui si nega una volta di più il visto di espatrio, salvando il solito Vasco Rossi e Cattaneo, se lascerà in pace Gianni Pettenati. Molto meglio Guccini & De Gregori, che sal qui che compri, o i tormentoni tipo Kigheira, dove eccelle, a quanto pare, l'italico ingegno».

Gianfranco Manfredi

scrittore, critico, cantautore — POLICE, Synchronicity — PAUL SIMON, Hearts and Bones — FRANCESCO GUCCINI, Autogrill (EMI). «Sperimentazione e hit parade = Police. Sting e gli altri riescono a fare della ricerca del nuovo una cosa fruibile, abborribile. Come Paul Simon nell'ultimo album, finalmente libero dagli zuccheri superflui, uno dei migliori compositori pop. Nel complesso non è stata una buona annata e un disco italiano va ancora suonato ad un volume triplo del normale per essere ascoltabile. Salvo Guccini, ossia la dignità che resta ad una certa tradizione, in un momento in cui non c'è molto da scegliere».

Umberto Fiori

cantante e autore degli Stormy Six — PETER GABRIEL, Live (Polygram).

Gino Castaldo

critico di Repubblica — TOM WAITS, Swordfishtrombones (Island) — KING SUNNY ADE, Synchronicity (Island) — POLICE, Synchronicity (CBS). «Il 1983 ha seguito il calo qualitativo degli ultimi anni. Il trend è negativo, il bilancio anche. I dischi veramente buoni si contano sulle dita di una mano sola; il vinile è una invenzione senza futuro?».

Maurizio Marsico

musicista — AFRIKA BAMBATAA, Zulu Gwase (Cellobid) — HERBIE HANCOCK, Rock It (CBS) — MAURIZIO MARSICO, Frisk The Frog (Jumbo). «Lo scratch inventato dai dee-jay è nato dal giradischi come una fonte originale di suoni, interferenze, contaminazioni, ecc., ha ereditato dalla più rispettabile Musica Concreta degli anni Trentanta la forza sovvertitrice, anche se la matrice (avanguardia europea contro discoteca) è chiaramente diversa. I migliori scratch-mix sul mercato? Afrika Bambaataa con i Material, Herbie Hancock e me».

Milo Manara

disegnatore/autore di fumetti — J. LUC PONTY — A.A.V.V., Volver. «La musica che preferisco è il jazz, soprattutto là dove entra in scena il sassofono e l'atmosfera del brano diventa più intrigante. Ce ne sono stati di dischi così nel 1983? «Volver» è un'antologia di tangheri neri che a torto vengono guardati come praticamente distrutti: la puntina ricama ormai nel vinile. «Degli italiani mi piace Paolo Conte, che quest'anno però ha saltato il turno. Peccato».

Andrea De Carlo

scrittore — BOB DYLAN, Infidels (CBS) — PAUL SIMON, Hearts and Bones (CBS) — FRANCESCO DE GRECORI, La donna cannone (REGRA). «Dylan e Paul Simon sono un po' la tradizione ritrovata, il figlio prodigo che torna dopo anni di routine o di pseudomisticismo. Simon è grandissimo, le canzoni nuove sono tutte buone, liriche comprese. Dylan lo «voto» d'istinto, forse per una sola canzone, «Sweetheart of you». Non amo il techno-pop inglese e in generale gli ultimi arrivi mi lasciano freddo. Meno male che c'è in giro qualcuno della vecchia guardia non ancora da buttare. De Gregori è l'unico che in Italia non copia nessuno, anzi semmai è copiato».

Scegli il tuo film

DESTINAZIONE PIVOAROLO (Rai 3, ore 21,55). Per la serie «Toto ferroviere», il film del 1955 diretto da Domenico Paolella, in cui il grande comico è affiancato da Tina Pica, Maria Merlino, Paolo Stoppa e Nino Besozzi. Totò è tale La Quaglia Antonio, capostazione in quel di Pivolarolo, paesello ricco di piogge in cui si ferma un solo, striminzito aereo al giorno. Arrivato sul posto nel '22, il La Quaglia ne vedrà di tutti i colori dalla marcia su Roma all'avvento della Repubblica, in attesa di una promozione che non arriverà mai.

HELZAPOPPIN' (Italia 1, ore 24,00). Film senza attori famosi, diretto da un regista poco conosciuto (H.C. Potter), ma il cui titolo è divenuto proverbiale, «Helzapoppin'» (che significa pressappoco «l'inferno sta saltando in aria») è giustamente considerato uno dei capolavori del nonsense cinematografico. Tutto gira, come in un musical, intorno a uno spettacolo teatrale che si vuole organizzare tra mille difficoltà e a una storia d'amore che dovrà avere un buon fine. Ma fra trucchi, spazzioni e animali parlanti si toccano vertici di sublime comicità.

ANCEGLI ANGELI TIRANO DI DESTRO (Italia 1, ore 20,25). Ecco Giuliano Gemma in un tipico «film-pestaggio». Qui l'attore italiano è un aspirante gangster dal cuore di panna, che cerca invano di fare il duro. Al suo fianco c'è Rucky Bruck, campione svedese di lancio del disco. Dirige E.B. Clucher (cioè Enzo Barboni, quello dei «Trinità») nel 1974.

CYNTHIA (Canale 5, ore 23,00). Sempre più avara di film, la TV di Berlusconi propone in chiusura di serata una commedia di Robert Z. Leonard (datata 1947), in cui due sposini pieni di sogni devono fare i conti con la salute cagionevole della loro bambina. Mary Astor è la madre, ma la batte in popolarità una giovanissima Liz Taylor.

I RAGAZZI DELLA VIA PAL (Italia 1, ore 10,15). Da un classico romanzo per l'infanzia scritto dall'ungherese Ferenc Molnár, un film di Zoltan Fabri, del 1969. Nella Budapest dell'inizio del secolo due bande di ragazzi si affrontano per il possesso di un campo di giochi. Nascono amicizie, si combinano scherzi, non mancano risvolti patetici.

CONGIURA AL CASTELLO (Retequattro, ore 10,20). Altro film per bambini (in teoria), tanto per chiudere in letizia una giornata cinematografica non esaltante. Risalente al 1956, è della serie su Francis, il mulo parlante, che caratterizza da qualche giorno le mattinate di Retequattro. Stavolta il saggio mulo e il suo amichetto Mickey Rooney hanno a che fare con un castello popolato di fantasmi.

ACCADDE AL COMMISSARIATO (Retequattro, ore 14,50). Film dalla struttura episodica, ma con qualche spezzone esilarante della presenza di un ancora giovane Alberto Sordi e dell'inoscandabile Nino Taranto, uno dei più validi partner di Totò. È la giornata laboriosa di un commissario di polizia, alle prese con i casi umani più disparati e grotteschi. Pellicola del 1954, diretta da Giorgio Simonelli.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 23 On-dade verde: 6.02, 7.58, 10.10, 11.58, 12.58, 15.15, 16.58, 18.58, 20.48, 22.58, 6.02 La combinatoria musicale: 7.15 GRI, 11.45 Succede in Italia: 12.10 Rado-30 Canzoni nel tempo: 11.10 et demone meschino: 11.32 Cak s gra, 12.03 Via Asago Tenda, 13.20 La d'genza, 13.28 Master: 13.56 Onda verde Europa, 16.8 pagnone: 17.30 Ra Musica jazz, 18.30 Tanta è la musica: 19.20 Rado-30, 19.55 Ascolta si fa sera, 19.20 Intervista musicale, 19.30 Audobon, 20 Ricordando i successi di ieri, 20.30 Varietà: 21.30 GRI Sport - Tuttobasket: 22 Buone feste: 22.50 Oggi al Parlamento: 23.05-23.28 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.37, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30, 6.02 i giorni 7.20 A primo charore: 8 La salute del bambino: 8.45 Il racconto di Vangelis, 9.10 Tanto è un gioco: 10.20 Rado-30, 11.45 Succede in Italia: 12.10 Trasmissione regionale: 12.45 Discogame, 15.30 Ra tabloid, 16.35 Due di pomeriggio: 18.32 Le ore della musica, 19.50 Pichissima sulla danza, 20.10 Viene la sera: 21.10 Rado-30, 21.30-22.28 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53, 7-8-30-11 il concerto: 7.20 Pichissima sulla danza, 11.45 Succede in Italia: 12.10 Pome-30 musicale: 15.18 GR3 Cultura, 15.30 Un certo discorso: 17.4 scuo-la di gioco, 17.30-19.15 Spantova, 18.45 GR3 Europa 83: 21 Rassegna delle feste: 21.10 Il teatro musicale: 23.10 jazz: 23.40 Il racconto di mezzanotte



Celebrati i funerali di Joan Miró

PALMA DI MAIORCA — Centinaia di parenti e di amici di Joan Miró hanno affollato la chiesa di San Nicola, a Palma di Maiorca, dove si sono svolti, l'altro ieri, i funerali dell'artista. Alla cerimonia, officiata dal vescovo di Maiorca, Teodoro Obed, erano presenti la vedova e la figlia di Miró, oltre al ministro spagnolo della Cultura, Javier Solana, al quale il primo ministro Felipe Gonzalez aveva affidato un messaggio privato di condoglianze alla famiglia. La cerimonia si è svolta in lingua catalana, così

come Miró stesso aveva disposto. Nelle sue ultime volontà, il grande artista aveva anche espresso il desiderio di essere sepolto a Barcellona, sua città natale. Secondo quanto pubblicato ieri dal quotidiano spagnolo «El País», inoltre, Miró aveva anche detto: «La cerimonia sarà officiata da sacerdoti intelligenti e che siano miei amici. Essi si rivolgeranno ai presenti parlando in catalano o nel dialetto di Maiorca. Anche i necrologi dovranno essere semplici e sempre in catalano. Non voglio che vengano menzionati i titoli che io ho ricevuto nella mia vita. Grazie, Joan». La salma di Miró, inoltre, ieri sera è stata trasferita in aereo a Barcellona, dove verrà tumulata questa mattina.



Incassi d'oro per Clint Eastwood

HOLLYWOOD — L'ultimo film di Clint Eastwood, «Sudden Impact», quarto della serie «Dirty Harry», sta riscuotendo grande successo negli Stati Uniti dove ha guadagnato ben 7 milioni di dollari (oltre 11 miliardi di lire) nel solo week-end in cui è uscito nelle maggiori sale statunitensi. «Sudden Impact», per altro è il primo film della serie di Clint Eastwood che è impegnato come regista oltre che come protagonista.

USA: fischiato il nuovo film di Travolta

HOLLYWOOD — «Two of a Kind», che rivide insieme per la prima volta dopo «Grease» John Travolta e Olivia Newton-John, in questi giorni è stato accolto dai fischi dei critici americani, che prevedono che stavolta l'attrice australiana potrebbe giocare definitivamente la carriera. Il film comincia con una scena in paradiso dove il padreterno (la voce è affidata a Gene Hackman) si prende una vacanza di 25 anni lasciando il mondo in balia di se stesso.

Il personaggio È arrivato Jerry Lewis: a Capodanno, alla Bussola, inizia la sua tournée in Italia. A 58 anni il comico-regista è in pieno rilancio: lo vedremo anche al cinema e in Tv

«Cari italiani, ora vi insegno a ridere»

ROMA — Altezza 1 metro e 83, peso: 73 chili; età 58 anni il prossimo 16 marzo, nel torace, da dodici mesi esatti, nasconde un pezzo di cuore artificiale; all'anagrafe di Newark, New Jersey, invece, ha lasciato in deposito il suo vero nome, da ebreo americano. Joseph Levitch, Jerry Lewis — è lui naturalmente — indossa jeans, giacca di pelle, camicia rosso fuoco, scarpe da tennis; i biografi raccontano che — figlio della gavetta — l'attore coltiva una passione ossessiva per l'abbigliamento. L'aria con cui si presenta, nella sala di un grande albergo romano, ai giornalisti è, invece, piuttosto stanca e trasudata. Lewis infatti è appena sbarcato a Fiumicino e non poca stanchezza deve dare a lui, attore-regista-showman che, dopo l'oblio, da due anni ha deciso di «risorgere», anche l'idea della corvée a cui ha deciso di sottobancarsi qui in Italia. E qui per la sua prima tournée nei nostri teatri: inizierà il 31, per il buon anno, che ci regalerà in diretta (su Raiuno e Rai due) con altre star da Bussoladomani. Proprio in questo locale della Versilia avrebbe dovuto esibirsi l'anno scorso quando, invece, fu vittima di un infarto. Continuata l'1 a Torino, il 4 a Bari, il 6 a Sanremo; l'8 a Milano e il 9 gran chiusura all'Opera di Roma.



Mitterrand ha appena deciso di attribuirgli; la nomination al Nobel per la Pace che ottenne per la lotta in cui è impegnato, nella Lega Americana contro la Distrofia. E in Italia a questo proposito ora s'incontrerà con Enzo Ferrari per il progetto di una Fondazione. Dunque: lei negli Stati Uniti è considerato un comico per immaturi. In Europa è oggetto di culto per cinefili. Quale giudizio preferisce? Quello europeo, è chiaro. Ho la sensazione netta che la gente di qui sia più intelligente. Si è sentito arricchito dall'esperienza d'attore drammatico.

Non è la prima volta che «The Id», cioè l'Idiota o «Ug», cioè il Brutto (due dei soprannomi che si è guadagnato in quarant'anni di appartenenza allo star-system) si esibisce su un palco d'opera: l'ha già fatto a New York e in Canada. Il rilancio in grande stile non finisce qui: a gennaio esce «Smorgasbord», in italiano «Qua la mano, picchiatello», il suo 43 film, del quale è attore e regista; nella manica ha ancora «Slapstick», il 42; e inoltre apparirà in alcune puntate di «Al Paradise 2», lo show televisivo di Falgui.

che ha fatto di recente in «King of Comedy» di Martin Scorsese? Scorsese è un grande regista e il film in America è andato molto meglio che qui da noi. Però l'arricchimento è relativo, io soldi seri li guadagno se faccio ridere. È stato un po' come guidare una Fiat. Di solito io vado in Rolls Royce. «Qua la mano, picchiatello» allora, è un ritorno al suo filone redditizio? Sì, e confesso che nello stile pazzo, divertente, mi trovo più a mio agio. Gli spettacoli dal vivo che farà qui in Italia saranno uguali a quelli che fa in America? Io lavoro dodici settimane l'anno nei teatri di Las Vegas, Vegas, in effetti, è la città in cui ormai vivo. La mia fortuna, è il fatto che è piena di sale piuttosto intime negli alberghi. Contengono anche 1200 spettatori ma la distanza fra palcoscenico e platea è ridotta. Nei vostri teatri, insomma, credo che sentirò la mancanza del calore del pubblico. Nella sostanza però farò lo stesso genere di cose con meno barzellette e più pantomima, per motivi, è naturale, di lingua. Lei ha accettato di comparire in un nostro show televisivo. Ama questo mezzo? No, la TV è perfetta per le notizie, i servizi sportivi e le previsioni del tempo. Per il resto sono convinto che chiedere a un regista televisivo di fare spettacolo è esattamente come chiedere al direttore di quest'albergo di mettersi a dirigere una fabbrica di munizioni. Qualcuno ha scritto che lei è un patito dei film italiani: conferma? È una bugia. Non ho tempo per vederli. Della difficile operazione che l'anno scorso le ha impedito di venire in Italia cosa ricorda maggiormente? La paura terribile, ero convinto di morire. Ora sono un uomo felice perché sono vivo. È vero che parlare del suo vecchio partner Dean Martin, con lei, è un argomento tabù? No, certo che ho voglia di parlare di Dean: una volta, in fondo, lavoravo per me! Dell'altra faccia della comicità ebraica, Woody Allen, cosa pensa? Allen è un genio, io non credo di avergli insegnato niente. Non sono un caposcuola. Nel '73 lei interpretò la storia di un clown ebreo che moriva ad Auschwitz. Che fine ha fatto quel film? Era, «Il giorno che il pagliaccio morì». L'unico film che ho girato in Svezia: naturalmente non è mai uscito. Cosa rappresenta per lei, il suo impegno nella Lega contro la Distrofia? Parecchio. Sono orgoglioso di aver raccolto, nel corso di un solo spettacolo, l'attenzione di Cesar Palace di Vegas, ben 54 miliardi. Non sono l'unico fra di noi, però, ad essere impegnato. Paul Newman passa le sue giornate a fare sit-in contro la guerra nucleare. Charlton Heston è impegnato a suo modo... Già, esattamente dall'altra parte. Domanda d'obbligo: di Reagan, il giorno che il pagliaccio morì, Jerry Lewis che cosa pensa? Un uomo perbene, un cattivo attore. E molto meglio ora, come presidente. Ecco: il nostro mestiere è praticato da persone versatili. Uno di noi, a Hollywood, ha inventato un cuore artificiale, e pensate, per esempio, anche a Mickey Rooney: chi corre bene come lui, con tanta assiduità, dietro le donne? Maria Serena Palieri

L'opera Dopo le lacrime della «Turandot» esplose la risata di Rossini con «L'italiana in Algeri» diretta da un grande Abbado e magnificamente cantata

Algeri conquista la Scala



Lucia Valentini Terrani e Claudio Desderi nell'«italiana in Algeri» alla Scala

MILANO — Trascorso il Natale coi tuoi, come vuole il proverbio, riposato il Santo Stefano, il pubblico scaligero è tornato festante a godersi le bislacche avventure dell'«italiana in Algeri». Per circa tre ore, nella grandiosa grembia, han risonato, assieme ai canti e ai suoni, le calde risate e gli applausi, in un crescendo addirittura trionfale, alla fine, per Abbado, la Valentini, Desderi e gli altri interpreti della memorabile serata. Ricordando i recenti entusiasmi per la «Turandot» zeffirelliana che ha aperto la stagione, si deve concludere che Rossini è riuscito a piacere quanto Puccini. Non è un risultato da poco, visto che l'intelligenza rossiniana, imbevuta di razionalità settecentesca e di impeti ottocenteschi, è assai meno popolare del sentimentalismo dei tardi successori. È un fatto: l'ottanta per cento degli amatori d'opera preferiscono la tragedia alla commedia. Un giovane soprano, morente di tisi dopo una vita di incerta virtù, strappa spontaneamente le lagrime, mentre un mezzo-soprano intraprendente deve prodigarsi per mettere nel sacco gli ammiratori. In sala e in scena. In altre parole: la commozione del cuore si realizza con mezzi più facili (per non dire grossolani) dell'emozione del riso dettata dal cervello. In quest'ottica i conti scaligero tornano puntualmente. Il gustaccio zeffirelliano, l'armamentario degli orrori esotici corrispondono esattamente — come dice Arbasino — alla natura della «Turandot»: un'opera fatta anch'essa di scampolli di un'epoca,

nelle repliche, alla Berganza e alla Horne. Da allora sono passati dieci lunghi anni e molte cose sono cambiate. Scorrendo la mia prima recensione trovo qualche riserva sulla «geometria» di Abbado che oggi non mi sentrei di ripetere. Non so chi sia cambiato: l'arte di Abbado è certamente maturata e forse anche la comprensione del critico. Quel che è certo è che il capolavoro rossiniano suona ora alle nostre orecchie — e a quelle del pubblico — in modo inappuntabile: la geometria stilizzata, la minuziosa calibratura degli effetti si accompagnano alla vittoria un poco popolare, propria del Rossini giovane. «L'italiana», scritta nel 1813, tre anni prima del «Barbire», ha ancora un piede nella farsa, nella commedia dell'arte. Abbado ce lo fa sentire: l'orchestra, ripulita dalla accurata revisione di Angelo Corghi, ritrova nell'esecuzione il giusto peso; il movimento è netto ma elastico, vario nell'infinito variare dell'espressione; le voci, infine, hanno tutto il necessario risalto, secondo la molteplicità dei personaggi. Anche qui il decennio trascorso conta. Senza perdere nulla dello smalto, l'autorità di Lucia Valentini-Terrani è mirabilmente cresciuta: la sua Isabella è capace di cangiare di momento in momento: dalla civetta maliziosa alla malinconia dell'effusione amorosa, all'impeto patriottico che, se non è la più bella pagina di Rossini, è tuttavia quella che ha provocato l'applauso più intenso, ottocentesco addirittura. La furba donna è davvero capa-

ce di tutto e si capisce come i suoi tre uomini perdano la testa. Ognuno a suo modo. Claudio Desderi (nei panni di Mustafà) disegna — come un palo di settime — fa a Modena — un Bey buffo ma non ridicolo, propenzione, un po' selotto, ma capace di improvvisi sussulti (e, anche, di straordinarie finezze di canto); Enzo Dara, in una parte che è sempre stata sua, dà a Taddeo le paure, i dubbi, le ribellioni dell'innamorato perduto; Dalmacio Gonzales, infine, offre a Lindoro il garbo vincente di una voce chiara, agile come si conviene a un tenore rossiniano, più leggero che incisivo. Non meno felici le parti di contorno: Margherita Guglielmi nelle vesti della moglie tradita, la confidente Laura Zanini, il bravissimo Alessandro Corbelli sotto il turbante di Haly, oltre al corretto gustoso e puntuale, istrutto da Bertola. Il tutto, come s'è detto, nella cornice disegnata da Jean-Pierre Ponnelle con un gusto caricaturale ma non volgare, e con la regia sua, ripresca da Sonja Frisell. Anche qui non giurerei sulla mia memoria per far confronti con l'originale di dieci anni o sono, ma nell'insieme ritrovo l'esuberanza, talora un po' eccessiva, del francese. Talvolta le trovate sono troppe e il gusto è un po' accentratore nella farsa, ma l'insieme (grazie anche alla Frisell) funziona offrendo agli spettatori qualche occasione estiva di riso. Occasioni che non sono andate perse e che hanno provocato un di più di allegria ad un successo che, come abbiamo detto, non poteva essere più caldo e meritato. Rubens Tedeschi

Rinascita

nell'ultimo numero dell'anno in edicola da Questa settimana un'altra grande iniziativa per il centenario marxiano



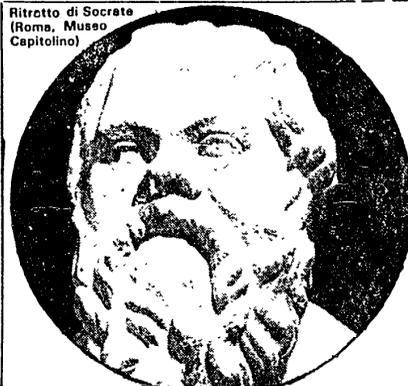
IL CONTEMPORANEO Karl Marx 1883 - 1983

Tutte le relazioni presentate alle «Giornate di studio» organizzate dall'Istituto Gramsci

Badaloni, Balibar, Bobbio, De Giovanni, Garegnani, Godelier, Graziani, Luporini, Nowak, O'Connor, Steidl, Topolski, Tronti, Vianello, Wallerstein.

Disegno di Fabrizio Clerici Storia a fumetti di Pablo Echaurren

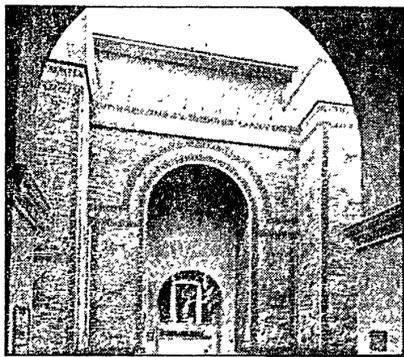
Libri



Ritratto di Socrate
(Roma, Museo
Capitolino)

A colloquio con Gore Vidal, autore del best-seller «Creazione»

Ho spiegato all'America cos'è la storia antica



Un viaggio tra le grandi civiltà del V secolo a.C. I perché di un romanzo storico. La crisi della narrativa moderna



A sinistra, ricostruzione del palazzo di Babilonia; a destra, stele funeraria greca.

Come apparivano i Greci agli occhi dei Persiani, loro costumi e nemici? Qual è stata la grande civiltà, esplosa quasi contemporaneamente nel V sec. a.C. in Grecia, Persia, India e Cina, merita l'eccellenza per il suo modo di vita e il sistema culturale che ne era la filosofia?

In questo romanzo appena edito da Garzanti, *Creazione* (pp. 490, L. 20.000), il protagonista-narratore, Cyrus Spilama, nato da madre greca e padre persiano e cresciuto alla Corte dei Grandi Re di Persia, viaggia tra queste civiltà in un seguito piacevole di avventure che lo portano a incontrare Buddha e Confucio, a valutare la via della seta, che passava per i grandi regni fino in Cina, come più importante politica-mente della piccola e marginale Grecia, demistificata anche nella sua vita pubblica e nella cultura, mentre il sistema filosofico di Confucio cattura tutta l'ammirazione di questo oramai vecchio invitato del Re di Persia che, approdato infine ad Atene, narra a Democrito di Abdera la sua esperienza di vita e i suoi incontri coi più famosi personaggi del tempo, rappresentati soprattutto come appaiono dietro le quinte.

A Gore Vidal, autore di *Creazione*, notissimo scrittore americano di tanti best-seller, saggi e sempre impegnato da democratico nella battaglia politica, abbiamo posto alcune domande.

Delle molte suggestioni di lettura che il romanzo sollecita, per esempio come metafora storica sul potere o come demistificazione del mito greco, quale il piacerebbe che il suo lettore ideale più insinuante?

«Sarebbe meglio che il lettore, come del resto farà, inseguisse i punti di vista che più trova congeniali, l'ambiguità della scrittura del testo l'ho apposta mantenuta perché il racconto potesse essere visto da prospettive diverse».

Ma com'è *Creazione* letta da Vidal?

«È la scoperta delle molte cose di quel tempo che ancor oggi si ripropongono in termini simili o appena mutati, come se gli uomini fossero programmati già fin da bambini per tutto il loro futuro, come individui e come specie. Non è un'idea che mi piaccia, poiché se fosse vero si dovrebbe concludere che tutto è

predestinato e che noi finiremo per distruggere. Un piccolo esempio, tra i tanti: c'è stato a quell'epoca un grande dibattito in tutti i regni e Paesi, intorno al dilemma se scrivere o non scrivere, con la vecchia guardia che optava per memorizzare tutto, poco concedendo alla scrittura, e la nuova scuola che sosteneva invece il primato della scrittura. Oggi, un uguale grande dibattito ci coinvolge sul valore dell'audiovisivo rispetto al testo scritto».

Perché hai scelto il genere del romanzo storico?

«Pochissimi conoscono la storia, meno che mai gli americani. Gli italiani credono di conoscerla perché questo Paese è pieno di memoria storica. Ma per la verità anch'essi la ignorano. Gli americani pensano che niente di tutto ciò che è accaduto nel mondo prima che essi nascessero abbia un suo minimo interesse. È però accaduto stranamente che *Creazione* sia diventato un best seller in America, col risultato che tutto ciò che oggi gli americani sanno di storia antica lo devono a me. Mi è così caduta tra capo e collo questa grossa responsabilità».

Nelle grandi Corti del mondo antico, descritte in *Creazione*, sembra che i Re regnino, ma non governino, che governino di più le donne, le dame di alta corte e le regine, e comandino anche gli eunuchi, capaci peraltro di fornire eccezionali prestazioni erotiche. Si tratta di paradossi o di verità storiche?

«Sono le verità storiche sono paradossali. Quelle civiltà erano patriarcali, e più quelle «terre del padre» (da cui, appunto, il nome «patria») erano patriarcali, più le donne, pur soggette, vi avevano potere perché, per esempio, c'era il terrore del figlio illegittimo e le donne potevano distruggere un uomo se partorivano un bastardo. Quanto a gli eunuchi, tutto dipendeva da quando aveva avuto luogo l'operazione. Essi continuavano ad essere capaci di erezione, pur non potendo ovviamente aver figli, se operati dopo la pubertà».

Oggi si parla sempre più spesso, anche nei quotidiani, di «crisi del romanzo». Ne ha parlato pochi giorni fa anche Fernand Braudel, il noto storico francese, imputando la crisi al fatto che i

Piero Lavatelli

Lo letto due libri che forse non avrei letto se non mi fosse stato suggerito anticamente da un mediatore piccolo e garbato che cerca con intelligenza e con serenità di capire l'escalation delle esigenze giovanili — discoteche, video-games, motorini, telegiornali, telefonomanie —. Lo fa con penna larga, piena e col distacco gentile della scienza.

In questo suo libro Barbiellini Amidei dice sempre le cose giuste, nel modo giusto, con la giusta tolleranza. È uomo-padre-affettuoso e figlio-memore-grato. Buono, comprensivo, dolce, aperto. Insomma, non s'incassa mai. Mal. Mi dà l'idea di un padre pluralistico-democratico-dipendente o addirittura controllato che se non è la stessa cosa poco ci manca. Leggendo spesso mi sono chiesto: dov'è il diverso tra me e lui, tra il mio e il suo essere padre?

Fatta la tara dovuta sulle distanze ideologiche — lui cattolico convinto e praticante, io comunista faticoso e petulante —, sulle maniere di essere padre nell'incomber quotidiano con dolci re-

Due libri analizzano il difficile rapporto con i figli

Io, padre imputato a piede libero

miniscenze del suo passato filiale. Mi sembra, letto, un uomo buono, un cattolico aperto, un mediatore piccolo e garbato che cerca con intelligenza e con serenità di capire l'escalation delle esigenze giovanili — discoteche, video-games, motorini, telegiornali, telefonomanie —. Lo fa con penna larga, piena e col distacco gentile della scienza.

In questo suo libro Barbiellini Amidei dice sempre le cose giuste, nel modo giusto, con la giusta tolleranza. È uomo-padre-affettuoso e figlio-memore-grato. Buono, comprensivo, dolce, aperto. Insomma, non s'incassa mai. Mal. Mi dà l'idea di un padre pluralistico-democratico-dipendente o addirittura controllato che se non è la stessa cosa poco ci manca. Leggendo spesso mi sono chiesto: dov'è il diverso tra me e lui, tra il mio e il suo essere padre?

Fatta la tara dovuta sulle distanze ideologiche — lui cattolico convinto e praticante, io comunista faticoso e petulante —, sulle maniere di essere padre nell'incomber quotidiano con dolci re-

solomane, e così Marina Mariella e Carlo e così Oreste e tutti gli altri; tutti hanno detto quello che, sull'attesa Ferri ha riportato nelle sue pagine. Ho delle perplessità sul come l'hanno detto e, l'autrice non me n'abbia, sono convinto che il come sia importantissimo; per capire di più e meglio. A par di questo piccolo ciccio non proprio marginale, c'è un'altra considerazione che mi preme.

In queste testimonianze non di rado salta fuori un discorso — dettagliato — illuminante, rassicurante, a senso così: l'ho detto, mio padre è figlio di suo padre. Per quanto banale e apodittica possa sembrare una frase del genere, le implicazioni sono tutt'altro che banali e sleuranti, non apodittiche. Il padre del padre non significa soltanto e ovviamente il nonno come potrebbe sembrare e in una certa misura è; significa anche la cultura, le origini, le tradizioni, i valori strutturali e sovrastrutturali di un mondo e di un paese dove il padre ha vissuto secondo usanze e costumi radicati, avallati e imposti dal padre del padre che a sua volta eccetera. Discende da questo un discorso, imprevedibile, non solo su questa situazione paterna nell'istituto sociale — quindi politico-culturale e socio-antropologico — che dall'ieri muove i suoi passi gravi fino all'oggi arricchendosi delle nuove contraddizioni e dei nuovi laceranti contrasti che il presente più che proporre impone. Anche se può sembrare, giuro che non sto suggerendo a Edgarda Ferri di prodursi in una nuova fatica intitolata «Contro il padre del padre del padre». Sarebbe un'idea troppo editoriale per non essere offensiva.

Ivan Della Mea

Lo scaffale della danza

MARIO PASI, «I grandi della danza», Frassinelli, pp. 150, L. 25.000
CURZIA FERRARI, «La "divina" Isadora Duncan», Sugarco, pp. 327, L. 20.000



Attenti alla nostalgia: fa ballare le pagine

Eleganza e passione nei ritratti scritti dal critico Mario Pasi - La vita della Duncan, un vero romanzo con straordinari protagonisti

Non tutti i libri di danza italiani hanno il pregio di essere ben scritti. Non tutti riescono a catturare la fantasia del lettore oltre che la sua coscienza di studioso, di interessato o di semplice curioso che vuole avvicinarsi a temi e alla storia dell'arte più antica che esista. I grandi della danza di Mario Pasi, da anni critico di musica e di balletto del *Corriere della Sera*, già curatore tra l'altro, di un utile *Il balletto* (ed. Mondadori) e autore di una recentissima *Guida al balletto*, è un successo per questi ed altri motivi.

Agile, elegante, scritto in punta di penna, il libro ci accompagna all'incontro con venti protagonisti della danza. Sedici grandi contemporanei che sono, nell'ordine: Maurice Béjart, Rudolf Nureyev, Carla Fracci, Serge Lifar, Alicia Alonso, Paolo Bortoluzzi, Luciana Savignano, Roland Petit, Margot Fonteyn, Vladimir Vassiliev, Maia Plisetskaja, Mikhail Baryshnikov, Birgit Cullberg, Carolyn Carlson, Pina Bausch, George Balanchine e quattro eroi o «fantasmi» del passato, come li chiama l'autore e cioè: Anna Pavlova, Isadora Duncan, Ida Rubinstein e l'immane impresario dei Ballets Russes, Serge Diaghilev. Con tutti loro è come se ci sedessimo al tavolino di un caffè. Come se osservassimo i tratti essenziali della loro fisionomia e penetrassimo con irruenza o discrezione, a seconda dei casi, nel cuore del loro lavoro, della loro dimensione umana. Non sono usate parole per conciliare e agevolare ogni incontro, l'autore lancia all'impazzata una ridda di pensieri, mescola brandelli di ricordi, intercala cenni storici e storie parallele. In questo modo, evita la

retorica delle «grandi», descrizioni d'artista scense, luoghi comuni. Se non per Béjart (che è forse il suo più grande amore), non costruisce monumenti debordanti — e sarebbe stato facile per stelle consacrate come Nureyev, Fracci, Fonteyn —, ma bozzetti destinati a uno sguardo divertito. Così di Birgit Cullberg, ritratta con il cuore, di Balanchine, di Vassiliev, della spirituale Anna Pavlova che alzava sempre gli occhi al cielo, dell'erotica Ida Rubinstein, giungono al lettore, nettissimi, i profumi, i particolari, le perle le cose graziose e ironiche che lasciano trasparire un modo di concepire e di fare danza.

Il libro di Mario Pasi è un puzzle di particolari, di intuizioni, di tagli tendenziosi e di gioia di narrare. Molto, dunque, è vero; quasi tutto, ha una bella carica di seduzione. E riesce ad introdurre argomenti e problemi della storia della danza del nostro tempo senza semplifi-

cazioni. Ma con un senso dell'economia e della forma che è proprio dei migliori coreografi.

La storia della danzatrice Isadora Duncan è certamente tra le più amate, conosciute e scritte. Non si sa quanto sia letta. Ma a giudicare della sovrabbondanza di testi, compresi quelli autobiografici, che circolano su di lei in Italia, parrebbe che sia anche molto letta. Così, il mercato è pronto ad accogliere libri, come questo, che riscrivo-

Marinella Guatterini
NELLA FOTO: Luciana Savignano

La Fenice di Guanda

Testi di ogni epoca, poco conosciuti, di argomento molto specifico, e comunque di qualità, queste sembrano essere le direttrici della nuova collana dell'editore Guida intitolata «Testi e documenti della Fenice». Ecco i primi titoli usciti.

Ivan Morris, *La nobiltà della sconfitta*, pp. 342, L. 30.000: uno studio sulla tradizione giapponese dell'eroe perdente, dai personaggi leggendari di duemila anni fa alla recente tragica epopea dei «kamikaze».

Wolfgang Goethe, *La metamorfosi delle piante*, pp. 166, L. 15.000: alcuni studi scientifici-filosofici del grande poeta tedesco che, secondo una sua dichiarazione, gli servono per «rivivere il proprio senso interiore».

Roger Caillois, *Istinti e società*, pp. 140, L. 15.000: sette saggi volti a combattere gli schemi della sociologia positivista.

Honoré Gabriel de Mirabeau, *Erotika biblion*, pp. 138, L. 15.000: una ricerca di costume, un confronto tra i tempi antichi e quelli della Rivoluzione francese, che Apollinare definì un singolare monumento di impietà.

Le poesie di Brecht

La «Rivista milanese di economia» della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, pubblicata da Laterza, si presenta al giro di boa dei due anni di attività con una significativa innovazione: a partire dal numero in distribuzione ai primi di gennaio, verrà proposto, insieme alla rivista, un inserto culturale. Per questa prima uscita sono state scelte alcune poesie di Brecht tradotte e illustrate da Gabriele Mucchi, con un saggio introduttivo di Giuseppe Bevilacqua.

Nel consueto sommario, la «Rivista milanese di economia» presenta, tra l'altro, «Risposta a Tullio De Mauro: i pericoli delle semplificazioni di Mario Deaglio; una intervista a Valentino Bompiani su il mestiere dell'editore»; un intervento di Gaspare Barbiellini Amidei su i giovani. Tra i contributi più specificamente economici segnaliamo di Alberto Bertoni e Basilio Crimaldi «Gli intermediari finanziari e i nuovi fondi di investimento mobiliare»; di Franco Momiagnolo «Problemi della politica industriale in Italia»; di Eugenio Peggio «La specializzazione flessibile: elvigo non insuccesso della piccola e media industria».



Un'illustrazione di Gabriele Mucchi per le poesie di Brecht

L'annuario delle aziende

«Aziende italiane» - Annuario politecnico italiano, il vasto compendio delle aziende che operano sul mercato italiano, festeggia quest'anno la sua 9ª edizione. Nato nel 1916, l'annuario si presenta nell'edizione per il 1984 in due volumi (uno alfabetico e uno categorico) che in 2500 pagine raccolgono tutto quello che gli operatori economici, italiani e stranieri, dei vari settori hanno necessità di conoscere sulle aziende che li interessano.

L'annuario conta quest'anno ben 39.000 nominativi suddivisi in 3.500 settori merceologici reperibili con agilità nei sette indici redatti in altrettante lingue (italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, russo e arabo). E presente anche uno speciale repertorio dedicato ai marchi di fabbrica per facilitare l'individuazione visiva degli emblemi grafici aziendali.

Tutti i dati censiti nell'annuario sono costantemente controllati e aggiornati prima di essere immessi in un elaboratore che provvede in tempestiva alla gestione delle informazioni raccolte per ogni nuova edizione.

IL MESE / Sindacato e lavoro

Con sincera rispetto alla conferenza nazionale di organizzazione della Cgil, «Quaderni di rassegna sindacale» (Ediesse, pp. 240, L. 5.000) ha stampato un fascicolo interamente dedicato alla «Politica dell'organizzazione». Il filo che lega l'insieme del numero è l'osservazione di come sta mutando la macchina organizzativa sindacale in un momento di travaglio e di crisi e la riflessione su come tale macchina vada adeguata ai nuovi compiti imposti dagli anni 80. Per non fare torto a nessuno dei trenta — tutti assai qualificati — autori degli saggi che appaiono, ci limiteremo ad illustrare l'impianto per temi del numero.

Esso è suddiviso in tre grandi blocchi: la politica dell'organizzazione, le strutture, le ricerche. Nella prima parte vogliamo segnalare soprattutto i problemi della sindacalizzazione, delle ricerche non scritte che però scandiscono la vita dell'organizzazione, della rappresentanza. La seconda parte concentra l'attenzione sulle strutture del sindacato: dai consigli di fabbrica fino alle federazioni, pur se l'accento è fortemente spostato sul livello di base, cioè a conferma della timidezza con cui il sindacato continua a guardare a se stesso dal punto di vista dei rarefatti meccanismi che regolano il funzionamento dei piani alti dell'organizzazione.

Interessante, invece, in questo blocco dedicato alle strutture, è l'informazione su due aspetti organizzativi che non trovano collocazione entro le dimensioni canoniche in cui si articola il sindacato: i comitati per il lavoro e i comitati femminili. Le ricerche sono

sulla mancata riforma organizzativa di Montelsilvano, sulla rappresentanza sindacale nel Mezzogiorno, sul profilo dei funzionari delle Camere del lavoro, su come si sono svolte le due consultazioni di massa del 1982, sulle ricerche sul campo relative al funzionamento dei consigli di fabbrica.

«Qualunque lavoratore che esegue il suo compito seguendo istruzioni specifiche può, in via di principio, essere sostituito da una macchina. Questo significa che il ruolo degli uomini quale più importante fattore della produzione è destinato a diminuire allo stesso modo che il ruolo dei cavalli, come «input» richiesto dalla produzione agricola, venne prima diminuito e poi eliminato dall'introduzione del trattore. La preposizione teorica generale secondo cui il lavoratore che perde il lavoro sarà necessariamente in grado di trovare occupazione, possibilmente dopo appropriata riqualificazione professionale, in qualche altra industria, è altrettanto invalida quanto sarebbe l'asserzione che i cavalli che hanno perduto il lavoro nei trasporti e in agricoltura avrebbero potuto necessariamente essere collocati in un'altra utilizzazione economicamente vitale e produttiva».

Questi sono alcuni elementi del quadro della disoccupazione tecnologica secondo Wassily Leontief. I termini sono assai crudi, ma rendono la drammaticità del problema. A chi volesse leggere alcune suggestioni in forma di risposta al problema, consigliamo l'intervento di Wassily Leontief al seminario «Impasti di tutto termine della tecnologia sull'occupazione e la disoccupazio-

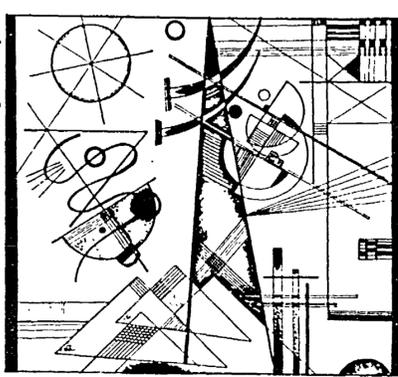
zione» (Washington, D.C., 30 giugno 1983), che sarà pubblicato ai primi di gennaio sul n. 17 della rivista «Progetto» (Edizioni Lavoro, pp. 140, L. 5.000).

In questi anni di grande attenzione e di ricerche sull'occupazione femminile quasi nessuno si è accorto delle colt (le collaboratrici domestiche) eppure esse ad un tempo soddisfanno una quota consistente dell'occupazione femminile e al tempo stesso sono la condizione per cui altre donne possano svolgere un'attività lavorativa extra-domestica. Sono la faccia nascosta della donna; l'emblema vivente del permanere della donna in una condizione di subordinazione: l'emancipazione non avviene grazie ad uno sviluppo di servizi sociali a supporto della famiglia, bensì al prezzo di un lavoro domestico che rimane immutato, ma viene accollato sulle spalle di altre donne.

Rimozione delle colt e della scomoda contraddizione sociale che rappresentano ha fatto tutt'uno con le lotte per un'uguaglianza e pari dignità della donna rispetto agli uomini sul mercato del lavoro. Ma quanto sono le colt in questa società? Qual è il loro profilo professionale? Come sta mutando il loro ruolo entro una famiglia che, malgrado tutto, sta cambiando? A queste domande cerca di rispondere una ricerca — che utilizza dati Inediti — di Rita Sacconi, contenuta nel numero di gennaio di «Politica ed Economia», la rivista mensile del Csepe (Editori Riuniti, pp. 84, L. 3.000).

Marco Merlini

Libri



Schede...schede...schede...

Un paesaggio di ville e giardini

ANNALISA MANIGLIO CALAGNO, «Architettura del paesaggio - evoluzione storica», Calderini, pp. 316, L. 40.000.

Questo volume lascia una certa insoddisfazione per i motivi che diremo, ma dà l'occasione di accennare alle molte questioni aperte, di rilevanza teorica ma anche pratica, nello studio del paesaggio e della sua storia. In sostanza, più che una storia della «architettura del paesaggio» in Italia e nel mondo occidentale il volume fornisce una storia dell'arte del giardino, e comunque delle sistemazioni «autiche» di quelle porzioni di territorio che il gruppo dominante più direttamente ha utilizzato, dal tempo delle grandi civiltà (fuori in poi. Un argomento così vasto non può essere trattato in modo esauriente, nel tempo comporta grandi sintesi e conseguentemente grandi approssimazioni. Quello che è assente, è il problema storico-geografico (nel senso di una geografia per la storia) del paesaggio come risultato del lavoro di trasformazione della natura (e di riorganizzazione dell'opera delle precedenti generazioni) da parte delle società umane storicamente determinate, cioè avanti determinate di classe e di potere, di grandi masse di popolazione. È assente perciò — quasi —

Per fare una storia del paesaggio, di quello italiano, per cominciare, occorre, crediamo, partire da una classificazione storico-funzionale dei nostri paesaggi, che aggiorni quella maglioristica e naturalistica del Sestini, e quella puramente agraria (ma con accento sulle aree più intensamente abitate e di piccola proprietà diffusa) del Seruati. Perché il problema da affrontare, è di unire in un nesso complessivo i paesaggi agrari (quindi i «modi di produrre la vita» e di conseguenza i rapporti di classe e i relativi rapporti contrattuali nelle campagne), i modi di insediamento della popolazione nel territorio, e infine, le tecniche (includenti o meno finalità estetiche) di trasformazione del suolo, con i quadri mentali di chi li ha creati. Si tratta di ricostruire la linea che va dalla casa colonica, dal campo, dal podere fino alla città, e di vedere come i modelli elaborati nella città si siano diffusi nel territorio, deformandosi via via e spesso ricorrendo a modi di cultura subalterna. È chiaro che in assenza o quasi di studi «sul campo» una sintesi di questo tipo rimarrà basata sul vuoto e sarà largamente ideologizzante, ma anche una traccia storica di questo genere — come è in certo senso il vecchio «The making of English Landscapes of Hoskins» — sarebbe già utilissima. Difendere il paesaggio, o il territorio, non è possibile senza chiarezza concettuale e ampia comprensione storica.

Lando Bortolotti

Il partigiano senza partito

Quando nell'alberghetto di Fortezza dove alloggiavano gli ufficiali del 5° Alpini, nella notte sul 9 settembre 1943, irrompono i tedeschi per disarmarli e catturarli, il capitano di complemento Giovanni Battista Stucchi, classe 1899, è già pronto, vestito di tutto punto e con gli scarponi ai piedi. Approfitta di un momento di disattenzione del «cruccio» e del buio, esce su un balcone, scavalca la ringhiera, salta giù, si appiattisce contro un muro, si eclissa. In due pagine semplici e rapide emerge così, dalle sue memorie (G.B. Stucchi, *Tornare a baia. Dalla campagna di Russia alla Repubblica dell'Occidente*, Vangelista, pagg. 467, L. 18.000) il momento in cui si condensa una vita: un atto di risolutezza e di sangue freddo, un «gesto» a lungo maturato, un «salto» in un futuro oscuro ma liberamente scelto.

Quando nell'alberghetto di Fortezza dove alloggiavano gli ufficiali del 5° Alpini, nella notte sul 9 settembre 1943, irrompono i tedeschi per disarmarli e catturarli, il capitano di complemento Giovanni Battista Stucchi, classe 1899, è già pronto, vestito di tutto punto e con gli scarponi ai piedi. Approfitta di un momento di disattenzione del «cruccio» e del buio, esce su un balcone, scavalca la ringhiera, salta giù, si appiattisce contro un muro, si eclissa. In due pagine semplici e rapide emerge così, dalle sue memorie (G.B. Stucchi, *Tornare a baia. Dalla campagna di Russia alla Repubblica dell'Occidente*, Vangelista, pagg. 467, L. 18.000) il momento in cui si condensa una vita: un atto di risolutezza e di sangue freddo, un «gesto» a lungo maturato, un «salto» in un futuro oscuro ma liberamente scelto.

primo membro del Comitato militare del CLNAI in rappresentanza del PSUIP, poi delegato militare dello stesso CLNAI presso i servizi segreti alleati in Svizzera, quindi «coordinatore del comando unico» nella Repubblica dell'Occidente con scarsi e incerti poteri e, infine, di nuovo rappresentante socialista nel Comando generale del Corpo volontari della libertà alla vigilia dell'insurrezione. A questo tipo di scelta ideale Stucchi rimanda poi a tempo suo sempre fedele, fino ad abbandonare quel partito ed ogni partito pur di non tradirlo. Ciò che Stucchi narra, di quelle vicende, non è di per sé una novità, almeno per gli studiosi. La novità consiste piuttosto in questo tono distaccato e in questo modo di erimazione polemica: caratteristiche abbastanza rare in un protagonista e in contrasto anche — soprattutto agli occhi di chi lo conobbe — con la passione e la suberbanza con cui, pur essendo tra i pochi dirigenti della lotta partigiana a non aver scelto successivamente l'impegno politico a tempo pieno, partecipò poi all'attività pubblica, come deputato e come consigliere comunale. Quelle caratteristiche confermano però lo stile complessivo del personaggio, la sua appartenenza ad una generazione e ad una cultura che hanno dato un'impronta alla storia italiana di quegli anni, fatta di coerenza personale, di coraggio, di tenacia e di dedizione a un fine comune.

Gianfranco Pettrillo

CLASSICA

Un mandarino (meraviglioso) per Abbado
L'«Mandarino meraviglioso», ultimo lavoro teatrale di Bartók (trattato e trasformato poi in balletto), segna forse il momento culminante della sua prima maturità. In questa parata, composta nel 1918-1919 (ma finita solo nel 1925), si spingono a un limite di massima tensione le componenti allucinate e visionarie dell'ispirazione del musicista ungherese, con accessi violenti di un'intensissima evidenza gestuale. Si riconoscono le suggestioni «barbariche» dello Stravinskij del *Sacre* e l'avvicinamento a un clima che in senso generico si può definire espressionistico ma tutto il pensiero all'interno di un linguaggio autonomo, che fa convergere in una sintesi originale gli elementi di tutti i «propriamente appartiene compiutamente al mondo morale di Bartók».

ROCK

Belew, il grande gregario
autentico trans-chitarrista, raffinato e completo sotto ogni angolarità stilistica. Tutto il contrario di James White (o Chance, che dir si voglia), i cui gruppi si sfasciano spesso anche per i suoi eccessi dittatoriali. James White ha lo spirito del trascinatore nel sangue: non a caso rende omaggio a un grande «irronico» della tradizione jazz, Duke Ellington (con *Caravan* e *Don't mean a thing*), che per una volta prende il posto dell'idolo

CLASSICA

Ernani romantico dal vivo
vive delocissima e appassionata. Con simili cantanti, con il coro e l'orchestra della Scala in ottime condizioni, vigano senza difficoltà la sua accessiva visione del primo Verdi: taglianti contrasti tra il pianissimo artico e il fortissimo, precipitare del ritmo nelle concitate conclusioni e preziosi indugi nelle effusioni del sentimento. Con l'aspetto della tecnica moderna, attenta a equilibrare le sonorità, l'*Ernani* romantico appare veramente tale. E, nonostante la presenza del pubblico, senza il minimo rumore.

Segnalazioni

HÄNDEL: «Concerti grossi op. 6». Concertus Musicus Wien, dir. Harmoncourt (TELEFUNKEN 6.35603, 3 dischi).
Composti molto rapidamente nel 1739, questi dodici concerti sono il più maturo capolavoro di Handel in questo ambito: la bella interpretazione di Harmoncourt è mossa, inquieta, più attenta ad un intenso fraseggiare momento per momento che ad una lineare di respiro ampio e sereno. (p. p.)
BERLIOZ: «La Damnation de Faust». Vroons, Hotter, Schwarzkopf, Orchestra e coro del Festival di Lucerna, dir. Furtwängler (FONIT CETRA FE 21, 3 dischi).
È una registrazione dal vivo del 1950, che arricchisce la Furtwängler Edition di un prezioso documento. Cantata in tedesco da interpreti straordinari, questa *Damnatio* consente di farsi un'idea di come Furtwängler si accostava a Berlioz: cercando un respiro unitario, senza porre l'accento sul suono con compagni edonistici, senza indulgere mai al dettaglio prezioso, e proiettando, dove è possibile, Berlioz verso Wagner. È un punto di vista parziale, ma del massimo interesse, che la qualità della registrazione consente di cogliere in modo sufficientemente. (p. p.)
YES: «90125 - ATCO 79 0125-1 (WEA).
Il gruppo del vocalist Jon Anderson continua a

CLASSICA

Ernani romantico dal vivo
vive delocissima e appassionata. Con simili cantanti, con il coro e l'orchestra della Scala in ottime condizioni, vigano senza difficoltà la sua accessiva visione del primo Verdi: taglianti contrasti tra il pianissimo artico e il fortissimo, precipitare del ritmo nelle concitate conclusioni e preziosi indugi nelle effusioni del sentimento. Con l'aspetto della tecnica moderna, attenta a equilibrare le sonorità, l'*Ernani* romantico appare veramente tale. E, nonostante la presenza del pubblico, senza il minimo rumore.

Segnalazioni

ARNIE LAWRENCE: «Renewal» - Falto Alto 8033 (Ducal).
Un jazz alquanto alla mano, d'atmosfera ma non ruffiano dal soprano e dall'alto di questo saxofonista che ha suonato anche in Italia. In *Lower Man* c'è il suggestivo pianoforte di Ram Ramirez, l'autore di questa bella canzone che venne lanciata da Billie Holiday. (d. i.)
THE PLATTERS: «Greatest Hits» - Musicipity CBS Embassy EMB 21009.
La classica compilation, si, con *Only You* e *The Great Pretender*, ma, attenzione, non si tratta delle storiche versioni originali, ma di incisioni avvenute in epoca posteriore nella lunga carriera di questo gruppo, divenuto in pratica una sigla. (d. i.)
IRENE CARA: «What a Feelin'» - Epic 25730 (CRS).
C'è naturalmente il soundtrack di *Flashdance*, ma ci sono anche parecchie altre canzoni che, al di fuori dei pezzi azzeccati, la Cara non è una voce di conturbante consistenza e personalità. (d. i.)

CLASSICA

Ernani romantico dal vivo
vive delocissima e appassionata. Con simili cantanti, con il coro e l'orchestra della Scala in ottime condizioni, vigano senza difficoltà la sua accessiva visione del primo Verdi: taglianti contrasti tra il pianissimo artico e il fortissimo, precipitare del ritmo nelle concitate conclusioni e preziosi indugi nelle effusioni del sentimento. Con l'aspetto della tecnica moderna, attenta a equilibrare le sonorità, l'*Ernani* romantico appare veramente tale. E, nonostante la presenza del pubblico, senza il minimo rumore.

CLASSICA

Ernani romantico dal vivo
vive delocissima e appassionata. Con simili cantanti, con il coro e l'orchestra della Scala in ottime condizioni, vigano senza difficoltà la sua accessiva visione del primo Verdi: taglianti contrasti tra il pianissimo artico e il fortissimo, precipitare del ritmo nelle concitate conclusioni e preziosi indugi nelle effusioni del sentimento. Con l'aspetto della tecnica moderna, attenta a equilibrare le sonorità, l'*Ernani* romantico appare veramente tale. E, nonostante la presenza del pubblico, senza il minimo rumore.

NELLA FOTO: Placido Domingo

Nell'universo «comico» di Sanguineti

Si è parlato, a suo tempo, di collusioni surrealiste, sebbene al «critico» e al dialettico, sta diventando uno dei nodi non solo della poesia ma della nostra cultura. Mi riferisco proprio a un sistema conoscitivo in opposizione al sistema dominante del tragico, le cui formule, i terrorismi ideologici, sembrano garantire ancora la conservazione, in un mondo di sopraffazione, della sua fatalità, della sua necessità. Il tragico è il sistema della monarchia assoluta e il comico ne è la parodia liberatrice. Nella lotta di classe il comico appartiene sempre, è sempre appartenuto al proletariato.

Tutte queste considerazioni precedono la segnalazione di due novità poetiche di Sanguineti in questo fine d'anno, un volumetto di quattro pagine (e sei poesie) intitolato *Codicillo* (Edizioni Severgnini) e di altre dieci poesie, altre *Codicillo* pubblicate sul numero 54 di *Alfabeta* e datate '83. *Codicillo*, aggiunge appunto al Segnalibro, fra Stravinskij, Scartabello e Cataletto, nella prosecuzione d'una storia coerentissima e senza salti.

Il Codicillo mi costringe a tornare un momento al «com-

Gli anni 70 all'ombra dell'«Okhrana» zarista

Il terzo volume di Gianni Flamini sulla strategia della tensione

GIANNI FLAMINI, «Il partito del golpe», Italo Bovolenta editore, due tomi per complessive 791 pagine, L. 18.500 e L. 24.500.
Nel febbraio del 1993 deputati socialdemocratici e liberali presentano alla Duma una interrogazione sulla «rosa dei venti» e ora membro del Consiglio superiore della magistratura, nella sua introduzione al terzo volume, suddiviso in due tomi, dell'opera di Gianni Flamini che si intitola *Il partito del golpe*. Gli anni presi in considerazione nei due volumi sono quelli che vanno dal 1971 al 1973. Il «caso Asev» sembra incredibile e difatti, nel partito del golpe, c'è una decina e decine di attentati. Ha partecipato assieme ad altri a due attentati, uno a Mosca, uno a Berlino. Ha partecipato assieme ad altri a due attentati, uno a Mosca, uno a Berlino. Ha partecipato assieme ad altri a due attentati, uno a Mosca, uno a Berlino.

quello zarista, Tamburino cita la risposta dello storico Maurizio Lippone: la polizia segreta aveva l'intento di garantire la propria esistenza. In altri termini, non sempre la logica dei servizi segreti è eguale a quella del regime in cui dovrebbero nascere. La storia della «P2» è ricca di insegnamenti, in proposito. Ma anche le storie che Flamini rammenta, fornendo una copiosissima documentazione (anche inedita), sono assai istruttive.
Attualizzando la storia di Asev, il giudice Tamburino, parla del «caso Moro» in questi termini: «Il sequestro del leader di una marita a governo, evento gravissimo alla stregua della sicurezza nazionale, può essere un evento auspicato alla stregua della sicurezza sovranazionale, sicché un Servizio può proporre l'eccezione, in proposito, di non scoprirne gli autori. Fantapolitico? Ricordiamo ciò che ci disse, a Catanzaro, il generale Giandomenico Maletti, direttore del servizio di sicurezza italiano: «Quando si conoscerà davvero la storia del terrorismo italiano, si vedrà che la fantasia è stata di molto superata dalla realtà».
Allora la storia della «P2» non era ancora scoppiata, né era stato ancora incarcerato per contribuire al commando generale della Guardia di finanza. Chi avesse allora im-



NELLA FOTO: un disegno di Kandinsky (1924).

maginato storie del genere sarebbe stato considerato un folle. Chissà, invece, quante altre storie del genere devono ancora esplodere. Molte comunque sono venute allo scoperto. Il merito del libro di Flamini è proprio di averci fatto vedere, e forse, quindi, una visione globale delle «strategie della tensione e del terrore».
Nomi, fatti, documenti. Pecchiorello, Amos Spiazzi dice al giudice istruttore padovano: «Il nome di Sindona mi venne fatto da Zagolin, che fin dal primo incontro mi parlò di questa banca di cui parlavo molto in alto e cioè appunto portavo fino a Sindona». A quei tempi Michele Sindona era un finanziere molto attento, vigile, serio e democratico, da settori del Vaticano e dal presidente Nixon. Tamburino, istruttore della «Rosa dei venti» pareggiava queste scottanti indicazioni si-

CLASSICA

Un mandarino (meraviglioso) per Abbado
L'«Mandarino meraviglioso», ultimo lavoro teatrale di Bartók (trattato e trasformato poi in balletto), segna forse il momento culminante della sua prima maturità. In questa parata, composta nel 1918-1919 (ma finita solo nel 1925), si spingono a un limite di massima tensione le componenti allucinate e visionarie dell'ispirazione del musicista ungherese, con accessi violenti di un'intensissima evidenza gestuale. Si riconoscono le suggestioni «barbariche» dello Stravinskij del *Sacre* e l'avvicinamento a un clima che in senso generico si può definire espressionistico ma tutto il pensiero all'interno di un linguaggio autonomo, che fa convergere in una sintesi originale gli elementi di tutti i «propriamente appartiene compiutamente al mondo morale di Bartók».

Dischi

Braxton, un sax che colpisce anche se tace

ANTHONY BRAXTON: «Four Compositions (Quartet) 1983», Black Saint BSR 0066 - AMINA CLAUDINE MYERS: «The Circle of Time», Black Saint BSR 0078.
Anthony Braxton è stato un po' il totalizzante simbolo della creatività jazzistica dei Settanta: nell'attuale rovescio della medaglia di questa musica, il chicagoso continua, per verso stavolta negativo, a essere segno dei tempi, nella sua ormai ridottissima attività anche discografica, un disco, più o meno, all'anno.
Dopo le severissime, ardue *Six Compositions* del 1981 e la parentesi, nel 1982, del duo con Gaslini, ecco queste *Four Compositions* registrate nel marzo di quest'anno, composizioni che rappresentano un po' l'opposto versante delle sei dell'etichetta Antilles (già, ma anche questa, appena varata all'epoca dall'Island, che fine ha fatto?).
Quanto quelle si ponevano come intento sostanzialmente compositivo e ipotizzavano una possibilità di improvvisazione, tanto queste nuove sembrano, nelle intenzioni esplicite dello stesso Braxton, rappresentare, sul piano concreto, un ritorno al piacere dell'immediatezza, del porsi in un creativo rapporto con la tradizione: «Come nella vita, anche nella musica», scrive Braxton — vi sono momenti di riflessione e momenti di esplorazione e ricerca».
I quattro titoli appartengono al primo momento e trovano rinfrescanti stimoli nel fatto che il quartetto, lo stesso che era stato in tour-



NELLA FOTO: Anthony Braxton

née in Europa, era nato solo per tale occasione. Braxton, ad esempio, non aveva mai suonato assieme al percussionista Gerry Hemingway. Al basso c'è John Landberg, al trombone George Lewis, che invece con Braxton ha firmato alcune delle più belle, indimenticabili registrazioni dei Settanta.
Ma quanto afferma Braxton (qui «imitato strumentalmente ai sax alto e soprano e al clarinetto»), non deve certo far pensare a una musica di gradevoli e svagate fantasie sonore: anzi, è proprio un certo eccesso di meticolosità compositiva a indurre anche questo ultimo album di Braxton, nonostante più d'un momento denso di emozioni del trombone di Lewis.
Un discorso assai diverso quello svolto dalla musicista pianista Amara Claudine Myers. Anche lei, qui ancor più che altrove, sembra far valere i diritti della tradizione, ma tutto avviene con sorprendente naturalezza e in una gamma di toni ed echi che vanno dal gospel al blues attraverso le recenti esperienze free.
Una musica sulla cui chiara semplicità si potrà equivocare, forse, ma che equivoca in sé non è mai.
Da segnalare la conturbante, ieratica *Plowed Fields* e il contributo della percussionista di Thurman Barker accanto al basso, elettrico e acustico, di Don Pete. Nel brano segnalato, la Myers si ascolta anche come vocalist, altrove alterna al piano l'organo e l'armonica *dantele jona*.

NELLA FOTO: Anthony Braxton

NELLA FOTO: Anthony Braxton

NELLA FOTO: Anthony Braxton

NELLA FOTO: Anthony Braxton

Il giudice li sospetta di truffa ai danni della Regione

Sotto inchiesta 12 medici l'accusa è ricetta facile

Sono tutti della Unità sanitaria del Centro storico - In quattro mesi quattro di loro hanno prescritto farmaci per 630 milioni - Elenco di altri sette sanitari Diminuzione dell'acquisto di medicine nelle farmacie dove si sta indagando

Ancora ricette facili, ancora sospetti di truffa ai danni dello Stato. La magistratura continua a spulciare l'elenco dei medici fornito dalla USL RM1, per scoprire quanti sono i sanitari che hanno prescritto una quota di farmaci sospetta, largamente superiore alla media per ogni assistito, che è di circa 70 mila lire mensili. Ieri il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ne ha scoperti altri 12, ed ha inviato altrettante comunicazioni giudiziarie ipotizzando il reato di truffa aggravata ai danni della Regione Lazio, l'ente delegato ai rimborsi farmaceutici.



Nella USL 1 niente ticket sui farmaci per i malati gravissimi

Il comitato di gestione della USL RM1, quella del centro storico, ha deciso di anticipare per i suoi assistiti un decreto ministeriale che presto entrerà in funzione in tutt'Italia. Si tratta del provvedimento che esenta i cittadini colpiti da malattie irreversibili di pagare del ticket sanitario.

Salgono così a 24 i medici indagati, quasi tutti fanno parte della USL del centro storico, l'unica che ha fornito l'elenco dettagliato con le cifre delle prescrizioni divise per medici ed assistiti. I dati si riferiscono soltanto all'ultimo quadrimestre dell'82 ed al primo trimestre dell'83. E le cifre sono spaventosamente alte. Per quattro degli ultimi dodici medici indagati, la USL ha calcolato una spesa di 630 milioni complessivi in quattro mesi.

di questi medici ha prescritto nel mese di settembre dell'82 il 632% in più, mentre a dicembre è arrivato addirittura al 787% di prescrizioni «maggiore». È battuto comunque da un suo collega con l'iperbolica maggioranza del 900% nel solo mese di dicembre, sempre dell'82. Seguono, a ruota, altri studi medici con percentuali che vanno dal 246 al 395% in più rispetto alla media. Ed anche costoro — probabilmente — riceveranno entro breve la comunicazione dei magistrati. Nel frattempo, c'è da registrare una diminuzione abbastanza marcata degli acquisti di medicinali nelle farmacie del centro, dove la USL sta effettuando l'indagine con i suoi ispettori. A novembre la diminuzione, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno è stata dell'11 per cento, a dicembre s'avvia ad attestarsi intorno al 12,13%. C'è da sperare che l'analogia denunciata da parte di altre USL riesca a ridimensionare il fenomeno delle ricette «gonfiate», spesso generato da veri e propri accordi tra medici e case farmaceutiche.

Durante le indagini sull'incidente del giovane Angelo Aneda



La bomba carta che due giorni fa esplodendo ha divelto una mano al giovanissimo Angelo Anesa proveniente da una fabbrica del reatino dove, in barba a una revoca della licenza di produzione ordinata dalla prefettura, si continuava a costruire clandestinamente ogni sorta di tric trac, «bomboni», fuochi d'artificio e altri pericolosissimi ordigni. Quando gli agenti del commissariato di Prima valle vi hanno fatto irruzione ieri mattina più di cinque quintali di materiale esplosivo erano ammassati in un magazzino, una «santabarbara» capace di mandare in aria un palazzo intero stipata in un unico locale senza nessuna misura di sicurezza. Il proprietario dello stabilimento Bernardino Morsani, 40 anni, è stato arrestato e analoga sorte è toccata a un commerciante di elettrodomestici della borgata Casalotti, Antonio Lazzarini, che nascondeva nella sua abitazione, attigua alla bottega, ben quaranta chili di esplosivo.

Botti di fine anno sequestrati 500 chili

Sono stati trovati dalla polizia nel magazzino di una fabbrica clandestina nel Reatino - Arrestati il proprietario e il rivenditore



Alcuni dei botti sequestrati ieri

Alcuni dei botti sequestrati ieri. Sono stati trovati dalla polizia nel magazzino di una fabbrica clandestina nel Reatino. Arrestati il proprietario e il rivenditore.

gli angoli delle strade o dal tabaccai. La legge consente la vendita solo delle grandole, innocue, che s'illuminano e bruciano autonomamente e senza troppi rischi. Ma sul mercato si può trovare anche qualcosa di più «incandescente». Basta richiederlo a bassa voce all'occasionale rivenditore riservandosi solo l'imbarazzo della scelta. Gli ordigni che recentemente hanno ferito Marco Caruso, il ragazzo pariccida la cui storia è ormai nota a tutti e Angelo Aneda, sembrano essere i più richiesti quest'anno. Ma allo stesso livello di pericolosità esistono la bomba e il bombone costituiti da polvere da sparo pressata in contenitori collegati a micce. E con pochi soldi si possono acquistare anche tric trac, castagnole e rauti (ricavati dai bossoli vuoti delle pistole lancazzoli) non meno pericolosi dei primi.

Valeria Parboni

Istituito il servizio domiciliare agli handicappati

Il Comune parte civile contro 90 lottizzatori

Verrà ristrutturata a fondo la linea B della metropolitana

Ieri mattina la giunta capitolina ha adottato diverse decisioni, delle quali alcune di particolare importanza, relative alla lotta contro l'abusivismo edilizio, la ristrutturazione della linea B della metropolitana, l'istituzione del servizio di assistenza domiciliare per handicappati e la sistemazione di quattro farmacie comunali. Vediamole in dettaglio.

LOTTA ALL'ABUSIVISMO. Il Comune si costituisce parte civile contro novanta lottizzatori. I procedimenti penali sono stati instaurati davanti alla pretura di Roma in seguito alla denuncia dei vigili urbani.

RISTRUTTURAZIONE LINEA «B» DELLA METROPOLITANA. I lavori riguarderanno la ricostruzione e fornitura totale degli impianti del materiale rotabile e quella parziale delle opere civili. In merito a questa decisione il prosindaco Severi, responsabile dell'ufficio speciale metropolitana, ha dichiarato che è un fatto importante perché lo stato di questo tronco di metropolitana è ormai insostenibile. Severi precisa anche che i tempi di attuazione del progetto sono stati rispettati.

ASSISTENZA AGLI HANDICAPPATI. Il servizio comprende l'insieme di prestazioni che sono di aiuto ai soggetti in temporanea o permanente limitazione della propria autonomia e alle loro famiglie. Gli interventi si articolano in attività di aiuto agli handicappati (vestizione, nutrizione, ecc.), accompagnamento ai centri di terapia, centri sociali e strutture sportive, svolgimento di pratiche burocratiche. Il servizio sarà erogato per un massimo di quattro ore per cinque giorni al mese. Il servizio è affidato ad associazioni di volontariato, a cooperative, a obiettivi di coscienza, ad organismi che garantiscono una adeguata e documentata esperienza negli interventi a favore degli handicappati.

FARMACIE COMUNALI. Sistemazione e adattamento dei locali degli esercizi «Torraccia di Torrenova», «Gottifredi», «Buttarci» e «Santa Maura». Accanto a questo tipo di intervento la giunta ha deciso la costruzione di un impianto di illuminazione in via Zambirini; e sono stati stanziati settanta milioni per il teatro dell'Opera, il Teatro di Roma, l'ETI teatro Aurora e l'accademia di Santa Cecilia per la promozione artistica e culturale degli alunni della scuola dell'obbligo.

COMUNICAZIONE DATI. Per potenziare l'automazione delle procedure gestionali dell'amministrazione è stata affidata alla SIP la realizzazione di una rete di trasmissione dati che collegherà i terminali periferici con il centro di competenza centrale. Dopo la conclusione della sperimentazione il 1° dicembre scorso è stata avviata la prima fase di realizzazione del sistema che ha già permesso l'attivazione di alcune terminazioni periferiche.

Sgominata banda di importatori di cocaina

Una banda di importatori di cocaina che riforniva alcuni locali notturni della capitale è stata sgominata dagli agenti del primo distretto di polizia. In carcere sono finiti i «boss» che ne coordinavano l'attività, Perseo Peruzzi, di 48 anni, e Gualtiero Costantini, di 51. I due avevano aperto un magazzino in via degli Spagnoli, nel rione sant'Eustachio, al quale facevano riferimento numerosi piccoli spacciatori. Nel magazzino, venivano smerciati grossi quantitativi di cocaina proveniente dal Perù e dalla Bolivia. La polizia ha accertato che lo stupefacente arrivava dal Sudamerica in aereo a Madrid e dalla capitale spagnola veniva inviato a Roma in auto e in treno.

I soldi ricavati dalla vendita della cocaina venivano subito reinvestiti dai due arrestati in acquisti di oggetti d'arte rubati. Nel corso dell'irruzione nel magazzino, avvenuta il giorno di Natale, la polizia ha sequestrato un etto di cocaina purissima, cento quadri d'autore, reperti archeologici etruschi, icone, anfore e statue romane e numerose pellicce.

Novanta progettisti disegneranno 11 quartieri nel quadrante est

«Grandi firme» per il PEEP

Il Comune ha assegnato i lavori - Ci sono, tra gli altri, Quaroni, Portoghesi, Dardi I piani saranno pronti a giugno - Costruzioni più «umane» per una città meno ostile - I modelli urbanistici saranno usati anche in altre zone della capitale

Un pezzo di Roma sarà disegnato da novanta progettisti «grandi firme». Faranno le strade, le piazze, i palazzi, i giardini, le scuole. Nel giro di sei mesi dovranno consegnare al Comune i progetti su undici quartieri di edilizia economica e popolare del quadrante est. E la prima volta dopo 17 anni che l'amministrazione capitolina dà l'incarico a professionisti quotati (basta citare Portoghesi, Quaroni, Dardi) rappresentanti di diverse «scuole», di pianificare lo sviluppo della città. La notizia — non ci sono dubbi, di grande rilievo — è stata data ieri mattina dagli assessori al piano regolatore, Vincenzo Pietrini e all'edilizia popolare, Ludovico Gatto nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio.

L'area interessata alla progettazione si trova nel quadrante est, tra la via Tuscolana e la Tiburtina. Si tratta di undici quartieri che vanno «riciclati» agli insediamenti già esistenti. Gli architetti, quindi, non dovranno solo progettare secondo i propri gusti e le proprie scelte urbanistiche. Ma dovranno farlo tenendo conto di quel che già esiste. È l'unico vincolo che il Comune ha posto. L'obiettivo, insomma, è quello di dare unità a ciò che è frammentato, di ricomporre pezzi di periferia in modo organico. La progettazione avrà anche ca-

attere di sperimentazione. Nel senso che alcuni prototipi di urbanistiche, saranno poi adottate in altre zone della città dove è previsto l'insediamento dei piani di edilizia economica e popolare. Questo vuol dire che la spesa prevista (un miliardo e 311 milioni) sarà alla lunga molto remunerativa.

Questo primo intervento di progettazione urbanistica riguarderà le zone di Casal Monastero (primo, secondo e terzo settore), di La Mistica (primo e secondo), di Tor Vergata, di Casale di Gregna, dell'Anagnina, della Torraccia, di Lunghezza e Roccaforte. In totale 84 mila stanze-abitate. Un terzo — ha detto Pietrini — dell'intervento complessivo del PEEP.

I professionisti che si lavoreranno su sono 90, di cui quattro sono consulenti comunali che hanno il compito di coordinare i gruppi, ognuno assegnato a un quartiere. Tra i nomi più illustri ci sono Bruno Zevi, Paolo Portoghesi, Giuseppe Perugini, Carlo Melograni, Sergio Petruccioli, Ludovico Quaroni, Costantino Dardi, Lucio Passa-

relli, Vittorio De Feo. Sono solo alcuni, perché è impossibile citarli tutti. Rappresentano — come ha spiegato Pietrini — tutte le correnti e le tendenze urbanistiche, le cui forze hanno dibattuto su Roma in questi anni. La giunta di sinistra insomma ha offerto la possibilità a spezzoni importanti della cultura urbanistica di confrontarsi con questa città. Tra i progettisti ce ne sono alcuni — Portoghesi e Dardi per esempio — che hanno lavorato spesso in altri posti e non a Roma.

Tutti i dodicesimo sarà assegnato a ISVEUR e cooperative e pagato da loro) saranno pronti per giugno. Ci saranno alcune verifiche ufficiali a febbraio e a aprile. E poi partirà la fase operativa. Su quei terreni costruiranno Iacp, Comune, cooperative. E in questo senso un problema che ancora rimane aperto è come far rispettare ai vari enti (soprattutto all'Iacp che oltre ai lavori dà in appalto anche le progettazioni) i piani preparati dagli architetti. Per risolverlo bisognerà, tutti insieme, cercare strade nuove e meccanismi più agili. L'obiettivo — lo ha sottolineato Gatto — è quello di costruire quartieri «umani», vivibili, non «ostili». E questa, soprattutto, la scommessa di questa grande impresa urbanistica.

La carenza di strutture assistenziali e la solitudine, più pesante da sopportare nel periodo festivo, hanno spinto un anziano a tentare di uccidersi insieme alla moglie. Fortunato Baldassarri, di 79 anni, che aveva aperto i rubinetti del gas, e Bernardina Vinciarelli, di 78 anni, sono stati salvati da una donna che saltuariamente va ad accudirli.

Bernardina Vinciarelli soffre di arteriosclerosi ed è sordità e da diversi anni il marito doveva provvedere ad assisterla. «Un giorno si è messo a piangere qui nel negozio — ha raccontato un commerciante — e ha detto che era stanco e che non ce la faceva più».

Ieri mattina, in preda a una crisi di sconforto, Fortunato Baldassarri, dopo aver chiuso dall'interno la porta di casa, ha aperto i rubinetti del gas e ha tentato di tagliarsi le vene con un paio di forbici. I due anziani coniugi, che abitano nel quartiere Prati e hanno tre figli, sono stati ricoverati all'ospedale Santo Spirito, dove sono stati giudicati guaribili in pochi giorni.

Dalla clinica

Già a casa Anna Bulgari Domani esce anche il figlio

Anna Bulgari Calissoni è uscita in gran segreto dalla clinica «Paideia» nella tarda serata di martedì. Rappresentano — come ha spiegato Pietrini — tutte le correnti e le tendenze urbanistiche, le cui forze hanno dibattuto su Roma in questi anni. La giunta di sinistra insomma ha offerto la possibilità a spezzoni importanti della cultura urbanistica di confrontarsi con questa città. Tra i progettisti ce ne sono alcuni — Portoghesi e Dardi per esempio — che hanno lavorato spesso in altri posti e non a Roma.

Appuntamento domani

Domani saranno festeggiati i migliori diffusori dell'Unità (tra cui anche il nostro collaboratore Domenico Petrica) e si brinderà al nuovo anno: la cerimonia si terrà nella federazione comunista, alle ore 18 con la partecipazione del condirettore dell'Unità, Romano Leda. Sarà un bilancio politico del problema che il giornale ha incontrato nel corso del 1983 e dei suoi momenti migliori. Ma sarà anche un'occasione anche per parlare degli impegni importanti che ci attendono nel 1984 a partire dalla prima scadenza: il sessantesimo anniversario della fondazione dell'Unità, e il ventunesimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti, per finire, a settembre, con la festa nazionale dell'Unità che si svolgerà a Roma. L'incontro di domani quindi non è solo un momento di festa rituale, ma anche un appuntamento per discutere con questioni importanti che interessano la vita del nostro giornale, e anche dell'intero partito.

Provincia: mutui per 50 miliardi

Mutui per oltre 50 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche, sono stati contratti dalla Provincia di Roma. Il vicepresidente Angiolo Marroni, ha sottolineato che la Provincia prosegue coerentemente la sua politica di investimenti, pur in presenza di una legge finanziaria, che di anno in anno, restringe sempre più i margini degli enti locali.

La scomparsa di Filiberto Sbardella

È morto ieri, all'età di 73 anni, il compagno Filiberto Sbardella. Comandante partigiano, dirigente della formazione «Bandiera rossa», dopo la Liberazione aderì al PCL. Architetto, aveva realizzato lavori importanti in Italia e all'estero. Alla moglie Carla e a tutti i suoi congiunti le condoglianze dei comunisti romani dell'ANPI e dell'Unità.

Tanti auguri dal PSI «Giunte bilanciate per un "sereno" 1984»

I socialisti considerano il 1984 un anno decisivo. Dietro l'angolo, infatti, ci saranno le elezioni amministrative dell'85 a cui si stanno preparando con cura fin da ora (senza farne alcun mistero). Ma con quale progetto politico e amministrativo? Il PSI di Roma e del Lazio guarda a quell'appuntamento? Ecco quello che si è ascoltato ieri in una conferenza stampa «di auguri» a Montecitorio.

Sergio Miotto, coordinatore della segreteria regionale ha esordito con la politica: le giunte bilanciate non sono per il PSI una linea strategica — ha detto — ma un assetto che garantisce stabilità e equilibrio e che comunque non va cambiato fino alle elezioni, se i comunisti non useranno gli enti locali «contro il governo. Esiste un conflitto tra Comune e Regione che si manifesta spesso in «balletti di competenza» e in giochi di scaricabarile (soprattutto su temi come trasporti, sanità, abusivismo). Occorre uno sforzo complessivo di tutti per il buon governo, impegnando le energie e le risorse di Comune, Regione e Provincia e sollecitando lo Stato per interventi strategici straordinari. Per stemperare il clima politico — ha detto Miotto — dopo una riunione congiunta di tutti i socialisti impegnati nel Lazio ai diversi livelli, il PSI incontrerà i partiti fratelli. Poi DC e PCI.

Natale di malattia e solitudine Due anziani tentano il suicidio

La carenza di strutture assistenziali e la solitudine, più pesante da sopportare nel periodo festivo, hanno spinto un anziano a tentare di uccidersi insieme alla moglie. Fortunato Baldassarri, di 79 anni, che aveva aperto i rubinetti del gas, e Bernardina Vinciarelli, di 78 anni, sono stati salvati da una donna che saltuariamente va ad accudirli.

ALISCAFI

ORARIO 1983-84

DAL 1 NOVEMBRE AL 31 GENNAIO Escluso il Martedì

Partenza da Anzio 09.15

Partenza da Ponza 15.00

DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

La società si riserva di modificare in parte o totalmente i prezzi orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuna.

TARIFE 1983: Anzio/Ponza o viceversa LIT. 15.000

INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI

HELIOS TRAVEL

VIAGGI E TURISMO s.r.l.

00042 ANZIO (Italy) Via Porto Innocenziano, 15

Telex Tel. (06) 854505 - 854525 - Telex 813889

Ponza - Ag. Da Gaetano - Tel. (0771) 80078

Venetian

Ischia - Ag. Romano - Tel. (081) 9512 (5-891167) - Telex 710364

Foro - Ag. Diana - Tel. (081) 958020

Napoli - Suvay - Tel. (081) 680444 - Telex 720448

Capri - Ag. Salsano - Tel. (081) 975757

Netuno VAG VIAGGI - Tel. (06) 8950220

Anni Mreffi

Tennis

I «canguri» hanno battuto a Melbourne nella finalissima la Svezia per tre a due

L'«insalatiera» ritorna in Australia

Il punto decisivo conquistato da Cash, che ha battuto Nystroem. Inutile successo di Wilander nell'ultimo incontro con Fitzgerald



L'Australia ha aggiunto la Coppa Davis alla Coppa America e chiude l'annata sportiva in festa. Ad assaporare il trionfo c'era anche il primo ministro Bob Hawke...

che l'ha portato subito 3-0. La gente si era appena accitata nel grande stadio e già il match pareva scritto. A quel punto il biondino venuto dal Nord ha cominciato a giocare...

do? Non poteva bastare e non è bastato. Mats Wilander ha poi vinto l'ultimo inutile singolare contro John Fitzgerald in tre set (1 due attesi han giocato al meglio delle tre partite)...

chiedendo a Mats Wilander di giocare anche il doppio. Perché se è vero che Anders Jarryd e Hans Simonsson avevano un limpido stile...

do? Non poteva bastare e non è bastato. Mats Wilander ha poi vinto l'ultimo inutile singolare...

AUSTRALIA-SVEZIA 3-2 - Prima giornata: Wilander batte Cash 6-3 4-6 9-7 6-3; Fitzgerald batte Nystroem 6-6 2-4 8-6 4-6. Seconda giornata: Edmondson-McNamee battono Jarryd-Simonsson 6-4 6-4 6-2. Terza giornata: Cash batte Nystroem 6-4 6-1 6-1; Wilander batte Fitzgerald 6-8 6-0 6-1.

NELLA FOTO: Pat Cash, Mark Edmondson, il capitano Neale Fraser, Paul McNamee e John Fitzgerald levano alta la Coppa.

«Canguri» in festa

Cash: «È stato l'incontro più importante della mia carriera»

MELBOURNE - Australiani in festa, svedesi rassegnati, quasi che dopo il deludente responso del doppio e le incertezze di Joakim Nystroem contro John Fitzgerald nella prima giornata, aspetteranno un risultato negativo. Ma sentiamo cosa han detto i protagonisti della lunga sfida.

Joakim Nystroem, imbroccato e deluso: «Abbiamo perduto. Penso che l'Australia abbia giocato meglio e che abbia quindi meritato la vittoria. Se incontreremo gli australiani di nuovo l'anno prossimo avremo la possibilità di giocare su una superficie diversa e allora non finirò come è finita questa volta».

Mats Wilander, l'unico singolarista a uscire imbattuto dallo stadio di Kooyong, parla del giovane Pat Cash: «È difficile prevedere dove arriverà. Fosso soltanto dire che si tratta di un ottimo giocatore».

L'albo d'oro

Table with 4 columns: Anno, Vincitrice, Finalista, Punti. It lists tennis tournament results from 1900 to 1983, including winners like Australia, USA, and Sweden.

Il giudice istruttore d'accordo con il PM: niente libertà provvisoria per Andrea Raspanti e Francesco Giunti

Restano in carcere gli «ultras» viola

Calcio

Dalla nostra redazione FIRENZE - Restano in carcere anche per Capodanno gli «ultras» viola che hanno provocato gli incidenti di Fiorentina-Roma. Il giudice istruttore Rosario Minna, ieri mattina, ha respinto le istanze di libertà provvisoria per Andrea Raspanti e Francesco Giunti.

ditto da un gruppo di romanisti uno dei quali impugnava un crick. Per difendersi il Giunti avrebbe scagliato un sasso contro il romanista capoldano. Secondo la difesa il fatto che il Giunti ha raccolto un sasso esclude la possibilità che fosse armato di coltello. L'episodio del viale di Mille ricorda quello in cui è rimasto ferito Roberto Balocco che rischia di perdere un occhio. Se sia stato il Giunti a colpire il Balocco è ancora presto per dirlo. Comunque il giudice istruttore Minna senza entrare nel merito dei singoli fatti, ha respinto l'istanza di libertà provvisoria perché a suo avviso l'inchiesta è in pieno svolgimento e suscettibile di ulteriori sviluppi e soprattutto perché quanto è avvenuto allo stadio è di estrema gravità.

Cesare Ugazzi, Maurizio Cappelli e Simone Manescalchi, difficilmente saranno accolti dai magistrati. L'inchiesta non solo si allarga (altri due «ultras», due minorenni, sono già stati individuati dalla squadra mobile e il loro arresto è imminente) ma vede entrare in scena la Digos, cioè l'ufficio che si occupa di affari politici e terroristici. Perché? È presto detto. Gran parte degli iscritti al Club viola «ultras» sono conosciuti come estremisti di destra. Gli investigatori vogliono vederli chiari e capire se per caso gli «ultras» non si siano dati un'organizzazione di tipo paramilitare. Subito dopo i primi arresti l'ex assessore Achille Vuturo, padre di Pietro presidente del club Ultras, ha parlato di «infiltrazioni» e di «strumentalizzazioni politiche». Cosa intendeva dire? Forse qualcuno strumentalizzava i giovani «ultras» per provocare incidenti? Certo è che ora delle indagini si occupa anche la Digos. Evidentemente si sospetta che nel caso di via Panicle dove si riunivano gli «ultras» non si parlava solo di come organizzare il tifo allo stadio ma anche di qualcosa che aveva a che fare con la «guerriglia urbana».

Cabrini, ovvero quando un difensore sa essere goleador

L'importanza di non sentirsi solo attrante. La violenza colpa del sistema calcistico

Calcio

TORINO - Ci fu un tempo, non lontano, in cui Antonio Cabrini era il fidanzato d'Italia: perché bello, perché scapolo (a desso lo sono Caricola e Vignola, ma si capisce subito che non fa lo stesso effetto), soprattutto perché pareva fatto apposta per incarnare quel mito tutto nazionale del calciatore-bambino. Dalla Spagna, durante i mondiali, giungeva notizia che Antonio, dopo aver sbagliato un rigore, si era rincantucciato in un angolo degli spogliatoi per piangere piano. Alla televisione schiere di mamme-tifose l'hanno adottato vedendolo te-

nersi mano nella mano con Tardelli al momento degli inni. Su giornali in caccia di sensazionalismi si leggeva di certe storie da camerata, protagonisti lui e Paolo Rossi, roba da collegio, che fa bene al cuore. Poi Antonio si è sposato, con Consuelo che è una ragazzina normale fisicamente «niente di speciale», è ingrassato il che non ha giovato ai suoi lineamenti pur sempre belli, altri hanno rapito il cuore delle quindicenni di stadio.



ANTONIO CABRINI, pedina inamovibile della Juventus

rita con una ragazza normale, come mia moglie». Cosa avrà mai questa Consuelo che lo non ho? Questo si saranno chieste in molte. Giriamo la domanda all'interessato: che cosa cerchi in una donna? «Una donna qualsiasi o una che deve sposare un calciatore?». C'è differenza? «Diciamo che la donna del calciatore deve saper capire i problemi del marito, il suo mondo, e quindi deve essere molto intelligente». Tutto qui. Anche la faccenda del calciatore-bambino non gli è molto chiara: «Bambino perché vive un po' nella bambagia? Sì, ma è giusto che le società facciano di tutto per difendere il loro capitale».

pattoni definisce Cabrini il difensore ideale, quello del futuro («lucidificante» nel linguaggio del momento), perché oltre a difendere è anche capace, all'occorrenza, di andare a segnare il gol... «Sono anch'io convinto che non ci sia più molto spazio per i ruoli fissi, in difesa come a centrocampo. L'unico che rimane ancora fisso è lo stopper, ma gli altri devono saper giocare a tutto campo». La Juventus sta prendendo un sacco di gol, una volta non sarebbe successo. Che cosa sta succedendo alla difesa, alle difese italiane in generale? «Semplicemente è cambiato il modo di giocare: si vuole vincere senza badare troppo ai gol che si prendono; l'impostazio-

ne tattica è più bilanciata in attacco. Ho ragione il mister nel dire che questo cambiamento è anche conseguenza dell'arrivo di certi giocatori stranieri, gente abituata a offendere e non a coprire».

Ragionando in termini di numeri, la miglior difesa del campionato è quella granata. Ma volendo dare una valutazione puramente tattica ed estetica a chi daresti il primato? «A quella austriaca, senza dubbio perché composta da gente di grossa esperienza».

La violenza negli stadi: oltre a quella dei giornali, di certe trasmissioni televisive, delle società, dei club, c'è una responsabilità dei giocatori, che spesso in campo enfaticano, drammatizzano, si lasciano andare a gesti plateali ed eccessivi... «Siamo tutti responsabili, certo. I giocatori dovrebbero cercare di avere più dialogo con gli arbitri, anche se non dipende solo da loro. Ci fossero tanti arbitri come Casarin, che accettano il dialogo e difendono tutti, le cose andrebbero meglio».

La politica? «Tante parole e pochi fatti. Oggi in Italia la gente si deve sacrificare per arginare tutti gli errori commessi nel passato».

Non trovi che i calciatori italiani abbiano una civetteria tipicamente femminile nel modo di vestirsi, negli atteggiamenti? «Pud darsi, ma io mi guardo allo specchio solo per lavarmi. Mi vesto bene, è un fatto normale, visto che posso permettermelo...».

Siamo qui, in quest'isola di buoni sentimenti, disse Claudio Baglioni durante un concerto... Stefania Miretti

Gli «Enti di Promozione»: opposizione ai tifosi violenti

Il Coordinamento degli Enti di Promozione Sportiva, nella sua riunione del 21 dicembre, ha preso in esame il problema della violenza in campo sportivo ed ha sottoscritto il seguente documento: «Gli Enti di Promozione Sportiva, che da anni stanno portando avanti la importanza della reale partecipazione spor-

tiva quale barriera alla «violenza negli stadi», ribadiscono la loro opposizione alla tifoseria ultras, organizzata e sollecitata. «Sono preoccupati che lo spettacolo sportivo sia, in Italia e in altri Paesi, troppo spesso strumentalizzato ed enfatizzato dagli stessi mass-media, esaltando in negativo obiettivi

di consumo e di violenza delegati. Gli Enti riconfermano la loro posizione di promozione sportiva autentica e si dichiarano disponibili ad una pressante campagna di chiarimento nel Paese. Gli valori dello sport, strumento di incontro, di amicizia, di tolleranza civile e di promozione umana.

Giorgio Sgherri

Advertisement for 'Città e Ambiente' exhibition. Includes text: 'SEP POLLUTION 1984', 'CITTÀ E AMBIENTE', '10° SALONE INTERNAZIONALE DEI SERVIZI PUBBLICI', 'TECNOLOGIE PER I SERVIZI URBANI E LA LOTTA CONTRO GLI INQUINAMENTI', 'FIERA DI PADOVA 8-12 APRILE 1984'. Lists topics like 'Come ridurre gli inquinamenti?', 'Come e dove scaricare i rifiuti?', 'Come utilizzare la risorsa "acqua"...' and contact information for the Comitato.

L'84 un anno importante per la «noble art» di casa nostra

Il pugilato italiano si prepara all'assalto dei vertici mondiali

Per Stecca, Oliva e La Rocca ambiziosi programmi che dovrebbero portarli a combattere per il titolo - Buttiglione e Scacchia due giovani promesse da non «bruciare»

Pugilato

Quella lontana notte, 15 ottobre 1981, la ricordiamo per un paio di motivi. Era un giovedì, giorno sbagliato per il pugilato a Milano dove le luci, sul ring, si accendevano ogni venerdì, di conseguenza gli organizzatori dell'Italbox-Totip contarono soltanto 613 paganti alle biglietterie del Palazzetto di piazza Stuparich. Eppure sul cartellone c'erano Franco Cherchi attuale campione d'Italia dei mosca, Walter Cevoli campione d'Italia dei mediomassimi e Loris Stecca che detiene la cintura continentale dei piuma e nel 1984 spera di catturare quella mondiale delle 122 libbre (kg. 55,338) ossia del piuma-jr.; se preferite dei super-gallo. Per il riminese il campione da battere è il barbuto Leo Cruz, un trentenne della Repubblica Dominicana, che detiene il titolo della W.B.A. e che sembra, in apparenza, più abbordabile del portoricano Juan La Porte mondiale dei piuma per il W.B.C. e che, lo scorso autunno, sembrava il ragazzino di Loris Stecca. Poi il fight è sfumato per la solita faciloneria di managers ed impresari.



● LA ROCCA e OLIVA (foto accanto al titolo) sognano di battersi per il titolo mondiale

Nel Palazzetto, dopo tre riprese intense, equilibrate, brillanti, l'arbitro Cudia alzò il braccio ad entrambi in segno di parità. Adesso sono dei professionisti. Edmondo Buttiglione, ancora invitato, figura al 5° posto nel rating italiano dietro all'imbianchino-pugile, Aldo Buzzetti, di Piacenza, campione nazionale, un «southpaw» che ha battuto Sumbu Kalamhavo Yasso zairese; dietro inoltre a Matteo Salvemini, Nicola Cicerli e Giovanni De Marco. Invece Enrico Scacchia negli ultimi tempi ha fatto da «sparring» al francese Louis Acaries che doveva prepararsi per affrontare il portoricano Norberto Sabater a Lano, un match saltato all'ultima ora per motivi medico-burocratici.

In seguito, giorni addietro, nel Kursoal di Berna, Enrico Scacchia è stato opposto all'esperto massimo francese Sylvain Watbled che ha preso il posto di Rufino Angulo ultimo valido sfidante del campione d'Europa dei mediomassimi, l'olandese Rudy Koopmans, in più picchiatore micidiale come dimostrò a Parigi quando mise k.o. dopo 5 drammaticissimi assalti l'australiano Tony Mundine già avversario di Luis Manuel Rodriguez, Emile Griffith e Carlos Monzon, tre campioni del mondo.

Sulla bilancia di Berna, Watbled accusò kg. 81.200 e Scacchia kg. 74.100 soltanto essendo un mediomassimo piuttosto leggero come lo furono ai loro tempi, tanto per fare esempi illustri, il francese Georges Carpentier, il greco Anton Christoforidis e Billy Conn, il Pittsburgh Kid, che tuttavia diventarono campioni del mondo della categoria. Enrico Scacchia non salirà tanto in alto, ma il suo manager sta usando il metodo giusto per bruciarlo in fretta: il ragazzo, che ha disputato una decina di combattimen-

ti, si è trovato davanti un professionista più quotato e con nove anni di carriera, infine ben più pesante.

Al termine di 10 riprese, Sylvain Watbled ebbe un verdetto controverso (2-1): l'arbitro internazionale Marti, senza voto però, aveva un punteggio di parità il che significa che Enrico Scacchia si è ben comportato. Se guidato saggiamente da un manager prudente (come i nostri Umberto Branchini oppure Rocco Agostino), potrebbe fare una buona carriera anche in Italia dove i mediomassimi, se salviano, trincerano Cevoli però mancante del punch, sono piuttosto scarsi.

Un combattimento squilibrato nel peso, come quello di Berna, potrebbe persino far esplodere un dramma e non sarebbe la prima volta. Non abbiamo proprio bisogno di nuove tragedie nel ring dopo quelle negli «States» con «Boom Boom» Mancini, Alberto Davila e altri picchiatori per non parlare di quanto accadde, a Rozzano, tra Salvatore La Serra e Maurizio Lupino lo scorso 10 dicembre. Pur avendo vinto il combattimento, per niente logorante, La Serra è entrato in coma e non si è più ripreso.

Eppure l'intervento del medico di servizio, dottor Sturla, fu immediato e i due pugili si valevano: difatti nella graduatoria italiana dei pesi gallo Maurizio Lupino, il perdente, si trova al 5° posto e Salvatore La Serra al sesto. Purtroppo le disgrazie sono sempre in agguato all'angolo della strada e non soltanto nel ring. Per i tanti denigratori della «boxe» ricordiamo che il 15 dicembre scorso, nella palestra milanese «Fossati di via Cambini, Daniela Tomasini, ginnasta di 12 anni, tentò la piccola acrobazia di un salto all'indietro ma si scontrò con una compagna e morì. Naturalmente l'hanno definita una banale fatalità, purtroppo tutti gli sport hanno la loro componente di pericolo e il pugilato non sfugge alla regola, in



particolare quello professionistico che è un lavoro per far spettacolo e soldi.

A Lano dove Louis Acaries non poté battere perché Norberto Sabater aveva trascurato di farsi visitare, a New York, dopo un k.o. subito in settembre, il napoletano Alfredo Raininger ha conservato il titolo europeo dei leggeri-jr. perché, nel 6° round, il dottor Christian, un nigeriano da anni in Italia, consigliò l'arbitro Kloop, lussemburghese, di fermare lo sfidante francese Francis Louis Tripp profondamente ferito all'occhio destro. In Francia si sono chiesti: «Era giusto fermare Tripp?». Era indispensabile per salvargli l'occhio, il dottor Christian conosce perfettamente il suo mestiere di medico sportivo e lo dimostrò in più occasioni come del resto lo conosce il dottor Mario Sturla, quello di Rozzano.

Malgrado tutto la situazione attuale del nostro pugilato professionistico è discreta sul fronte internazionale con Alfredo Raininger (leggeri-jr.), Lucio Cusma (leggeri), Patrizio Oliva (welters-jr.) campioni d'Europa.

Per il 1984 le previsioni sono addirittura mondiali: Loris Stecca vuole il campionato di Leo Cruz mentre Patrizio Oliva dovrebbe fare l'assalto a Bruce Curry (W.B.C.) oppure a Johnny Bumpane il magnifico mancino nero di Lou Duva, un pessimo cliente per il napoletano.

Nino La Rocca, poi, ha tre sentieri davanti il più facile (per modo di dire) porta a Donald Curry del Texas campione dei welters W.B.A., un altro assai insidioso verso Milton McCrory il campione di Detroit, infine, il più difficile alla sfida con Roberto Duran campione dei medi-jr. W.B.A.

Invece Luigi Minichillo avrà una «chance» dal tremendo «corbo» Hearns il campione dei medi-jr. W.B.C., chiamato il «Cobra nero» del Michigan per i suoi colpi velenosi.

Giuseppe Signori

Totocalcio

metti un tredici sotto l'albero

URSS

Visitare l'URSS in inverno è affascinante, romantico, incantevole... conveniente!

Unità vacanze organizza due viaggi diversi negli itinerari ma entrambi ugualmente interessanti

INVERNO RUSSO a Mosca-Vladimir e Suzdal (antiche città russe poco lontane da Mosca, dove sono concentrati magnifici monumenti storico-architettonici del XII Secolo)

PARTENZA 29 gennaio
DURATA 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 790.000

ASIA CENTRALE - Mosca-Bukhara-Samarkanda (città usbeke famose per i loro eccezionali monumenti architettonici medievali)

PARTENZA 5 febbraio
DURATA 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 940.000

Le quote comprendono il trasporto aereo da Milano per Mosca, i trasporti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria, in camere doppie con servizi, pensione completa, la visita delle città e le escursioni previste da ogni singolo programma

UNITÀ VACANZE

MILANO - Via F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 55/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 14/149 51 251

FORNITURE ENTI LOCALI

VIA LITORANEA 16 FOLLONIGA tel. (0566) 42667 - 44732

- SEGNALETICA STRADALE
- ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA
- ATTREZZATURE PER CIMITERI
- ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI
- ATTREZZATURE ELETTORALI
- ARREDAMENTI SCOLASTICI
- ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI
- TRANSENNE
- PODI
- TRIBUNE PREFABBRICATE
- ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE
- ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE
● MACCHINE SPAZZATRICI

avvisi economici

HOTELS e residences in Trentino
Informazioni e prenotazioni: Guida-vacanze, P.zza Granda 38 - 38023 Cles Tel. 0462 23002 - Ore ufficio (181)

VIGO DI FASSA/Dolomiti - 38039-Hotel Fontana, centro storico, piscina coperta, sauna, video d'arte, garage Dal 3 dicembre lire 27.000 pensione completa Tel. 0462 64 140 (179)

AUTATEMI Chi fosse in grado di dar notizia di una sorella Maria Teresa von Elzenbaum, ist. Cred. Fondario corso Libertà 82, 39100 Bolzano. Tel. est. 0471/35550 - 34152 (182)

Il giorno 31 gennaio 1984 da ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni, F. Merluzzi sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non rinnovati o non ritirati del n. 33202 al n. 41625 pegni arretrati n. 34586, 34592, 34593, 34594, 34595, 34597, 34598, 34599, 34600, 34601, 34602, 34603, 34604, 34605, 34606, 34607, 34608, 34609, 34610, 34611, 34612, 34613, 34614, 34615, 34616, 34617, 34618, 34619, 34620, 34621, 34622, 34623, 34624, 34625, 34626, 34627, 34628, 34629, 34630, 34631, 34632, 34633, 34634, 34635, 34636, 34637, 34638, 34639, 34640, 34641, 34642, 34643, 34644, 34645, 34646, 34647, 34648, 34649, 34650, 34651, 34652, 34653, 34654, 34655, 34656, 34657, 34658, 34659, 34660, 34661, 34662, 34663, 34664, 34665, 34666, 34667, 34668, 34669, 34670, 34671, 34672, 34673, 34674, 34675, 34676, 34677, 34678, 34679, 34680, 34681, 34682, 34683, 34684, 34685, 34686, 34687, 34688, 34689, 34690, 34691, 34692, 34693, 34694, 34695, 34696, 34697, 34698, 34699, 34700, 34701, 34702, 34703, 34704, 34705, 34706, 34707, 34708, 34709, 34710, 34711, 34712, 34713, 34714, 34715, 34716, 34717, 34718, 34719, 34720, 34721, 34722, 34723, 34724, 34725, 34726, 34727, 34728, 34729, 34730, 34731, 34732, 34733, 34734, 34735, 34736, 34737, 34738, 34739, 34740, 34741, 34742, 34743, 34744, 34745, 34746, 34747, 34748, 34749, 34750, 34751, 34752, 34753, 34754, 34755, 34756, 34757, 34758, 34759, 34760, 34761, 34762, 34763, 34764, 34765, 34766, 34767, 34768, 34769, 34770, 34771, 34772, 34773, 34774, 34775, 34776, 34777, 34778, 34779, 34780, 34781, 34782, 34783, 34784, 34785, 34786, 34787, 34788, 34789, 34790, 34791, 34792, 34793, 34794, 34795, 34796, 34797, 34798, 34799, 34800, 34801, 34802, 34803, 34804, 34805, 34806, 34807, 34808, 34809, 34810, 34811, 34812, 34813, 34814, 34815, 34816, 34817, 34818, 34819, 34820, 34821, 34822, 34823, 34824, 34825, 34826, 34827, 34828, 34829, 34830, 34831, 34832, 34833, 34834, 34835, 34836, 34837, 34838, 34839, 34840, 34841, 34842, 34843, 34844, 34845, 34846, 34847, 34848, 34849, 34850, 34851, 34852, 34853, 34854, 34855, 34856, 34857, 34858, 34859, 34860, 34861, 34862, 34863, 34864, 34865, 34866, 34867, 34868, 34869, 34870, 34871, 34872, 34873, 34874, 34875, 34876, 34877, 34878, 34879, 34880, 34881, 34882, 34883, 34884, 34885, 34886, 34887, 34888, 34889, 34890, 34891, 34892, 34893, 34894, 34895, 34896, 34897, 34898, 34899, 34900, 34901, 34902, 34903, 34904, 34905, 34906, 34907, 34908, 34909, 34910, 34911, 34912, 34913, 34914, 34915, 34916, 34917, 34918, 34919, 34920, 34921, 34922, 34923, 34924, 34925, 34926, 34927, 34928, 34929, 34930, 34931, 34932, 34933, 34934, 34935, 34936, 34937, 34938, 34939, 34940, 34941, 34942, 34943, 34944, 34945, 34946, 34947, 34948, 34949, 34950, 34951, 34952, 34953, 34954, 34955, 34956, 34957, 34958, 34959, 34960, 34961, 34962, 34963, 34964, 34965, 34966, 34967, 34968, 34969, 34970, 34971, 34972, 34973, 34974, 34975, 34976, 34977, 34978, 34979, 34980, 34981, 34982, 34983, 34984, 34985, 34986, 34987, 34988, 34989, 34990, 34991, 34992, 34993, 34994, 34995, 34996, 34997, 34998, 34999, 35000, 35001, 35002, 35003, 35004, 35005, 35006, 35007, 35008, 35009, 35010, 35011, 35012, 35013, 35014, 35015, 35016, 35017, 35018, 35019, 35020, 35021, 35022, 35023, 35024, 35025, 35026, 35027, 35028, 35029, 35030, 35031, 35032, 35033, 35034, 35035, 35036, 35037, 35038, 35039, 35040, 35041, 35042, 35043, 35044, 35045, 35046, 35047, 35048, 35049, 35050, 35051, 35052, 35053, 35054, 35055, 35056, 35057, 35058, 35059, 35060, 35061, 35062, 35063, 35064, 35065, 35066, 35067, 35068, 35069, 35070, 35071, 35072, 35073, 35074, 35075, 35076, 35077, 35078, 35079, 35080, 35081, 35082, 35083, 35084, 35085, 35086, 35087, 35088, 35089, 35090, 35091, 35092, 35093, 35094, 35095, 35096, 35097, 35098, 35099, 35100, 35101, 35102, 35103, 35104, 35105, 35106, 35107, 35108, 35109, 35110, 35111, 35112, 35113, 35114, 35115, 35116, 35117, 35118, 35119, 35120, 35121, 35122, 35123, 35124, 35125, 35126, 35127, 35128, 35129, 35130, 35131, 35132, 35133, 35134, 35135, 35136, 35137, 35138, 35139, 35140, 35141, 35142, 35143, 35144, 35145, 35146, 35147, 35148, 35149, 35150, 35151, 35152, 35153, 35154, 35155, 35156, 35157, 35158, 35159, 35160, 35161, 35162, 35163, 35164, 35165, 35166, 35167, 35168, 35169, 35170, 35171, 35172, 35173, 35174, 35175, 35176, 35177, 35178, 35179, 35180, 35181, 35182, 35183, 35184, 35185, 35186, 35187, 35188, 35189, 35190, 35191, 35192, 35193, 35194, 35195, 35196, 35197, 35198, 35199, 35200, 35201, 35202, 35203, 35204, 35205, 35206, 35207, 35208, 35209, 35210, 35211, 35212, 35213, 35214, 35215, 35216, 35217, 35218, 35219, 35220, 35221, 35222, 35223, 35224, 35225, 35226, 35227, 35228, 35229, 35230, 35231, 35232, 35233, 35234, 35235, 35236, 35237, 35238, 35239, 35240, 35241, 35242, 35243, 35244, 35245, 35246, 35247, 35248, 35249, 35250, 35251, 35252, 35253, 35254, 35255, 35256, 35257, 35258, 35259, 35260, 35261, 35262, 35263, 35264, 35265, 35266, 35267, 35268, 35269, 35270, 35271, 35272, 35273, 35274, 35275, 35276, 35277, 35278, 35279, 35280, 35281, 35282, 35283, 35284, 35285, 35286, 35287, 35288, 35289, 35290, 35291, 35292, 35293, 35294, 35295, 35296, 35297, 35298, 35299, 35300, 35301, 35302, 35303, 35304, 35305, 35306, 35307, 35308, 35309, 35310, 35311, 35312, 35313, 35314, 35315, 35316, 35317, 35318, 35319, 35320, 35321, 35322, 35323, 35324, 35325, 35326, 35327, 35328, 35329, 35330, 35331, 35332, 35333, 35334, 35335, 35336, 35337, 35338, 35339, 35340, 35341, 35342, 35343, 35344, 35345, 35346, 35347, 35348, 35349, 35350, 35351, 35352, 35353, 35354, 35355, 35356, 35357, 35358, 35359, 35360, 35361, 35362, 35363, 35364, 35365, 35366, 35367, 35368, 35369, 35370, 35371, 35372, 35373, 35374, 35375, 35376, 35377, 35378, 35379, 35380, 35381, 35382, 35383, 35384, 35385, 35386, 35387, 35388, 35389, 35390, 35391, 35392, 35393, 35394, 35395, 35396, 35397, 35398, 35399, 35400, 35401, 35402, 35403, 35404, 35405, 35406, 35407, 35408, 35409, 35410, 35411, 35412, 35413, 35414, 35415, 35416, 35417, 35418, 35419, 35420, 35421, 35422, 35423, 35424, 35425, 35426, 35427, 35428, 35429, 35430, 35431, 35432, 35433, 35434, 35435, 35436, 35437, 35438, 35439, 35440, 35441, 35442, 35443, 35444, 35445, 35446, 35447, 35448, 35449, 35450, 35451, 35452, 35453, 35454, 35455, 35456, 35457, 35458, 35459, 35460, 35461, 35462, 35463, 35464, 35465, 35466, 35467, 35468, 35469, 35470, 35471, 35472, 35473, 35474, 35475, 35476, 35477, 35478, 35479, 35480, 35481, 35482, 35483, 35484, 35485, 35486, 35487, 35488, 35489, 35490, 35491, 35492, 35493, 35494, 35495, 35496, 35497, 35498, 35499, 35500, 35501, 35502, 35503, 35504, 35505, 35506, 35507, 35508, 35509, 35510, 35511, 35512, 35513, 35514, 35515, 35516, 35517, 35518, 35519, 35520, 35521, 35522, 35523, 35524, 35525, 35526, 35527, 35528, 35529, 35530, 35531, 35532, 35533, 35534, 35535, 35536, 35537, 35538, 35539, 35540, 35541, 35542, 35543, 35544, 35545, 35546, 35547, 35548, 35549, 35550, 35551, 35552, 35553, 35554, 35555, 35556, 35557, 35558, 35559, 35560, 35561, 35562, 35563, 35564, 35565, 35566, 35567, 35568, 35569, 35570, 35571, 35572, 35573, 35574, 35575, 35576, 35577, 35578, 35579, 35580, 35581, 35582, 35583, 35584, 35585, 35586, 35587, 35588, 35589, 35590, 35591, 35592, 35593, 35594, 35595, 35596, 35597, 35598, 35599, 35600, 35601, 35602, 35603, 35604, 35605, 35606, 35607, 35608, 35609, 35610, 35611, 35612, 35613, 35614, 35615, 35616, 35617, 35618, 35619, 35620, 35621, 35622, 35623, 35624, 35625, 35626, 35627, 35628, 35629, 35630, 35631, 35632, 35633, 35634, 35635, 35636, 35637, 35638, 35639, 35640, 35641, 35642, 35643, 35644, 35645, 35646, 35647, 35648, 35649, 35650, 35651, 35652, 35653, 35654, 35655, 35656, 35657, 35658, 35659, 35660, 35661, 35662, 35663, 35664, 35665, 35666, 35667, 35668, 35669, 35670, 35671, 35672, 35673, 35674, 35675, 35676, 35677, 35678, 35679, 35680, 35681, 35682, 35683, 35684, 35685, 35686, 35687, 35688, 35689, 35690, 35691, 35692, 35693, 35694, 35695, 35696, 35697, 35698, 35699, 35700, 35701, 35702, 35703, 35704, 35705, 35706, 35707, 35708, 35709, 35710, 35711, 35712, 35713, 35714, 35715, 35716, 35717, 35718, 35719, 35720, 35721, 35722, 35723, 35724, 35725, 35726, 35727, 35728, 35729, 35730, 35731, 35732, 35733, 35734, 35735, 35736, 35737, 35738, 35739, 35740, 35741, 35742, 35743, 35744, 35745, 35746, 35747, 35748, 35749, 35750, 35751, 35752, 35753, 35754, 35755, 35756, 35757, 35758, 35759, 35760, 35761, 35762, 35763, 35764, 35765, 35766, 35767, 35768, 35769, 35770, 35771, 35772, 35773, 35774, 35775, 35776, 35777, 35778, 35779, 35780, 35781, 35782, 35783, 35784, 35785, 35786, 35787, 35788, 35789, 35790, 35791, 35792, 35793, 35794, 35795, 35796, 35797, 35798, 35799, 35800, 35801, 35802, 35803, 3

A dieci anni dalla morte, una raccolta di suoi scritti e interventi



«Edo» D'Onofrio dall'epica al dissenso

«Per Roma» (prefazione di Bufalini) ci restituisce l'itinerario biografico e il pensiero politico di un combattente antifascista, di un appassionato internazionalista, di un costruttore del partito nuovo

Dieci anni orsono moriva Edoardo D'Onofrio. «Edo». Ci sono due generazioni di militanti comunisti — quella della Resistenza e quella affacciata all'impegno politico nel decennio successivo — per le quali questo nome evoca passaggi duri, gloriosi, decifratissimi di storia del partito. E ci sono comunisti romani, di ogni generazione, per i quali quel nome evoca soprattutto un'opera originale, intelligente e appassionata di costruzione della presenza comunista in una città tanto complessa, certo non proletaria, come la Capitale. Ma forse per i più, tra i comunisti di oggi, quel nome evoca solo una lontana temperie senza più protezione sul presente, materia per storici, lascio epico. Ora l'editore Vangelista ci consegna un'antologia di scritti e discorsi di D'Onofrio («Per Roma», prefazione di Paolo Bufalini, lire 14.000) la cui lettura induce — e non è fatto nuovo — a porsi il problema di una più attiva resistenza all'inevitabile logoramento del tempo nel rispetto di personalità, e ve ne furono tante, che costruendo questo partito, fondando questa democrazia, edificando una nuova antropologia politica meritano una più viva memoria.

Il titolo della raccolta non rispecchia tutto il ventaglio dei contenuti. Certo, vi è un'ampia sezione dedicata ad D'Onofrio dirigente romano, dedicato alla costruzione di una Capitale degna della nuova democrazia italiana e di un PCI romano all'altezza di questa costruzione. Ma il libro è ancor più ricco. Nella prima parte vi sono scritti autobiografici e memorialistici di grande freschezza e carichi di pudica razionalità ed anche di ironia. Ci scorre dinanzi, essenziale e quasi privo di pathos, lo straordinario itinerario di un ragazzo romano, figlio di maniscalco, che si fa rivoluzionario e rivoluzionario professionista per percorrere mezzo secolo di storia italiana e europea nelle file di un movimento via via sempre più grande in cui si mischiano lo slancio dell'utopia e la totale e spietata razionalità dei processi politici. Poi ci sono i testi del D'Onofrio dirigente nazionale del partito, responsabile della politica del quadri, costruttore del partito nuovo. E lo «specialista» della concezione del partito: una concezione che avendo assorbito la «volscizzazione» si misura ora con il salto di fase storica sotto l'impulso creativo di Togliatti. E tramite questa chiave si penetra ormai nell'aspetto essenziale del D'Onofrio maturo. Qui — per la comprensione esatta del suo pensiero, del suo agire politico — soccorre in modo decisivo la prefazione di Bufalini che con rigore e sincerità delinea lo spessore del personaggio e le radici ideologiche del suo dissenso, o incomprensione, nei rispetti del grande processo di rinnovamento del partito dopo il 1956, fino alla sua tormentata critica della più avanzata elaborazione sul tema del socialismo e della democrazia. Bufalini ci offre, in sintesi, i materiali ideali e politici del grande e creativo dramma che ha fatto del PCI un partito diverso, sempre più diverso dalla radice terzinternazionalista, e, tramite l'adempimento vivo di D'Onofrio, ci fa capire le ragioni dell'amara decadenza di un certo modello di cultura comunista.

D'Onofrio, nel periodo in cui occupò le sue più alte funzioni come membro della segreteria del partito, apparve a noi giovani di allora non solo il rivoluzionario senza macchia ma anche come un convinto costruttore della democrazia di massa e operatore senza riserve della strategia della trasformazione democratica dell'Italia. Non comprendevamo, allora, che in lui viveva, nella sua dimensione più nobile, la contraddizione che poi Togliatti analizzava con tanta lucidità: la contraddizione tra l'adesione al modello

sovietico (con il suo portato di visione ruscossentrica del processo rivoluzionario mondiale) e la percezione dei connotati nuovi del problema delle vie al socialismo e del socialismo stesso nella metropoli capitalistica sviluppata. Era la nostra contraddizione da cui fu, per la mia generazione, meno penoso uscire mentre Edo restava. Lo ricordo nel periodo in cui fu «classato» alla Commissione di controllo eppoi — giustamente — rivalorizzato con la responsabilità della Sezione centrale centri locali. Un duro lavoro era in lui evidente ma senza ricadute sul suo lavoro: lo sorreggeva non solo una cristallina lealtà verso la politica del partito ma una completa immedesimazione nel compito. Eppure sentivamo che non avrebbe più potuto uscire da ciò che Bufalini chiama «declino politico e umana amarezza». E nella nostra memoria il gesto politico finale della sua vita resta l'intervento al Comitato centrale del 18 ottobre 1968 (che sarebbe stato bene riproporre nel libro) in cui si schierò francamente contro il giudizio di Longo e del partito sul dramma cesovacco: un intervento in cui si giustapponavano i principi e la realtà, e in cui prendeva spicco non tanto il merito del dissenso quanto il «vulnus psicologico» in lui provocato dal fatto che il partito non aveva dato credito all'URSS. Mi consento questa personale, e forse futile, osservazione: una vita magnifica come quella di D'Onofrio, un dovuto avere un sigillo diverso: avremmo amato per lui l'impennata finale, vitale, ottimistica e combattiva di cui recentemente ci ha dato testimonianza, Vittorio Vidal.

Ma, scrollatoci di dosso questa nota di amarezza tutta soggettiva, si deve recuperare tutta l'ampiezza della lezione di D'Onofrio: come aspetto e testimonianza della nostra storia collettiva e come lezione singolare di un uomo straordinario. Non sono sicuro che si possa operare una cesura tra l'epoca di questo combattente e il suo pensiero e metodo politico. Bisogna leggerli insieme, e non un po' dubbiosi che si debba prendere atto che il grande nostro rinnovamento politico e ideale costituiscono allo stesso tempo una cesura e un derivato: si è sempre figli della propria storia, il problema è come. Troverei non vano che la generazione emergente dei quadri comunisti riflettessero, ad esempio, sulla lezione metodica di certi scritti e discorsi di D'Onofrio e in particolare quelli del costruttore del partito nuovo. C'è dietro una certa visione della storia e una lezione di scienza della politica dalle quali, se non altro, si può meglio desumere la fonte e la portata della svolta culturale che abbiamo operato nell'ultimo venticinquennio. E, del resto, resta aperto, non solo in sede storiografica, il problema di come lavorando alla maniera di D'Onofrio si siano ottenuti risultati così grandi. Certo, avremmo dovuto avere un'esperienza empirica di quella generazione di quadri ma (cosa più difficile da analizzare) il loro processo formativo-culturale. Certo dà da riflettere l'elenco dei libri su cui l'operaio autodidatta Edoardo D'Onofrio ha studiato negli anni del carcere e su cui stese duecento pagine di appunti. Vi si trovano testi di economia, filosofia, politica in inglese, tedesco, francese che sembrano obbedire al triangolo genetico del marxismo (l'economia politica inglese, la filosofia tedesca, la lotta delle classi in Francia) ma che, in ogni modo, testimoniano della latitudine ambiziosa e non casuale di una formazione che Bufalini giustamente definisce «colta».

Senza uomini e ambizioni del genere che cosa sarebbe oggi il movimento operaio italiano?

Enzo Roggi

Il governo, gli USA, il Libano

parato a memoria. E perché non ne avete parlato? Molti, alla domanda, hanno sorriso, saltato, e si sono infilati in automobile. Qualcuno invece si è sbilanciato un poco. Il solito Pietro Longo, per esempio, che — volontariamente o involontariamente — ma a questo punto è legittimo pensare ad una intenzionalità della sua dichiarazione — ha avuto parole sprezzanti per il Presidente della Repubblica e per il suo invito a ritirare i soldati italiani da Beirut. Pertini ha espresso un parere autorevole — ha detto — ma le decisioni le prendiamo noi del governo. Gli è stato fatto osservare che il Presidente della Repubblica tornerà sulla crisi libanese nel suo discorso di fine anno, e Longo ha tagliato corto: «Quel giorno non sarò in Italia, leggerò sui giornali».

Come si spiega questa arroganza di Longo, che si accompagna alla misteriosa decisione di rinviare la discussione del Consiglio dei ministri a data da stabilirsi? Difficile capirlo, se non si tiene conto della nota americana. Tanto più che è risaputo come nei giorni scorsi anche dall'interno del pentapartito (specialmente da settori democristiani, dai liberali e anche, pare, dai PSI) siano venute espresse preoccupazioni perché si giungesse a qualche

passo nella direzione indicata da Pertini. Possibile allora che la linea dura, sostenuta — e con toni e accenti diversi — da Longo e dai repubblicani, abbia potuto vincere tutte le resistenze? Evidentemente, di fronte ai condizionamenti americani, e tenendo conto dei contrasti interni, il governo ha prescelto di non essere in grado di sostenere alcuna discussione e tantomeno di prendere decisioni comprensibili e coerenti. E così ha scelto la via del «no-comment». Scontando il fatto che questa via comporta una clamorosa contrapposizione a Pertini, le cui sostanziose preoccupazioni, pubblicamente dichiarate,

vengono in maniera del tutto ostentata ignorate. La scelta del «silenzio», del resto, ha consentito a ciascuno di dare la sua interpretazione. Infatti, mentre Longo ieri sera giurava che sul fronte libanese non è avvenuto niente di nuovo, e che «finché non avviene qualcosa di nuovo la linea del governo resta quella approvata dal Parlamento e non c'è nulla da modificare», Granelli rovesciava il ragionamento, affermando che non si può discutere dei giudizi di Pertini sulla base di semplici informazioni giornalistiche, e che bisognerà invece farlo dopo il discorso presidenziale di fine anno. «Ascolterò

con interesse e deferenza quel discorso — ha detto Granelli — e poi credo che toccherà al governo tener conto del parere e dei suggerimenti del Presidente della Repubblica. Comunque — ha aggiunto — la situazione libanese è diventata molto grave, e il nostro ruolo militare a Beirut andrà rivisto al più presto: prima con una riunione apposita del Consiglio dei ministri, subito dopo con un dibattito e una decisione del Parlamento». Molto simile a quella di Granelli è la dichiarazione del ministro liberale Biondi: «Le condizioni della nostra presenza a Beirut, a mio giudizio, non

sono più quelle di partenza, e dunque bisognerà riesaminare tutto». Gli altri ministri si sono limitati a qualche battuta. Signorile: «Se non si è discusso delle dichiarazioni del Presidente della Repubblica, vuol dire che non c'è nessun dissenso tra le massime autorità dello Stato». Spadolini: «Sul Libano parlerò solo in Parlamento». Forlani: «Nel governo permane un atteggiamento di grande riflessione e grande prudenza: d'altra parte c'è stata sempre unità nella linea assunta». Anziani ha rifiutato qualunque dichiarazione.

Piero Sansonetti

L'attentato a Falcone

ni Falcone, ieri mattina, sia pur sorridente, ha confermato la veridicità delle indiscrezioni filtrate poco prima a Palazzo di Giustizia. Il giudice è rimasto ieri fino alle 14.40 nel suo studio; accanto ad una cassaforte che custodisce i documenti più scottanti. Nell'ammesso del Palazzo di Giustizia dove si apre l'ufficio del magistrato c'è un picchetto permanente di carabinieri e agenti delle scorte che proteggono il magistrato che la mafia designa come il proprio nemico numero uno. Falcone, mentre il palazzo discuteva l'indiscrezione che lo

riguardava, interrogava imputati in catene, incontrava sostituti procuratori e avvocati. Intanto, per le strade di una città semideserta, gli strilloni de «L'Ora» urlavano a squarciagola il complottato svelato. Così, quando Falcone è uscito dalla stanza, ha dato una occhiata ai titoli di prima pagina, limitandosi

a fornire risposte misuratissime. Giudice Falcone, lei ha dichiarato di «non sentire né confermare». Ma un'ora fa da Villa Vitaker, sede della Prefettura, hanno confermato in modo inequivocabile; qualcuno ha creato di ucciderla. Resta impassibile: «Non mi

occupo di indagini di polizia giudiziaria. Se la Prefettura ha sentito il bisogno di fare questa ammissione, avrà avuto ottime ragioni». Sì, ma stiamo parlando di lei, perché questa reticenza? L'alto commissario appena un mese fa scelse una scuola di Ragusa per raccontare come si era svolto un summit a Milano che aveva deciso la sua eliminazione. Falcone sorride: «Va bene, glielo confermo, è tutto vero. Ma questa notizia non l'avevo mai saputo: ero informato da tempo». Sullo scivolo di fronte al pa-

lazzo di giustizia, le Alfette gialle e le pantere dei carabinieri, hanno già i motori accesi. Mitra e pistole con colpi in canna, ordini secchi, gesti veloci ed il cronista che viene gentilmente messo da parte. C'è forse il tempo per l'ultima domanda: sono state ulteriormente potenziate le misure di sicurezza attorno alla sua persona? «Non occorre, sono ottime. E auguri di buon anno». Di pomeriggio, intanto a Palermo è stata data notizia di una operazione, disposta dal Sostituto procuratore Alberto Di Pisa, svoltasi in parte a MI-

lano, contro dieci trafficanti di armi ed eroina. «Mente», ancora una volta, la famiglia Greco. C'è un nesso tra questa operazione e l'attentato contro il giudice Falcone? E' probabile anche perché tra gli «associati» figura il sempre più enigmatico libanese Bou Chéhab Ghassan, processato a Caltanissetta, per la strage che uccise Rocco Chinnici e la sua scorta. Fu il libanese, nel luglio scorso, per la prima volta a rivelare un piano per uccidere Falcone.

Saverio Lodato

La protesta a Bagnoli

La Finsider precisa, però, che continuando a permanere le difficoltà finanziarie, in mancanza degli interventi in conto capitale più volte sollecitati ma non ancora effettuati dal governo, permangono «gravi preoccupazioni sulla possibilità di far fronte alle scadenze del prossimo mese di gennaio».

Terza mattina mentre centinaia di lavoratori mettevano in atto un «sit-in» in piazza Trieste e Trento, bloccando il traffico nel cuore di Napoli, una delegazione si è incontrata col prefetto Bocella, Poi, sempre in corteo, gli operai sono tornati in fabbrica. Qui nel pomeriggio è iniziata

ziate — ed è ancora in corso al momento in cui scriviamo — una riunione-fiume tra la Direzione e i rappresentanti della FIM e del Consiglio di fabbrica su tutte le questioni sul tappeto. Includi — ovviamente — gli stessi risvolti dei fatti di martedì pomeriggio. I lavoratori hanno più volte sottolineato anche durante il corteo di ieri che il obiettivo prioritario della lotta resta quello dell'apertura dello stabilimento senza nuovi rinvii e in base al contenuto dell'accordo del novembre '82. Una precisazione ribadita con molta insistenza proprio per evitare ogni equivoco. L'episodio de-

gli stipendi viene visto, infatti, come un punto di principio importante, ma certo non centrale della lunga battaglia condotta in questi mesi ed anni per assicurare a questo impianto un futuro di sviluppo.

La battaglia, dunque, è ancora lunga e difficile. Un primo passo avanti è stato strappato con la ripresa della trattativa il 5 gennaio tra FIM e Finsider: per quella data i lavoratori di Bagnoli intendono tenere a Napoli un'altra giornata di lotta. La FIM, dal canto suo, ha ribadito nettamente che l'impianto flegreo deve essere riaperto indipendentemente dalla possibilità di ottenere in sede CEE l'ex-quo quota già richiesta dal governo di un milione e 200 mila tonnellate di acciaio all'anno.

Procolo Mirabella

Occupata per protesta la stazione di Verbania

VERBANIA — Per la terza volta in pochi giorni, la stazione ferroviaria di Verbania è stata occupata dagli operai della Montefiore e della Cartiera Prealpina. Il blocco è durato circa due ore e le manifestazioni si sono svolte senza incidenti. Sono stati licenziati ben 2.800 dipendenti della Montefiore pesa la minaccia dei licenziamenti se, come più volte è stato promesso dal governo, non interverrà la Gepi. Ieri, è di nuovo esplosa la protesta contro i reiterati rinvii.

Blocco l'Aurelia gli operai Ferrotubi

GENOVA — I lavoratori della Fit-Ferrotubi hanno bloccato ieri sino a mezzogiorno l'Aurelia. Nello stabilimento di Sestri Levante, ormai da mesi, centinaia di dipendenti sono in cassa integrazione e il governo brilla per l'assoluta disinteresse sin qui dimostrato. Prima del blocco stradale gli operai si erano riuniti e l'assemblea aveva preparato una piattaforma in vista dell'incontro del sette gennaio al quale prenderanno parte, oltre alla FIM, i rappresentanti della Regione e i parlamentari liguri.

Nel carcere di Bad'e Carros

Giuseppe Mattioli. Mannuzzu riferisce i colloqui. «Lo Stato si è arrogato il diritto di annientare degli individui, applicando criteri e sistemi definiti in particolare dall'art. 90 ebbene lo Stato ha deciso che deve morire, scelgo io come e quando».

«In questa affermazione che di Roberto Ognibene, ma che è condivisa dai suoi compagni di cella e dagli altri — dice Salvatore Mannuzzu — c'è già il senso di questa protesta, diversissima dalle forme solite di lotta usate dai detenuti delle carceri speciali, compresi quelli di Bad'e Carros».

Forse, anche alla luce di queste considerazioni (è la prima volta che dei brigatisti attuano una forma di lotta di tipo democratico), rileva Mannuzzu) ci pare più giusto dire che i 12 di Bad'e Carros, aspettano piuttosto la vita, o meglio una condizione di vita più umana: «Qui — ha detto — ogni restrizione diventa gravissima, Bad'e Carros è sempre stato un carcere rigidissimo: in altri carceri speciali c'è il diritto alla socialità, si può chiedere di stare in cella con qualcun'altro oppure di stare da soli se lo si vuole, qui invece decide tutto l'amministrazione carceraria, ti tengono

in isolamento anche per un anno ed oltre, ti spersonalizzano, fanno di te quello che vogliono, sei un oggetto che non conta più niente». Alberto Franceschini è l'unico dei tre che si è alitato in piedi due magnifici, un berretto di lana, calze e mutande di lana, e calzoncini di quelli grossi (da sci) e che si accalora. «E' rimasto in piedi per tutto il tempo che è durata la mia visita — riferisce Mannuzzu — per quanto lo pregressi vivamente di riposare,

pretendono l'impossibile, o cose assurde, vogliono semplicemente che vengano rispettati i più elementari diritti e dignità della persona umana, che le condizioni di vita nel carcere non siano cambiano, siano più umane». I brigatisti rinchiusi a Nuoro sono apparsi perfettamente consapevoli della loro condizione, non sembrano rinnegare niente del loro passato o meglio non hanno detto niente che li facesse riferimento: «Tutte le loro richieste sono rivolte al presente, drammatico, e al futuro che si dovrà consumare tra le mura di un carcere — dice Mannuzzu — e le cose che hanno denunciato fanno seriamente pensare che nel braccio speciale di Bad'e Carros possono

essere stati lesi diritti inalienabili della persona umana che comunque questi diritti siano ridotti al minimo». C'è un lungo elenco di denunce: «le ore di aria — raccontano i detenuti — si riducono a 2 ore ed un quarto e a volte, per una ragione o l'altra, anche a tre quarti d'ora, al passaggio si mandano sei o sette persone al massimo contro le 10-12 previste dal regolamento; vi sono disposizioni che costringono anche il cappellano a parlare con i detenuti attraverso il vetro; i detenuti non possono ricevere libri per posta e nemmeno riviste, e ci sono perquisizioni personali continue ed inutilmente vessatorie, «anche quando andiamo a fare la doccia».

Carrina Conte

Le bambole di un Natale

riorità dell'impresa, il mercato, il dollaro, la Casa Bianca, il MIT, Harvard, New York, il Pentagono, la NASA, i marines, la TV, il successo, la ricchezza, tutti i divi, la storia suprema delle fortune. Risponderà in vari modi: «tu sei il più bravo, intelligente bello e buono del reame» e assicurerà sotto in nota, senza disturbare quella soddisfazione inarrestabile sul pieno schermo, «e così resterai sempre uguale e perfetto, al corrente dei tempi e non più solo per cent'anni (come era nelle vecchie favole) ma almeno per mille».

Un altro aspetto essenziale e reale, è che queste macchine incutono fin d'ora timore alla gente comune, agli uomini subalterni e noiosi. E' anche per questo che il potere le costruisce. Moltissimi sono coloro che ricavano dalla inarrestabile presenza di tali macchine un senso di impotenza e di esclusione; moltissimi altri si aspettano più chiaramente anche se fatalmente di essere sostituiti da esse ed anche sopraffatti e comandati. Molti già ne sono spaventati, altri si trovano provvidenziale alienandosi costantemente alla TV e a ogni altro superiore segnale delle tecnologie. Allora per noi il dato certo che possa garantirci un punto di immunità e di resistenza è nella cultura: nell'esercizio del pensiero,

tanto nel proprio interno che sul piano storico sociale. Occorre insistere a meditare la verità che quelle macchine non sono inevitabili e irraggiungibili come astrali e divinizzate: ma che sono il prodotto mirante del potere del potere. Che per spiegarcelo si può risalire senza tanti sforzi al loro artificio. Questo è conosciuto e ancora conoscibile. Opporsi ad esso contrastandolo e condizionandolo politicamente significa proprio smontare e bloccare quelle sue macchine, lasciarle inutili proprio perché riconosciute come suoi strumenti. Quando uomini e società si smarrirono davanti alle macchine costruite da altri per loro e contro di loro per la loro vita e la loro civiltà. Ma oggi anche la più retrograda delle comunità è in grado di riconoscere e di abbattere il cavallo di Troia. Quindi cominciamo a non temere e a non lasciar entrare incustoditi dove non debbono, cioè dentro i principi i luoghi e i pensieri della nostra democrazia, i robot e i calcolatori, dottori e trovatori di grande, affascinante inventiva che sia. Altrimenti potrebbero essere proprio essi con tutta la loro ossessività e presuntuosa stupidità, a cantare le strofe di una gloriosa, automatica «Missillade».

Paolo Volponi

Advertisement for Emanuele Macaluso, Condirettore Romano Ledda, and other editorial staff. Includes contact information and subscription details.

Advertisement for David Colledge, 'Il controllo sociale della tecnologia', and other editorial staff. Includes contact information and subscription details.